BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto

giugno 2016

2016 5

BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto

Numero 5 - giugno 2016

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Venezia della Banca d'Italia con la collaborazione della Filiale di Verona. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2016

Indirizzo
Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet
http://www.bancaditalia.it

Sede di Venezia
Calle Larga Mazzini
San Marco 4799/a
telefono +39 041 2709111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici
e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2016, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2016 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI 5

L'ECONOMIA REALE 7

1. **Le attività produttive** 7
   - L'industria 7
   - Gli scambi con l'estero 10
   - Le costruzioni e il mercato immobiliare 15
   - I servizi 17
   - La situazione economica e finanziaria delle imprese 20
2. **Il mercato del lavoro e la situazione economica delle famiglie** 24
   - L'occupazione 24
   - Il reddito disponibile e i consumi 28
   - La ricchezza delle famiglie 30

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA 33

3. **Il mercato del credito** 33
   - Il finanziamento dell'economia 33
   - Il credito alle famiglie consumatrici 36
   - Il credito alle imprese 38
   - La qualità del credito 41
   - Il risparmio finanziario 42
   - La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali 43

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA 44

4. **La spesa pubblica locale** 44
   - La composizione della spesa 44
   - La sanità 46
   - La spesa dei fondi strutturali europei 48
5. **Le principali modalità di finanziamento** 50
   - Le entrate correnti 50
   - Il debito 52

APPENDICE STATISTICA 53

NOTE METODOLOGICHE 89

INDICE DEI RIQUADRI

L'evoluzione del sistema moda in Veneto 8

Il settore delle fiere internazionali in Veneto 11

La manifattura tra crisi e ripresa: un'analisi settoriale e territoriale 13

I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia 16

L'attività crocieristica nel porto di Venezia 19

La dinamica del *leverage* delle imprese e le sue componenti 22

I rifugiati e i richiedenti asilo 26

L'andamento della domanda e dell'offerta di credito 34

Il consolidamento dei debiti delle imprese durante la crisi 39

Le Province venete: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino 45

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

– il fenomeno non esiste;

.... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;

.. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;

:: i dati sono statisticamente non significativi.

LA SINTESI

Nel 2015 l'economia è cresciuta, ma in prospettiva vi sono rischi al ribasso

Nel 2015 l'attività economica in Veneto è moderatamente cresciuta, sospinta dal consolidamento di consumi e investimenti e dallo sviluppo delle esportazioni che hanno beneficiato, in particolare, della crescita nelle economie avanzate. Il miglioramento è proseguito nel primo trimestre del 2016 sebbene, in prospettiva, il rallentamento delle economie emergenti potrebbe indebolire lo sviluppo delle vendite all'estero, componente che costituisce da tempo un importante volano per lo sviluppo dell'economia regionale.

La produzione industriale e nei servizi è aumentata…

La produzione industriale è aumentata per il secondo anno consecutivo; tuttavia durante la crisi non tutti i comparti manifatturieri del Veneto hanno mostrato segnali di vitalità e poco meno della metà di essi non ha recuperato i livelli pre-crisi in termini di fatturato o esportazioni. Nel 2015 la ripresa dei consumi e lo sviluppo dei flussi turistici dall'estero hanno favorito la crescita del commercio e del turismo. Il mercato immobiliare residenziale ha mostrato segni di ripresa e si è arrestata la prolungata fase recessiva del comparto edilizio che ha comunque ristagnato, anche a causa dell'ammontare ancora elevato degli immobili invenduti e del calo degli investimenti in opere pubbliche.

…gli investimenti sono cresciuti e la redditività delle imprese è migliorata

Il miglioramento della situazione congiunturale e l'aumento del grado di utilizzo della capacità produttiva hanno favorito l'accumulazione di capitale: nell'industria gli investimenti sono aumentati per il secondo anno consecutivo. Le previsioni formulate dagli imprenditori segnalano, per quest'anno, una stabilizzazione dell'attività di accumulazione. La redditività delle imprese è nel complesso migliorata: ne hanno beneficiato la capacità di autofinanziamento e la liquidità, con una conseguente attenuazione della domanda di credito.

L'occupazione ha tenuto e le condizioni economiche delle famiglie sono migliorate

La crescita dei volumi produttivi si è associata a una tenuta dell'occupazione dipendente che, nello scorcio dell'anno, ha mostrato una tendenza positiva, anche per effetto degli sgravi contributivi sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato. La quota di lavoratori part time e il ricorso alla cassa integrazione sono diminuiti. Anche il tasso di disoccupazione è diminuito e le condizioni economiche delle famiglie, significativamente peggiorate durante la crisi del debito sovrano, nel 2015 sono migliorate. La spesa per consumi e le compravendite immobiliari sono aumentate, beneficiando della diminuzione dei tassi d'interesse.

I prestiti bancari sono ancora diminuiti

I prestiti bancari sono ancora lievemente diminuiti. La crescita di quelli alle famiglie consumatrici, sia dei mutui casa che del credito al consumo, non ha compensato la diminuzione di quelli alle imprese. Le condizioni di offerta di credito alle fami-

glie sono migliorate mentre quelle riservate alle imprese, pur beneficiando del calo dei tassi d'interesse indotto dall'espansione monetaria, si sono mantenute selettive, in particolare nei confronti delle imprese più rischiose.

Durante la crisi la valutazione del merito di credito è diventata più rigorosa e la struttura finanziaria delle imprese è migliorata

La lunga recessione sperimentata dall'economia veneta ha determinato l'uscita dal mercato di numerose imprese, anche nel 2015, incidendo fortemente sulla rischiosità dei prestiti bancari. Ne è derivato un cambiamento nei criteri di selezione dei prenditori adottati dalle banche che sono divenuti più rigorosi, in particolare nella valutazione degli indici di bilancio delle imprese. D'altra parte la crisi ha selezionato le imprese caratterizzate da indici economico-finanziari migliori che, al contempo, hanno teso a riequilibrare la struttura finanziaria, con un aumento della quota di debiti a medio e a lungo termine e una diminuzione del grado di indebitamento (*leverage*).

La qualità del credito ha iniziato a migliorare

Nel 2015 il miglioramento della situazione economica ha manifestato i primi segnali positivi sulla qualità del credito alle imprese, con una diminuzione del flusso dei nuovi prestiti deteriorati; lo stock di sofferenze è invece ancora aumentato per la riclassificazioni di prestiti già anomali. L'incidenza dei prestiti deteriorati permane su livelli particolarmente elevati nel settore delle costruzioni.

È proseguita la fase di consolidamento della finanza pubblica locale

Nel 2015 la spesa corrente delle Amministrazioni locali è rimasta sostanzialmente invariata, dopo anni in cui la crescita era già risultata modesta, grazie al contenimento della spesa per il personale e di quella relativa al comparto sanitario, che ne rappresentano le componenti principali. La spesa per investimenti ha continuato a calare, proseguendo il trend negativo in atto dal 2010. Le entrate correnti degli enti territoriali sono rimaste stabili e la pressione fiscale locale sulle famiglie è lievemente aumentata, mantenendosi tuttavia al di sotto di quella media delle altre regioni a statuto ordinario. È proseguito il calo del debito delle amministrazioni locali del Veneto, la cui incidenza sul PIL rimane inferiore alla media nazionale.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

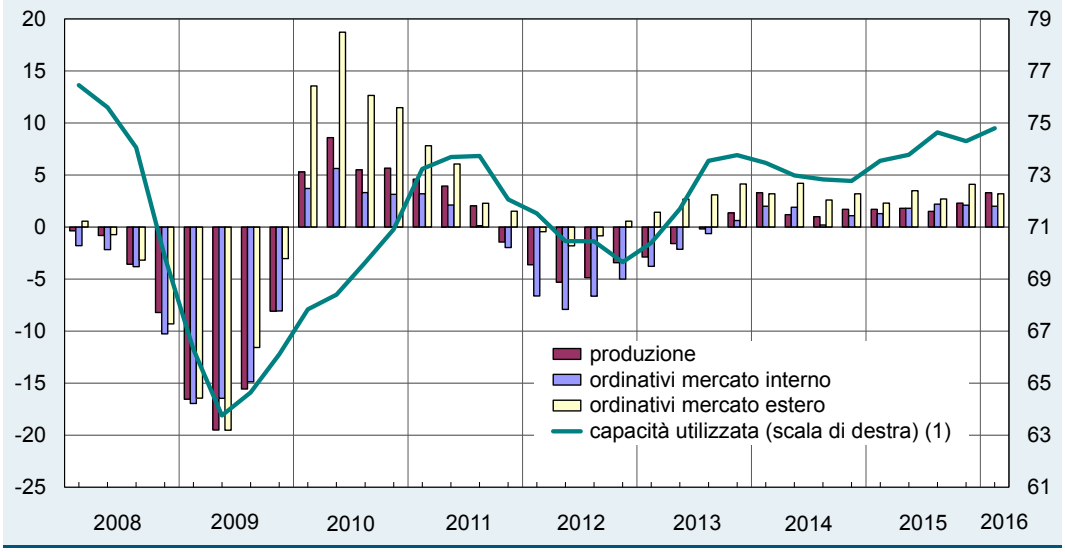
L'industria

Nel 2015 è proseguita la crescita della produzione industriale regionale in atto dalla fine del 2013. L'andamento ha riflesso quello della domanda, con un indebolimento nel terzo trimestre dello scorso anno, in concomitanza con un calo delle esportazioni nei paesi emergenti, e un recupero nel quarto trimestre. Oltre alla dinamica ancora favorevole degli ordini esteri, ha contribuito alla crescita anche un moderato rafforzamento degli ordini interni.

Secondo Unioncamere del Veneto, nella media del 2015 la produzione industriale delle imprese con almeno due addetti è cresciuta dell'1,8 per cento, come nel 2014. Gli ordinativi dall'estero sono aumentati del 3,2 per cento; gli ordinativi interni hanno leggermente accelerato all'1,9 per cento (da 1,3 nel 2014; fig.1.1 e tav. a4). Il grado di utilizzo della capacità produttiva delle imprese con almeno 10 addetti è aumentato, nella media annua, al 74,2 per cento (dal 72,9 del 2014).

Figura 1.1

Indicatori congiunturali dell'industria manifatturiera
(valori e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)



Fonte: Unioncamere del Veneto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Media mobile centrata a tre termini su dati trimestrali destagionalizzati; imprese con almeno 10 addetti.

È proseguito l'andamento favorevole della produzione del comparto alimentare (tav. a4). L'attività è cresciuta a ritmi superiori a quello medio regionale anche nei comparti della gomma e plastica e del legno e mobili; si è invece ridotta nei mezzi di trasporto, che hanno beneficiato in misura limitata della ripresa del comparto automobilistico a causa di una specializzazione regionale relativamente più orientata sugli "altri mezzi di trasporto" (motocicli, navi), e soprattutto nel sistema della moda (-1,9 per cento), dove ha riflesso il calo delle esportazioni di abbigliamento (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). L'andamento meno favorevole di quest'ultimo settore rispetto al comparto tessile e, soprattutto, a quello delle calzature e del cuoio ha caratterizzato il sistema della moda regionale durante il prolungato periodo di crisi (cfr. il riquadro: *L'evoluzione del sistema moda in Veneto*).

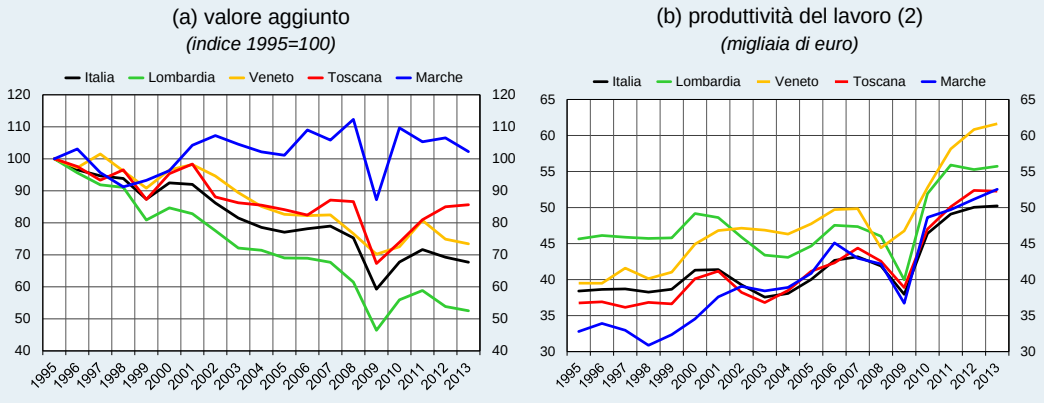
L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA MODA IN VENETO

Nonostante la globalizzazione degli scambi abbia determinato un intenso processo di riallocazione delle fasi produttive a minor valore aggiunto nei paesi a basso costo del lavoro, il sistema moda (SM), costituito dai settori tessile, dell'abbigliamento, del cuoio e delle calzature, ricopre ancora un peso rilevante nell'industria manifatturiera italiana e veneta. Secondo i dati TiVA (Trade in Value Added) dell'OCSE-OMC, nel 2011 (ultimo anno disponibile) l'Italia rimaneva la seconda nazione per valore aggiunto a livello mondiale nella produzione del settore, seppure con una quota diminuita al 6,7 per cento dal 9,2 nel 1995.

Tra il 1995 (anno di inizio del processo di liberalizzazione del comparto tessile-abbigliamento) e il 2007 il valore aggiunto del SM del Veneto è diminuito in media dell'1,6 per cento all'anno (-1,9 in Italia). La riduzione si è intensificata nel periodo di crisi: tra il 2007 e il 2013 il calo è stato dell'1,9 per cento in media all'anno (-2,5 in Italia; fig. r1.a). Nel 2013 il Veneto era la terza regione in termini di quota del valore aggiunto sul totale nazionale di settore (16,9 per cento), dietro la Lombardia (23,1 per cento) e la Toscana (20,7 per cento).

Figura r1

Valore aggiunto e produttività del sistema moda (1)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) A prezzi concatenati con anno di riferimento 2010. – (2) Valore aggiunto a prezzi costanti per unità di lavoro.

Durante la crisi (2007-13) il numero di unità locali delle imprese attive in Veneto e i relativi addetti sono diminuiti del 19,3 e 24,5 per cento, rispettivamente. Si è inoltre registrato un cambiamento nella composizione per comparti del SM. La quota

in termini di addetti del comparto del cuoio e calzature è aumentata di 5,3 punti percentuali (al 36,6 per cento), mentre si sono ridotte di 3,1 punti percentuali la quota dell'abbigliamento (al 46,6 per cento) e di 2,2 punti quella del settore tessile (al 16,9 per cento). Quasi due terzi degli addetti del SM sono impiegati in stabilimenti con meno di 50 addetti e la dimensione media delle unità locali è maggiore nel settore pelli e calzature (12,3 addetti) rispetto al tessile e all'abbigliamento (8,4 e 7,7 addetti, rispettivamente).

Al processo di selezione competitiva delle imprese si è associato quello di internazionalizzazione del sistema, a cui corrispondono solitamente migliori performance aziendali. La proiezione internazionale delle imprese del sistema moda regionale ha iniziato a intensificarsi nel corso degli anni novanta, divenendo elevata nel confronto nazionale: secondo i dati Reprint (Politecnico di Milano – ICE), nel 2013 il rapporto tra i dipendenti delle imprese partecipate estere e i dipendenti interni era pari a circa il 60 per cento; in Italia si attestava a circa un quarto.

Durante la crisi sono aumentati anche gli investimenti dall'estero che, nel 2013, riguardavano oltre il 4 per cento dei lavoratori dipendenti del SM regionale. Alla crescita delle partecipazioni si è associato uno spostamento degli investimenti dal comparto tessile a quello dell'abbigliamento e, soprattutto, delle calzature e della pelletteria, cui faceva capo metà delle imprese venete a partecipazione estera.

La riorganizzazione internazionale della produzione e il processo di selezione delle imprese hanno determinato un aumento della produttività: il valore aggiunto per unità di lavoro è cresciuto a un ritmo più sostenuto di quello medio nazionale (2,0 e 1,0 per cento in media all'anno, in Veneto e in Italia rispettivamente, nel periodo 1995-2007 e 3,6 e 2,6 per cento in quello 2007-2013; fig. r1.b).

I bilanci delle società di capitali del SM regionale raccolti da Orbis - Bureau van Dijk mostrano che tra il 2007 e il 2014 la redditività operativa, misurata dal rapporto tra risultato operativo lordo (EBIT) e attivo, è aumentata significativamente nel comparto calzaturiero (dal 4,3 al 6,7 per cento; cfr. tav. a6), mentre si è più che dimezzata nel settore dell'abbigliamento (3,5 per cento dal 7,8), il quale ha risentito principalmente delle difficoltà delle imprese di maggiori dimensioni. Il settore tessile ha mostrato una redditività media in aumento, seppure ancora contenuta (dal 2,5 al 3,8 per cento). Le imprese del SM hanno inoltre registrato un miglioramento della situazione finanziaria: il grado di indebitamento (*leverage,* pari al rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) è diminuito in tutti i tre comparti del sistema; il peso degli oneri finanziari sul reddito operativo è diminuito nel settore tessile e in quello di pelli e calzature mentre è aumentato nel settore dell'abbigliamento a causa della forte contrazione dell'EBIT.

La fase espansiva della produzione industriale è continuata nel primo trimestre del 2016, sostenuta dagli ordinativi sia interni sia esteri.

In base all'indagine della Banca d'Italia, nel 2015 il fatturato a prezzi costanti delle imprese industriali venete con almeno 20 addetti è aumentato del 2,4 per cento (2,2 nel 2014; tav. a5). Le vendite sono cresciute soprattutto nella chimica e nella meccanica allargata; hanno ristagnato nel sistema della moda. Per il 2016 gli imprenditori si attendono una prosecuzione della crescita, su un ritmo simile a quello del biennio precedente.

Gli investimenti, in ripresa nel 2014 (6,1 per cento in termini reali rispetto all'anno precedente), hanno accelerato (7,9 per cento) e sono risultati superiori alle previsioni formulate lo scorso anno dalle imprese del campione; i programmi per il 2016 prefigurano una stabilizzazione sui livelli del 2015 (0,2 per cento). Riguardo alle valutazioni sugli effetti delle misure di incentivo agli investimenti in beni strumentali (super ammortamento), circa un terzo delle imprese segnala che esse avranno un impatto positivo sulla spesa nel 2016.

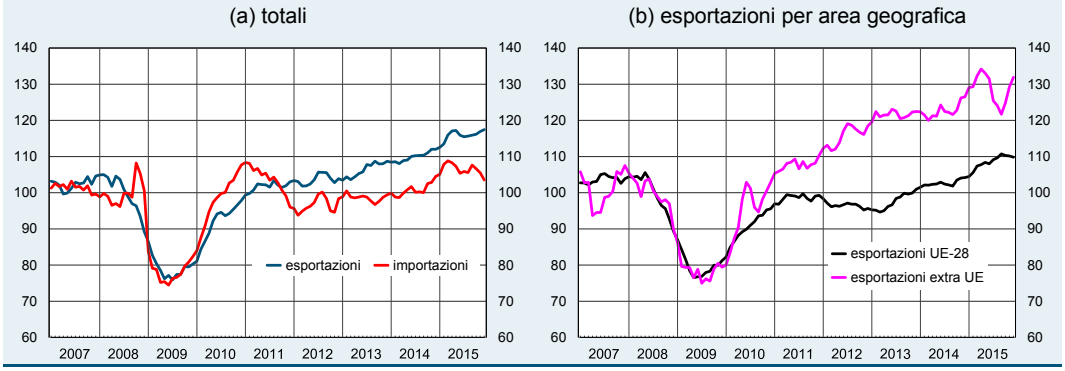
Gli scambi con l'estero

Le esportazioni. – Nel 2015 le esportazioni di merci sono aumentate del 5,3 per cento a prezzi correnti, in accelerazione rispetto all'anno precedente (3,6 per cento; tav. a8) e a un ritmo superiore rispetto alla media nazionale (3,8 per cento). Questo andamento riflette anche l'accelerazione della domanda espressa dai paesi sviluppati, verso i quali si dirigono oltre i tre quarti delle esportazioni regionali.

L'impulso alla crescita delle esportazioni è provenuto sia dai paesi UE (5,5 per cento) sia da quelli esterni all'Unione (5,1 per cento). Le vendite nei primi hanno avuto dinamica piuttosto regolare nel corso dell'anno. Nei paesi extra UE la crescita ha invece subito un'interruzione durante l'estate, per effetto dell'indebolimento delle economie emergenti (fig. 1.2).

Figura 1.2

Esportazioni e importazioni di beni a prezzi correnti (1)
(indici: 2008=100)



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Medie mobili centrate di tre termini di dati mensili destagionalizzati.

Nel complesso del 2015 le esportazioni venete hanno continuato a crescere nell'area dell'euro (4,1 per cento, come nel 2014; tav. a8): il rallentamento delle vendite in Francia e, soprattutto, in Germania è stato compensato dall'accelerazione in Spagna e negli altri paesi. Le esportazioni hanno ulteriormente accelerato nel Regno Unito e negli Stati Uniti, grazie anche al deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro e alla sterlina (rispettivamente, del 16 e del 10 per cento nella media del 2015). Le vendite sono cresciute anche in Cina e in Giappone. In Russia le esportazioni si sono invece ulteriormente contratte (-30,6 per cento), per effetto del deprezzamento del rublo e della crisi economica in quel paese.

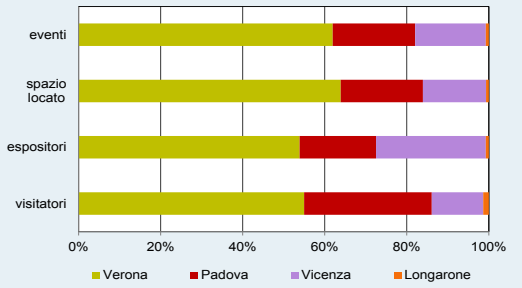
Le politiche di promozione pubblica dell'internazionalizzazione possono esercitare effetti positivi sullo sviluppo delle esportazioni, in particolare per quelle delle imprese di minori dimensioni e verso quei mercati dove le barriere informative sono maggiori. Il sistema di sostegno pubblico si avvale anche del sistema fieristico, in particolare di quello localizzato nel territorio regionale che riveste un ruolo rilevante per l'intero Paese (cfr. il riquadro: *Il settore delle fiere internazionali in Veneto*).

IL SETTORE DELLE FIERE INTERNAZIONALI IN VENETO

Le fiere sono uno strumento di sostegno all'attività imprenditoriale che assolve a funzioni di promozione, di diffusione di conoscenze e di costituzione di relazioni strategiche tra imprese. In Veneto, in base ai dati dell'Associazione Internazionale Organizzatori di Fiere ed Esposizioni (UFI), si contano quattro centri fieristici attivi con manifestazioni internazionali (Verona, Padova, Vicenza e Longarone), un dato che riflette la struttura del settore su scala nazionale, caratterizzata da una significativa frammentazione dei centri fieristici secondari attorno ad alcuni grandi attori primari.

Figura r2

I quartieri fieristici veneti (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Associazione Intenzionale Organizzatori di Fiere ed Esposizioni (UFI). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati si riferiscono al periodo 2012-14.

Verona è il terzo polo fieristico a livello nazionale, dopo quelli di Milano e Bologna, e il primo in regione per spazi locati, espositori e visitatori; la quota restante si suddivide quasi interamente tra i centri di Padova e Vicenza, con un ruolo residuale del quartiere di Longarone (fig. r2). Nel periodo 2012-14, i quartieri fieristici del Veneto hanno promosso il 13,4 per cento degli eventi internazionali in Italia, locando spazi espositivi complessivi per il 18,2 per cento del totale nazionale.

Tavola r1

Grado di utilizzo dei quartieri fieristici (1)
(valori unitari e dati percentuali, 2012-14)

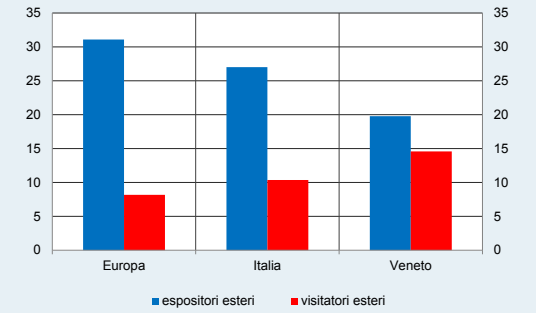
	Quartieri censiti da UFI	Grado di utilizzo temporale	Grado utilizzo spazi coperti (1)
Veneto	4	6,1	25,2
Nord Est	17	4,7	20,3
Nord Ovest	7	6,0	8,4
Centro	5	4,5	16,1
Sud e Isole	8	1,8	20,0
Italia	37	4,4	12,6
Europa (2)	366	6,3	-

Fonte: elaborazioni su dati Associazione Internazionale Organizzatori di Fiere ed Esposizioni (UFI). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Non sono disponibili i dati relativi ai quartieri di Brescia, Ravenna e Valenza. – (2) Unione Europea a 28 con l'esclusione di Cipro, Estonia, Grecia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Malta, Regno Unito e con l'aggiunta di Moldavia, Montenegro, Russia, Svizzera, Turchia e Ucraina.

L'utilizzo dei quartieri risulta superiore rispetto al livello nazionale sia in termini di spazi che in relazione alla numerosità e durata delle manifestazioni (tav. r1). Ogni evento utilizza in media il 25,2 per cento degli spazi coperti, il doppio rispetto al dato aggregato nazionale. In particolare, il centro di Verona risulta primo in Europa per utilizzo degli spazi coperti tra i centri con almeno 100.000 metri quadri di superficie coperta locabile (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Considerando invece i giorni-fiera, sono state utilizzate il 6,1 per cento delle giornate disponibili, un livello superiore a quello medio nazionale e in linea con il dato del Nord-Ovest e del resto d'Europa.

Figura r3

Espositori e visitatori esteri (1)
(valori percentuali 2012-14)



Fonte: elaborazioni su dati Associazione Intenzionale Organizzatori di Fiere ed Esposizioni (UFI). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Quote percentuali sul totale di visitatori ed espositori.

Ad eccezione dei settori agroalimentare e della gioielleria (che occupano, rispettivamente, l'8,8 e 19,4 per cento degli spazi locati, contro l'1,9 e 10,5 per cento per l'Italia), l'offerta fieristica veneta non rispecchia la specializzazione industriale del territorio. In termini di spazi locati sono infatti quasi o del tutto assenti i settori impianti e macchinari, mobilio, occhialeria, tessile, moda e turismo; sono invece più rilevanti gli eventi riferiti a beni di consumo e servizi alla persona come l'hobbistica e il tempo libero (21,8 per cento contro il 9,7 dell'Italia) e l'*automotive* (12,8 contro 5,4). La maggior rilevanza di visitatori esteri rispetto al dato italiano ed europeo, assieme alla minore quota di espositori esteri (fig. r3), evidenzia come le fiere venete assumano la funzione di promozione commerciale all'estero della produzione.

Come nel resto d'Italia, l'assetto proprietario delle società di gestione vede la prevalenza del settore pubblico (56 per cento del capitale sociale), con la sola eccezione del centro di Padova dove la quota di proprietà pubblica si ferma al 20 per cento. Gli Enti maggiormente presenti nella compagine sociale sono i Comuni (33,8 per cento) e le Camere di Commercio (13,6 per cento) mentre, tra i soggetti privati è rilevante il ruolo delle fondazioni bancarie e degli istituti di credito.

In termini aggregati, nel periodo 2012-14 gli indici di redditività (margine operativo netto in rapporto al fatturato e ROA) delle società di gestione delle fiere del Veneto hanno registrato *performance* superiori alla media nazionale, anche considerando il dato relativo al centro fieristico di Padova, in perdita nel periodo. A tali risultati corrisponde una variazione positiva del patrimonio netto del 15,5 per cento (contro il -5,7 per cento per l'Italia). Il grado di indebitamento finanziario (*leverage*) si è attestato al 41,3 per cento, superiore a quello medio nazionale (33,1 per cento).

Le vendite all'estero sono aumentate soprattutto per i prodotti chimici (13,4 per cento; tav. a7), alimentari e bevande (12,1 per cento) e "altri prodotti manifatturieri", che includono i mobili e l'occhialeria (7,9 per cento il complesso del comparto). Le esportazioni di prodotti meccanici, il primo settore per esportazioni dal Veneto, sono cresciute del 6,0 per cento; quelle di prodotti in metallo sono cresciute moderatamen-

te, nonostante il calo dei prezzi delle materie prime e l'indebolimento della domanda dei paesi emergenti. Nel sistema della moda le vendite di calzature e cuoio sono aumentate del 3,5 per cento; quelle di prodotti tessili e abbigliamento si sono ridotte dell'1,5 per cento, quasi interamente a causa del calo degli articoli di abbigliamento.

La crescita delle esportazioni in Germania, in rallentamento dal 4,8 per cento nel 2014 al 3,1 per cento (tav. a8), è stata frenata soprattutto dal calo delle vendite di apparecchi elettrici e di prodotti in metallo; sono invece aumentate le vendite di prodotti alimentari e bevande e di macchinari. Nel Regno Unito e negli Stati Uniti la crescita è stata alimentata soprattutto dalle vendite di prodotti alimentari e bevande, macchinari, abbigliamento e calzature, mobili, gioielli e occhialeria; in Cina dai prodotti chimici, da tessuti, mobili, articoli sportivi e dall'occhialeria.

Come anticipato dal sondaggio congiunturale dello scorso autunno, una larga parte (oltre il 90 per cento) delle imprese del campione della Banca d'Italia ha dichiarato di non avere subito effetti significativi nel corso del 2015 dal rallentamento dell'economia cinese. Anche per il 2016 quasi l'85 per cento del campione non si attende effetti significativi; tra le imprese che segnalano effetti rilevanti, il saldo tra attese positive e negative risulta prossimo a zero.

I settori e le province più orientati all'export all'inizio della crisi hanno più frequentemente mostrato maggiori segnali di vitalità e recupero negli anni più recenti, come emerge dall'analisi dei dati sulle esportazioni, il fatturato e il valore aggiunto delle imprese venete nel periodo 2007-2014 (cfr. il riquadro: La manifattura tra crisi e ripresa: un'analisi settoriale e territoriale*); questo risultato è valido anche per alcuni dei settori tradizionali a basso contenuto tecnologico, in particolare per il cuoio e calzature e per alcuni comparti agroalimentari.*

Le importazioni. – Nel 2015 le importazioni sono cresciute del 5,9 per cento a prezzi correnti, in accelerazione rispetto al 2014 (1,9 per cento; tav. a8). Nonostante la prosecuzione del calo dei prezzi delle materie prime, la crescita ha riflesso il rafforzamento delle esportazioni e la crescita moderata di consumi e investimenti, che hanno attivato, in particolare, le importazioni di beni capitali e di consumo durevoli. Sono infatti aumentati gli acquisti di computer e apparecchi elettronici e ottici, di macchinari e di mezzi di trasporto.

LA MANIFATTURA TRA CRISI E RIPRESA: UN'ANALISI SETTORIALE E TERRITORIALE

L'elevata dispersione nella performance delle imprese, dei settori e dei territori – riflesso della diversa capacità delle aziende italiane di adattarsi, nel corso degli ultimi due decenni, ai cambiamenti indotti dal rapido sviluppo tecnologico e dai processi di globalizzazione e integrazione europea – si è ulteriormente accentuata nel periodo della crisi. Per individuare quali comparti industriali del Veneto hanno mostrato maggiori segnali di vitalità economica nel recente periodo di crisi (2007-2014), il settore manifatturiero è stato disaggregato a livello provinciale e in 93 comparti produttivi. Ne sono derivati 651 incroci geo-settoriali teorici, di cui 350 di dimensioni economicamente rilevanti (con almeno 25 milioni di valore di esportazioni o fatturato nel 2007). Questi ultimi sono stati classificati in tre gruppi: con segnali di vitalità "diffusi", "intermedi", oppure "deboli o assenti", sulla base di tre indicatori di performance, che misurano il livello delle esportazioni, del fatturato e del valore aggiunto rispetto a quello pre-crisi del 2007, e due indicatori di diffusione che valutano se almeno la metà delle imprese appartenenti a ciascun incrocio ha superato i livelli pre-crisi in termini di fatturato e valore aggiunto (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Gli

incroci considerati rappresentavano, nel 2007, quasi il 95 degli occupati regionali nell'industria manifatturiera (tav. r2).

Tavola r2

Distribuzione provinciale dei segnali di vitalità industriale

(unità e valori percentuali)

PROVINCE	Segnali diffusi		Segnali intermedi		Segnali deboli o assenti		Incroci non classificati		Per memoria: quota addetti provinciale sul totale regionale
	Numero di incroci geo-settoriali	Quota (1)	Numero di incroci geo-settoriali	Quota (1)	Numero di incroci geo-settoriali	Quota (1)	Numero di incroci geo-settoriali	Quota (1)	
Belluno	4	9,1	7	51,9	8	17,8	74	21,1	5,2
Padova	25	30,2	18	36,8	20	27,6	30	5,4	14,8
Rovigo	4	27,6	8	15,9	10	29,4	71	27,1	3,6
Treviso	16	23,8	19	28,8	31	46,3	27	1,2	24,4
Venezia	17	28,7	10	17,9	24	45,5	42	8,0	11,7
Vicenza	23	38,1	20	18,9	27	42,4	23	0,6	24,0
Verona	18	28,1	18	26,1	23	42,3	34	3,5	16,2
Veneto	**107**	**28,7**	**100**	**26,4**	**143**	**39,6**	**301**	**5,3**	**100,0**

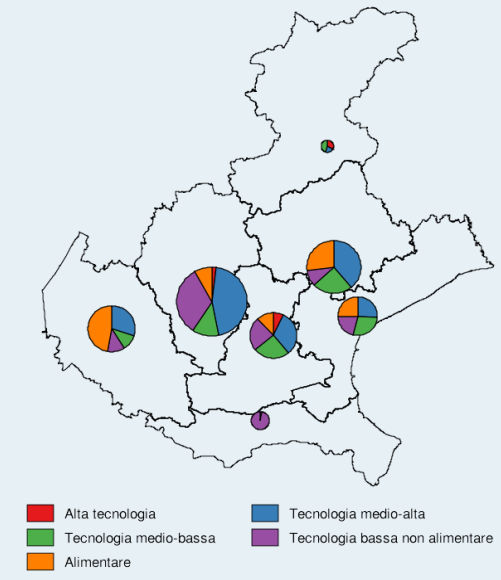
Fonte: elaborazioni su dati Cebil-Cerved e Istat. Cfr la sezione: *Note metodologiche.*
(1) Quota di addetti (nel 2007) sul totale regionale, per tipologia di segnale.

I risultati dell'analisi mostrano che una parte rilevante del sistema produttivo stenta ancora a recuperare i livelli di attività pre-crisi: quasi il 40 per cento degli addetti manifatturieri regionali era occupato in incroci geo-settoriali caratterizzati da segnali di vitalità deboli o assenti, un livello di poco inferiore alla media nazionale. La quota di addetti regionali negli incroci geo-settoriali contraddistinti da segnali di vitalità diffusi (29 per cento) è tuttavia superiore a quella media italiana (23 per cento). Vicenza è la provincia caratterizzata dall'incidenza più elevata degli incroci con segnali di vitalità "diffusi", mentre nelle province di Treviso e Venezia la quota di occupati negli incroci meno vivaci supera il 45 per cento del totale.

Figura r4

Distribuzione provinciale dei segnali di vitalità diffusi (1)

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cebil-Cerved e Istat (campione chiuso di circa 10.000 imprese manifatturiere nel periodo 2007-2014). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) La dimensione di ogni bolla è proporzionale alla quota provinciale di addetti (nel 2007) sul totale regionale per gli incroci geo-settoriali caratterizzati da segnali forti. Le porzioni di ogni bolla rappresentano, invece, l'incidenza dei vari raggruppamenti tecnologici sul totale provinciale, sempre in termini di addetti nel 2007.

La capacità di recupero dei livelli pre crisi è connessa anche con il contenuto tecnologico delle produzioni (cfr. fig. r4 e tav. a9). Nei comparti ad alta tecnologia, meno presenti in regione rispetto alla media italiana e concentrati nelle province di Padova e Vicenza, e in quelli a medio-alta tecnologia, connessi in larga misura con il comparto della meccanica e presenti in misura più diffusa sul territorio, vi è infatti una prevalenza di addetti negli incroci con segnali di vitalità diffusi e intermedi. Tra i comparti manifatturieri a me-

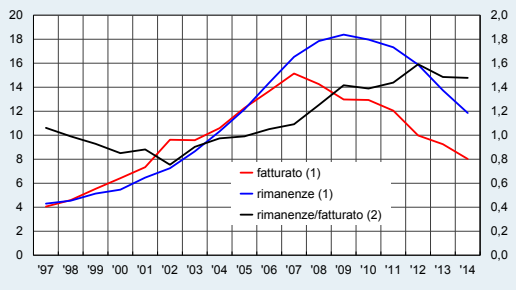
dio-bassa e bassa tecnologia prevale la quota di addetti negli incroci con segnali di vitalità deboli o assenti (tra i principali, i mobili e prodotti in legno in numerose province e l'abbigliamento a Treviso, Vicenza e Verona; cfr. tav. a10). Non mancano tuttavia casi di agglomerazioni con segnali di vitalità "diffusi" e "intermedi" tra i comparti a basso e medio basso contenuto tecnologico, come il comparto della concia di Vicenza (distretto industriale di Arzignano), il distretto delle calzature tra Venezia e Padova, quello dell'occhialeria a Belluno (caratterizzata da performance positive ma concentrate in relativamente poche medio-grandi imprese), dell'abbigliamento a Padova, dei mobili nel veneziano e numerosi segmenti agroalimentari (in particolare, i prodotti da forno e la produzione di vino a Verona e Treviso); questi ultimi, nel complesso, occupavano un quinto degli addetti degli incroci in ripresa.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

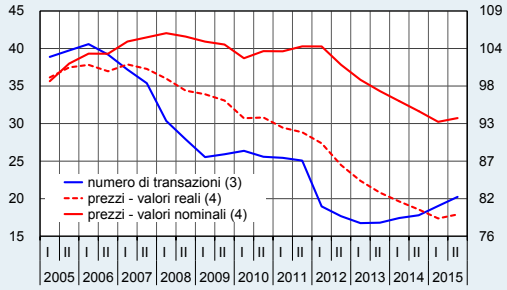
Nel 2015 il livello di attività nel settore delle costruzioni si è stabilizzato su valori storicamente minimi: il fatturato, rilevato dall'indagine di Unioncamere del Veneto, ha smesso di calare per la prima volta dal 2010, anno di inizio della rilevazione. In un contesto ancora caratterizzato dall'eccesso di offerta di abitazioni di nuova costruzione, oltre che dalla debolezza del mercato non residenziale e degli investimenti pubblici, i livelli di attività sono stati sostenuti soltanto dai lavori di ristrutturazione.

Figura 1.3

(a) Fatturato e rimanenze delle imprese di costruzione e immobiliari
(miliardi di euro e indice)



(b) Il mercato degli immobili residenziali
(migliaia e numero indice 2005=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Cerved Group -Agenzia delle entrate – OMI.
(1) Miliardi di euro. Scala di sinistra. – (2) L'indice corrisponde al rapporto tra il valore delle rimanenze di immobili finiti e in costruzione e il fatturato. Scala di destra – (3) Migliaia, dati semestrali destagionalizzati. Scala di sinistra. – (4) Indici, dati semestrali. Scala di destra.

In base ai dati di bilancio del 2014, gli ultimi disponibili, gli attivi delle imprese immobiliari e delle costruzioni con sede in regione (escluse quelle operanti nel comparto del genio civile) continuavano a essere appesantiti dal valore complessivo degli immobili invenduti o in costruzione, che in rapporto al fatturato si manteneva ancora su livelli storicamente elevati (fig. 1.3.a).

Nel 2015 le transazioni di immobili residenziali sono aumentate del 12,1 per cento (in Italia del 6,5 per cento) favorite dal miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie e dal calo dei tassi d'interesse (fig. 1.3.b). Nel secondo semestre la ripresa della domanda di abitazioni si è associata a un lieve incremento dei prezzi.

Secondo gli operatori del settore, il recupero avrebbe riguardato prevalentemente le aree urbane (cfr. il riquadro: *I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia*).

Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia presso le imprese di costruzioni, nel 2015 il valore della produzione di opere pubbliche è significativamente diminuito; nel 2016, secondo le previsioni degli operatori, si dovrebbe registrare un lieve aumento.

I PREZZI DELLE CASE E IL GRADIENTE CENTRO-PERIFERIA

Le caratteristiche del mercato immobiliare e i prezzi delle case sono eterogenei sul territorio: l'offerta di servizi pubblici e privati, la distanza dal centro urbano o dal posto di lavoro sono alcuni tra i fattori che influenzano le scelte residenziali delle famiglie e i prezzi delle case. Questi ultimi, tuttavia, risentono anche delle condizioni di offerta, come la disponibilità e le caratteristiche degli alloggi.

Tavola r3

Prezzi delle case
(prezzi al metro quadro, anno 2015)

AREA	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
		di cui:			
		Centro del comune	Periferia del comune		
Veneto	**1.883**	**2.544**	**1.563**	**1.273**	**1.491**
di cui: SLL urbani	*2.106*	*3.165*	*1.691*	*1.334*	*1.660*
di cui: SLL di Venezia	*2.629*	*4.483*	*2.136*	*1.534*	*2.041*
Italia	**1.958**	**2.532**	**1.605**	**1.222**	**1.541**
di cui: SLL urbani	*2.401*	*3.339*	*1.861*	*1.352*	*1.867*
di cui: SLL capoluogo di regione	*2.894*	*4.212*	*2.143*	*1.498*	*2.242*

Fonte: OMI e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Secondo nostre elaborazioni sui dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI), nel secondo semestre del 2015 il prezzo delle case in Veneto era di circa 1.490 euro al metro quadro, inferiore del 3 per cento alla media nazionale (tav. r3). Tale differenza, che riguarda soprattutto le aree urbane, riflette l'assenza di grandi aree metropolitane e la dispersione sul territorio di numerosi centri urbani di dimensioni contenute.

In regione la densità della popolazione nel 2011 era di 264 abitanti per chilometro quadrato, superiore alla media nazionale (tav. a11). La maggiore pressione abitativa e la diffusione sul territorio degli insediamenti produttivi si rifletteva in un elevato consumo di suolo in termini di superficie occupata da edifici (oltre il 12 per cento, in Italia il 6 per cento), mentre l'altezza delle costruzioni era mediamente molto inferiore alla media nazionale (il 7,4 per cento aveva oltre tre piani; in Italia il 12,0 per cento). Lo scarso sviluppo in altezza caratterizzava anche i centri degli agglomerati urbani, compreso il capoluogo regionale. La superficie media delle abitazioni era superiore alla media nazionale anche nei centri urbani.

La domanda di servizi abitativi, il consumo del suolo e i prezzi degli immobili sono più elevati nei sistemi locali del lavoro (SLL) urbani (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) dove il costo delle case è prossimo a 1.700 euro al metro quadro. Differenze di prezzo si registrano anche all'interno di ogni SLL in funzione soprattutto

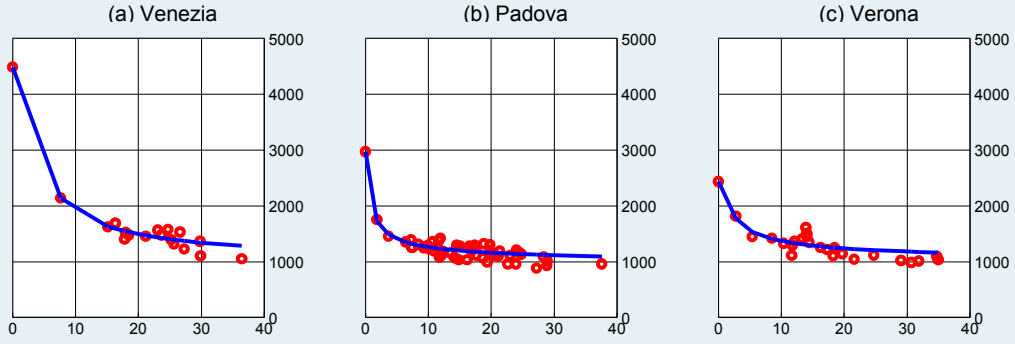
della distanza dal centro, che nelle aree più urbanizzate tende a coincidere sia con il luogo di lavoro sia con quello di consumo. Nel comune centroide degli SLL urbani il prezzo delle case è del 60 per cento superiore al resto dei comuni; nei quartieri localizzati al centro di esso il rapporto è di due volte e mezzo.

Le scelte residenziali delle famiglie sono influenzate dai prezzi delle case sul territorio e dalla distanza dal luogo di lavoro. In base ai dati del censimento del 2011, in regione le persone che lavorano in un comune diverso da quello dove risiedono sono quasi un milione, pari a un quinto della popolazione (meno del 15 per cento in Italia). I tempi medi di spostamento sono pari a circa 25 minuti, inferiori alla media nazionale. Fa eccezione il SLL di Venezia, dove, anche per la specifica conformazione del territorio, i lavoratori che si spostano verso il comune centroide impiegano circa quaranta minuti mentre quelli che vi risiedono e si spostano all'interno di esso impiegano circa 27 minuti.

La variazione del prezzo in funzione della distanza dal centro (il cosiddetto gradiente centro-periferia) in Veneto non è particolarmente marcata. L'urbanizzazione diffusa e tempi di percorrenza verso il centro mediamente inferiori alla media nazionale si associano a differenze di prezzo tra centro e periferia del SLL relativamente contenute. Fa eccezione il sistema di Venezia dove la domanda turistica spinge verso l'alto i prezzi nel centro storico (fig. r5)

Figura r5

Il gradiente centro-periferia nei maggiori sistemi locali del lavoro del Veneto (1)
(euro al metro quadro, anno 2015)



Fonte: OMI e ISTAT. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Relazione tra i prezzi delle case al metro quadro (asse delle ordinate) e i chilometri di distanza dal centro dell'SLL (asse delle ascisse). Ogni punto identifica un comune appartenente all'SLL; per il comune centroide sono riportati distintamente i valori del centro, del semi-centro e della periferia.

I servizi

Il recupero della spesa per consumi e lo sviluppo degli scambi con l'estero si sono riflessi in un aumento delle vendite nel commercio al dettaglio e in una crescita dell'attività turistica e dei trasporti. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, nel 2015 il fatturato a prezzi costanti delle imprese venete del settore dei servizi privati non finanziari è aumentato del 4,2 per cento rispetto all'anno precedente, grazie alla crescita delle vendite nelle imprese di maggiori dimensioni. Anche gli investimenti hanno registrato una crescita sostenuta. Per il 2016 gli intervistati prevedono un aumento contenuto del fatturato (0,9 per cento) e una lieve riduzione degli investimenti.

Il commercio. – Secondo l'indagine di Unioncamere del Veneto nel 2015 le vendite al dettaglio sono cresciute del 2,9 per cento rispetto all'anno precedente, grazie al positivo andamento delle strutture della media e grande distribuzione (4,0 per cento) cui si è associata una sostanziale stabilità degli esercizi di minori dimensioni (-0,1 per cento). L'incremento ha riguardato sia i beni alimentari sia quelli non alimentari. Anche l'andamento dei beni durevoli ha registrato un recupero. Secondo i dati Prometeia-Findomestic sono cresciute, anche grazie agli incentivi fiscali, le vendite di elettrodomestici (5,8 per cento) e di mobili (3,0 per cento), mentre si sono ridotte quelle di beni legati all'elettronica di consumo (-3,3 per cento) e alla tecnologia dell'informazione (-1,3 per cento). Sulla base dei dati dell'Anfia le immatricolazioni di nuove autovetture sono cresciute del 15,4 per cento, tendenza rafforzatasi nel primo trimestre dell'anno in corso.

Il turismo. – Nel 2015 le presenze turistiche sono aumentate del 2,2 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a12). Alla crescita hanno contribuito in misura analoga i turisti stranieri e quelli italiani; questi ultimi rappresentavano circa un terzo delle presenze totali e nel 2015 hanno ripreso a crescere dopo otto anni di calo.

A fronte di un consolidamento dei flussi turistici dai Paesi europei di lingua tedesca (1,8 per cento) che rappresentano circa il 43 per cento delle presenze complessive di turisti stranieri, si è registrato un aumento delle presenze dai Paesi di lingua inglese (11,5 per cento) e una flessione dei turisti provenienti dalla Francia e dai Paesi Bassi (-2,6 e -6,0 per cento, rispettivamente). Riguardo ai turisti extra UE sono cresciute le presenze dall'America del Nord e dalla Svizzera mentre sono diminuite quelle dalla Russia e dal Giappone. Sulla base dell'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, la spesa dei turisti stranieri in Veneto nel 2015 è aumentata dell'8,2 per cento (3,8 per cento in Italia).

Le presenze turistiche sono significativamente aumentate nelle città d'arte (4,4 per cento), al lago di Garda (4,1 per cento) e in montagna (2,3 per cento), mentre sono rimaste stabili nelle località di mare. Anche nelle zone termali le presenze sono cresciute (1,2 per cento) ma solo nella componente italiana (tav. a13).

I trasporti. – Il traffico di veicoli pesanti nella rete autostradale regionale è aumentato del 3,5 per cento rispetto all'anno precedente mentre il movimento container nel porto di Venezia ha registrato una forte accelerazione (22,8 per cento). L'andamento è proseguito nel primo trimestre del 2016 (16,1 per cento rispetto al corrispondente trimestre del 2015; tav. a14).

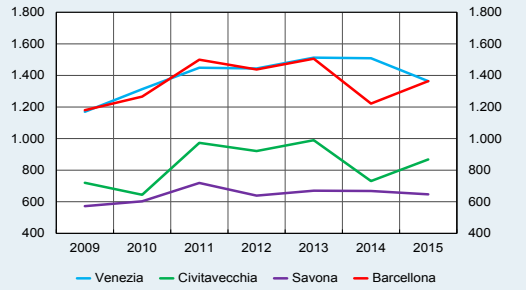
Il traffico passeggeri nei tre scali aeroportuali regionali è aumentato nel 2015 dell'1,7 per cento (3,7 per cento in Italia). Vi ha contribuito la crescita del traffico internazionale (2,4 per cento) che rappresenta quasi l'80 per cento del totale. I passeggeri nazionali sono ancora lievemente diminuiti (-0,9 per cento) anche se nell'ultimo trimestre del 2015 hanno registrato un'inversione di tendenza dopo oltre due anni di calo. Nel primo trimestre del 2016 la crescita del traffico passeggeri, nazionale e internazionale, si è rafforzata (tav. a14). Nel 2015 il traffico passeggeri del porto di Venezia relativo all'attività crocieristica ha invece registrato un'ulteriore flessione (-8,5 per cento) legata alle limitazioni al transito delle grandi navi (cfr. il riquadro: *L'attività crocieristica nel porto di Venezia*).

L'ATTIVITÀ CROCIERISTICA NEL PORTO DI VENEZIA

Nel decennio 2006-2015 l'attività crocieristica ha evidenziato elevati tassi di crescita sia a livello mondiale (61 per cento, in termini di passeggeri) sia, in particolare, nell'area del Mar Mediterraneo (96 per cento). Il porto di Venezia è tra i primi dieci al mondo per traffico passeggeri e il quarto del Mediterraneo dopo Barcellona, Civitavecchia e le Isole Baleari; se si escludono i passeggeri in transito (che determinano un minore indotto economico) e si considerano solo i passeggeri imbarcati e sbarcati, ovvero l'attività di *home port*, Venezia è il primo porto del Mediterraneo e il quinto nel mondo (fig. r6). Questo deriva sia dai caratteri unici della Città sia dall'efficiente interconnessione del porto con la rete di trasporto.

Figura r6

Passeggeri in arrivo e in partenza (*home port*) nei principali porti del Mediterraneo
(migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati CLIA *Europe Economic Contribution Report* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

L'attività crocieristica svolge un ruolo rilevante nell'economia del porto e del territorio circostante. Pur rappresentando, secondo l'OCSE, solo il 5 per cento circa dei turisti che ogni anno visitano Venezia, l'attività di *home port* permette al Porto l'introito di rilevanti diritti e *royalty* (circa 40 milioni di euro all'anno) ma anche benefici legati alla spesa dei turisti e degli equipaggi e alle forniture di beni e servizi richiesti dalle compagnie di navigazione.

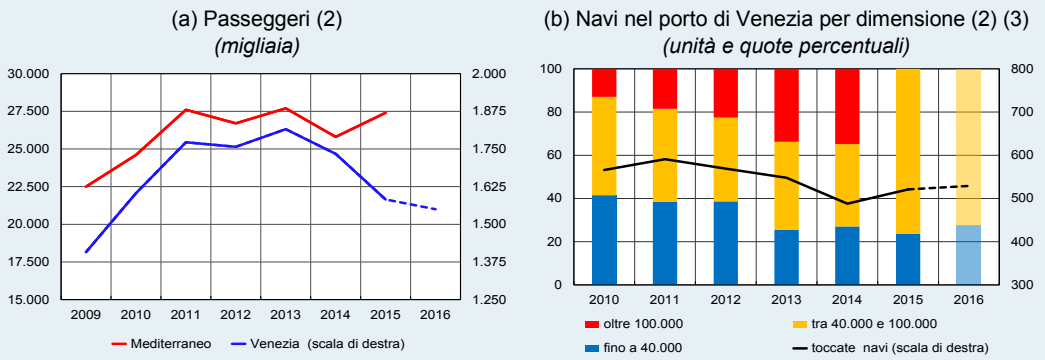
Nel complesso l'attività crocieristica avrebbe comportato, secondo studi basati su dati relativi al biennio 2011-12 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) una spesa complessiva per beni e servizi di circa 430 milioni di euro all'anno, riconducibili per circa la metà alla spesa dei crocieristi (per oltre l'80 per cento di nazionalità straniera) per servizi turistici e di trasporto. Le altre voci di spesa sono rappresentate dalla spesa degli equipaggi (7 per cento circa) e dalle spese delle compagnie di navigazione (45 per cento circa) in gran parte riferibili a servizi di rifornimento (bunkeraggio).

Dal 2012 la crescita del traffico crocieristico nel Mediterraneo e in Italia ha subito una battuta d'arresto sia a causa dell'instabilità politico-militare dell'area, sia per l'affermarsi della concorrenza dei nuovi mercati asiatici. L'attività crocieristica nel porto di Venezia ha seguito tale andamento fino al 2013, limitando la flessione anche grazie alla tendenza a utilizzare navi più grandi (fig. r7.a). Nel periodo 2010-13 la quota di passeggeri che hanno utilizzato le navi più grandi (superiori alle 100.000 tonnellate di stazza lorda, tsl) è passata dal 28,1 al 63,5 per cento del totale.

Nel dicembre del 2013 la Capitaneria di Porto ha emesso un'ordinanza volta a limitare il transito nel Canale della Giudecca e nel Bacino di San Marco delle navi da crociera con oltre 40.000 tsl e a vietarlo per quelle con oltre 96.000 tsl. Tale ordinanza, emessa in applicazione del decreto ministeriale del 2 marzo 2012, n.79 (cosiddetto decreto Clini-Passera) è stata sospesa dal TAR Veneto nel marzo del 2014 e definitivamente annullata nel gennaio 2015. Nonostante il venir meno del divieto le compagnie di navigazione, d'intesa con l'Autorità portuale, dal 2015 hanno iniziato a dislocare le navi con oltre 96.000 tsl in altri porti (fig. r7.b).

Figura r7

Traffico crocieristico (1)



Fonte: elaborazioni su dati Autorità portuale di Venezia, VTP e Medcruise (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

(1) Comprende i transiti. – (2) I dati relativi al 2016 per il porto di Venezia sono stimati in base all'attività programmata. – (3) La dimensione è espressa in tonnellate di stazza lorda.

Nel 2014 i fattori di crisi dell'area mediterranea, e in particolare la crisi siriana, hanno influenzato anche il porto di Venezia che, specializzato nelle crociere nel Mediterraneo orientale, ha registrato una riduzione del 4,5 per cento del traffico passeggeri. Nel 2015 mentre i porti nazionali e del Mediterraneo hanno registrato una ripresa (6,5 e 6,2 per cento, rispettivamente) nel porto di Venezia la contrazione si è acuita (-8,5 per cento) anche per effetto del mancato transito delle grandi navi (fig. r7). Dal numero di attracchi già programmati, il traffico passeggeri nel porto di Venezia stimato per il 2016 dovrebbe attestarsi su valori inferiori a quelli del 2015 (-2,1 per cento, fig. r7.a), risentendo ancora dell'instabilità politico-militare che caratterizza l'area del Mediterraneo orientale.

Al fine di attenuare le esternalità negative legate alla presenza delle grandi navi ed evitare il transito davanti al Bacino di San Marco sono stati proposti diversi progetti. Tra questi il nuovo canale di avvicinamento alla stazione Marittima (cosiddetto Canale Contorta-S. Angelo), l'itinerario che utilizza l'esistente Canale dei Petroli (e l'Isola delle Tresse) e, infine, alcuni progetti che prevedono di spostare gli attracchi delle grandi navi a Marghera o al di fuori della Laguna.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

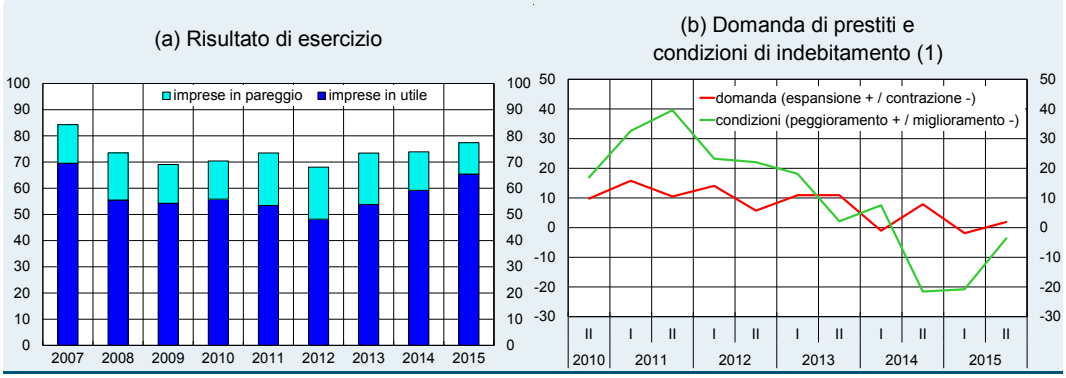
Al moderato incremento dei volumi di attività economica si è associato il miglioramento dei principali indici di redditività e situazione finanziaria delle imprese. In base alle risposte fornite alla *Regional Bank Lending Survey* dalle banche con sede in regione, nel 2015 la redditività operativa delle imprese industriali e dei servizi è migliorata e, con essa, la generazione dei flussi di cassa. Il peso della gestione finanziaria sui margini reddituali e il grado di indebitamento sono diminuiti. Gli indici sono invece ancora peggiorati per le imprese delle costruzioni.

Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese venete dell'industria e dei servizi, nel 2015 la percentuale di aziende che ha conseguito un utile d'esercizio è ulteriormente cresciuta, portandosi al 65,4 per cento (fig. 1.4.a). Nelle valutazioni degli intervistati, la domanda di prestiti bancari si è mantenuta pres-

soché invariata nel secondo semestre del 2015, anche per il minor fabbisogno associata al miglioramento delle situazioni di autofinanziamento e di liquidità registrato di recente. Le condizioni di indebitamento, in miglioramento nella seconda parte del 2014 e nel primo semestre del 2015 grazie alla flessione dei tassi di interesse applicati alle imprese, si sono stabilizzate nella seconda parte del 2015 (fig. 1.4.b; cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 1.4

Risultati economici e rapporti con il sistema bancario
(valori percentuali)

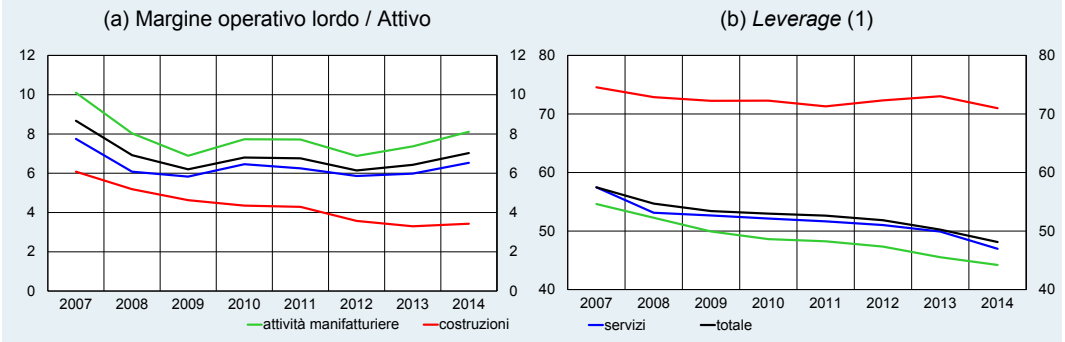


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) L'indicatore della domanda di prestiti è calcolato come saldo tra la quota di risposte che indicano un aumento della domanda e la quota di quelle che indicano una diminuzione; l'indicatore delle condizioni di indebitamento è espresso dal saldo tra la quota di risposte che indicano un peggioramento delle condizioni e la quota di quelle che indicano un miglioramento.

L'analisi dei bilanci relativi all'esercizio 2014 delle società di capitale con sede in regione, disponibili negli archivi di Cerved Group, mostrava nel complesso un miglioramento dei principali indicatori di bilancio delle imprese; per il settore delle costruzioni si evidenziava un'attenuazione della dinamica di deterioramento delle condizioni economico-finanziarie.

Figura 1.5

Redditività e indebitamento delle imprese
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

La redditività operativa, espressa dal rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo, era aumentata al 7,0 per cento (dal 6,4 per cento dell'anno prima), rimanendo comunque inferiore ai livelli pre-crisi (tav. a15 e fig. 1.5.a); per le costruzioni si era arrestato il calo dell'indice. Anche il rendimento del capitale proprio (ROE) era cresciuto al 3,9 per cento (dall'1,3 per cento del 2013), rimanendo tuttavia ancora decisamente negativo per l'edilizia (-9,0 per cento). Grazie al miglioramento reddituale e al calo dei tassi di interesse, l'incidenza degli oneri finanziari sul MOL si era ridotta di circa tre punti percentuali, portandosi al 16,2 per cento; nel settore delle costruzioni l'incidenza era ancora molto elevata (circa 43 per cento nel 2014).

Il miglioramento della redditività delle imprese si era riflesso in un rafforzamento della posizione di liquidità: l'indice di liquidità immediata si era attestato nel 2014 all'84,7 per cento, crescendo di oltre due punti percentuali rispetto all'anno precedente e raggiungendo un livello superiore a quello del 2007.

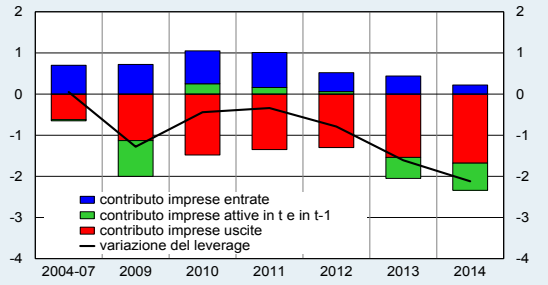
Negli anni di crisi il leverage *(rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) ha seguito una dinamica decrescente, che si è accentuata nel periodo più recente: l'indicatore si è così portato al 48,1 per cento nel 2014, 2,1 punti percentuali in meno rispetto al 2013 e oltre 9 punti percentuali in meno rispetto al 2007 (fig. 1.5.b). Questo calo è dovuto principalmente all'uscita dal mercato di aziende in difficoltà e molto indebitate, ma è in atto anche una riduzione del grado di indebitamento delle imprese attive (cfr. il riquadro:* La dinamica del *leverage* delle imprese e le sue componenti*). Nelle costruzioni il* leverage *si era mantenuto decisamente più elevato della media delle imprese (71,0 per cento), mostrando un calo inferiore a due punti percentuali rispetto al 2007.*

LA DINAMICA DEL *LEVERAGE* DELLE IMPRESE E LE SUE COMPONENTI

In base ai dati di bilancio delle società di capitali censite negli archivi di Cerved Group, nel 2014 si è intensificata la riduzione del *leverage* delle imprese regionali (circa due punti percentuali) in corso dal 2009 (fig. r8; tav. a17).
Il calo del grado di indebitamento rilevato nel periodo 2009-14 è riconducibile in misura preponderante alle società uscite dal campione (principalmente imprese non più attive a seguito di liquidazione o procedura concorsuale), che presentavano tassi di indebitamento mediamente più elevati. Le imprese attive hanno contribuito alla riduzione del *leverage*, in misura contenuta, solo nel 2009 e nel biennio 2013-14. Le nuove imprese (ovvero quelle che si sono aggiunte al campione per ciascun anno esaminato) hanno fornito un moderato contributo all'aumento del *leverage*, risultando leggermente più indebitate della media.

Figura r8

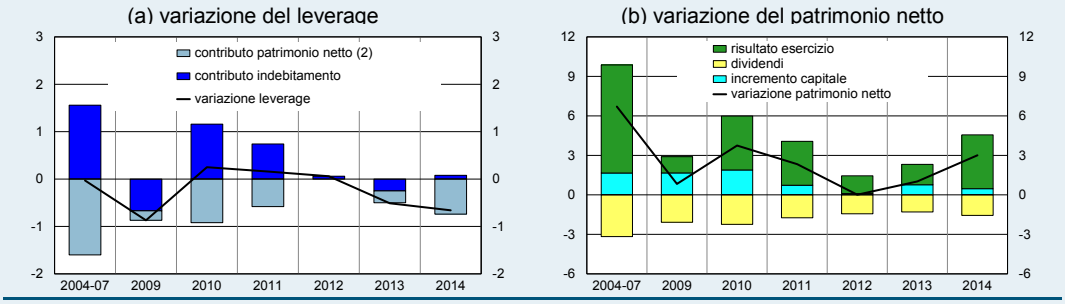
Andamento del *leverage* (1)
(variazioni e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Il leverage è calcolato come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria.

Figura r9

Variazione del *leverage* e del patrimonio netto per le imprese attive (1)
(variazioni e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazione annuale del leverage (differenza assoluta sull'anno precedente) e del patrimonio netto (tasso di variazione percentuale) per le imprese presenti nel campione nell'anno *t* e in quello precedente. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) A incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage.

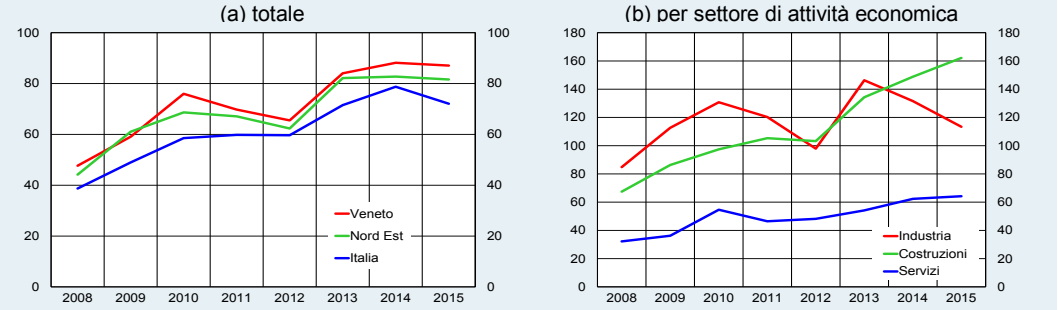
La riduzione del grado di indebitamento delle imprese attive rilevata nel biennio 2013-14 va imputata in misura prevalente all'incremento del patrimonio netto, mentre la riduzione dei debiti finanziari ha contribuito, in misura minoritaria, solo nel 2013 (fig. r9.a). L'aumento dei mezzi propri è stato favorito dalla crescita degli utili reinvestiti (fig. r9.b).

Le imprese uscite dal mercato. – Nel 2015 è tuttavia continuata l'uscita dal mercato delle imprese più fragili: il numero di fallimenti avviati è stato pari a oltre 1.300, risultando in crescita del 2,2 per cento rispetto all'anno precedente (erano circa la metà nel 2008; tav. a16). Il numero di imprese uscite dal mercato in seguito a liquidazione volontaria è invece decisamente diminuito (5.561 unità, -16,4 per cento).

Figura 1.6

***Insolvency ratio* delle società di capitale** (1)

(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato; dati annuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

*Il 76 per cento delle procedure fallimentari avviate nell'ultimo anno ha riguardato le società di capitali. Solo con riferimento a queste ultime, nel 2015 sono state avviate circa 87 procedure fallimentari ogni 10.000 imprese presenti sul mercato (*insolvency ratio*; fig. 1.6.a). L'indicatore si è stabilizzato sui livelli del 2014, quando aveva raggiunto il suo valore massimo dal 2008; tuttavia resta superiore rispetto a quello medio nazionale. L'indicatore è calato nell'industria (da 132 a 113; fig. 1.6.b) mentre è cresciuto sia nelle costruzioni (da 148 a 162) sia, lievemente, nei servizi (da 62 a 64).*

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

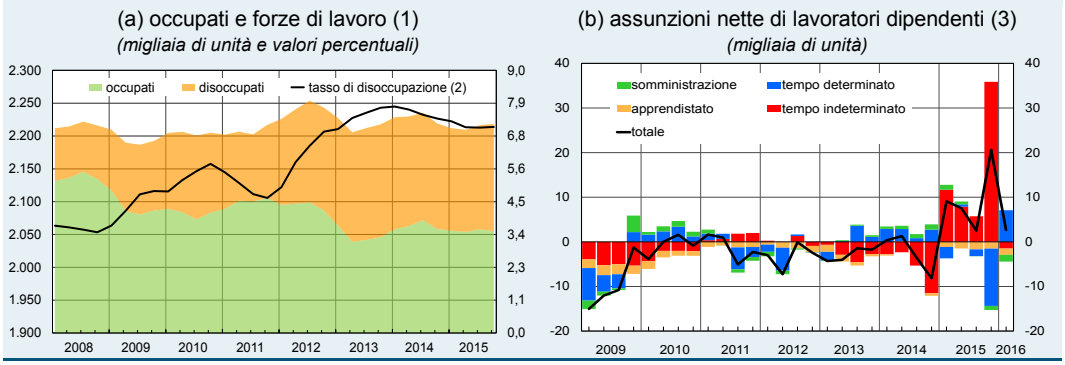
Nel 2015 la ripresa dell'attività produttiva si è associata a una tenuta dell'occupazione dipendente, al recupero della quota di lavoratori a tempo pieno e al calo del ricorso agli ammortizzatori sociali. È invece proseguita la flessione del numero dei lavoratori autonomi.

L'occupazione industriale è rimasta pressoché invariata e si è arrestato il calo nel settore delle costruzioni, che proseguiva, ininterrotto, dal 2011. Alla sostanziale stabilità degli uomini occupati si è associato un calo delle lavoratrici (-1,1 per cento) (tav. a.18). Sono diminuiti i lavoratori a tempo parziale (3,2 per cento) a fronte di una tenuta di quelli a tempo pieno, che rappresentano l'82,2 per cento degli occupati. Tale quota ha registrato un lieve incremento rispetto all'anno precedente (0,5 punti percentuali), per la prima volta dal 2009.

La diminuzione dell'occupazione si è concentrata nelle forme di lavoro indipendente (-1,7 per cento) mentre la componente alle dipendenze è rimasta pressoché invariata (-0,3 per cento) in media nell'anno, ma ha registrato un incremento dello 0,9 per cento nel quarto trimestre, rispetto al periodo corrispondente. Nel complesso il numero degli occupati è lievemente calato (-0,7 per cento, fig. 2.1.a).

Figura 2.1

Occupazione e disoccupazione



Fonte: Elaborazione su dati Istat e Veneto Lavoro.
(1) Medie mobili centrate di tre termini su dati trimestrali destagionalizzati. – (2) Scala di destra. – (3) Assunzioni al netto delle cessazioni. Dati trimestrali destagionalizzati.

Secondo i dati di Veneto Lavoro, basati sulle comunicazioni obbligatorie, nel corso del 2015 si è osservata una crescita delle assunzioni di lavoratori dipendenti al netto delle cessazioni (figura 2.1.b e tav. a19). Nel complesso dei dodici mesi il saldo

è stato positivo per circa 36.600 unità (-11.000 unità nel 2014), imputabile alle assunzioni nette con contratti a tempo indeterminato, favorite sia dalla decontribuzione introdotta dalla legge di stabilità per il 2015 sia, in misura minore, dalla riforma contenuta nel *Jobs Act*.

L'aggiornamento, a giugno 2015, delle stime degli effetti di tali politiche sulle assunzioni in Veneto suggerisce che circa il 40 per cento delle nuove assunzioni a tempo indeterminato sia dovuta all'introduzione dell'incentivo mentre alla revisione della disciplina sui licenziamenti sarebbe imputabile un altro 5 per cento. (cfr.: Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza*, n. 325; 2016).*

Nell'ultimo trimestre del 2015 la creazione di nuove posizioni a tempo indeterminato ha registrato una forte accelerazione, dovuta a un effetto di anticipazione indotto dalla prevista riduzione, a partire da gennaio 2016, degli sgravi contributivi sulle nuove assunzioni. Nel primo trimestre del 2016 il saldo delle posizioni a tempo indeterminato è stato lievemente negativo ma è stato compensato dalla ripresa delle assunzioni con contratti a tempo determinato. Nel complesso, le assunzioni nette sono state positive (fig. 2.1.b).

Nel corso del 2015 le assunzioni con contratti a tempo determinato o in apprendistato sono rimaste sullo stesso livello dell'anno precedente, ma il tasso di conversione a tempo indeterminato è salito al 14,7 per cento dall'8,4 del 2014. Le assunzioni nette a tempo determinato sono state negative per 19.000 unità. Sono diminuite anche le posizioni relative ad altre forme contrattuali spesso associate al precariato, come il lavoro parasubordinato (12.000 posizioni in meno rispetto al 2014).

Le nuove posizioni lavorative alle dipendenze hanno riguardato prevalentemente lavoratori con età inferiore a 30 anni e nel settore dei servizi; un terzo delle nuove posizioni riguardava gli stranieri.

Secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media del triennio 2013-15 l'11,8 per cento degli occupati erano stranieri (10,2 per cento in Italia); il tasso di occupazione degli stranieri era pari al 60,6 per cento, 3,3 punti percentuali in meno rispetto a quello osservato tra i residenti italiani.

I dati Istat, assieme alle informazioni del Ministero dell'Interno, permettono di confrontare la performance occupazionale degli stranieri titolari dello status di rifugiato o di richiedente asilo (cfr. il riquadro: *I rifugiati e i richiedenti asilo*), con quella degli altri immigrati, arrivati per motivi di lavoro, di studio o di famiglia e con quella dei residenti italiani.

Secondo nostre stime relative al periodo 2009-2015, effettuate a parità di caratteristiche osservabili (come ad esempio il genere, l'età, il livello di istruzione e la probabilità di partecipare al mercato del lavoro), nei primi cinque anni dall'arrivo in Italia i rifugiati mostrano una minore probabilità di impiego rispetto agli italiani (di circa 26 punti percentuali), per gli altri stranieri il divario è più contenuto (circa 13 punti percentuali). Questo dato è in parte influenzato dai vincoli imposti dall'assetto normativo dell'accoglienza che frenano, almeno inizialmente, la partecipazione al mercato del lavoro dei rifugiati. Con l'aumentare della permanenza nel paese il divario occupazionale dei rifugiati rispetto ai nativi si riduce, attestandosi, dopo dieci anni dall'ingresso in Italia, a circa 10 punti percentuali; per gli altri stranieri il divario diventa pressoché nullo.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione. – Nel 2015 le persone in cerca di occupazione sono diminuite del 6,2 per cento in seguito alla minore partecipazione al mercato del lavoro (tav. a18 e fig. 2.1a), soprattutto da parte delle donne. Il tasso di disoccupazione è calato al 7,1 per cento (dal 7,5 del 2014) e quello relativo ai disoccupati di lunga durata, inteso come la quota di coloro che sono disoccupati da più di un anno sul totale della forza lavoro, è diminuito di 0,4 punti percentuali rispetto al 2014, collocandosi al 3,6 per cento (6,9 in Italia; fig. 2.2).

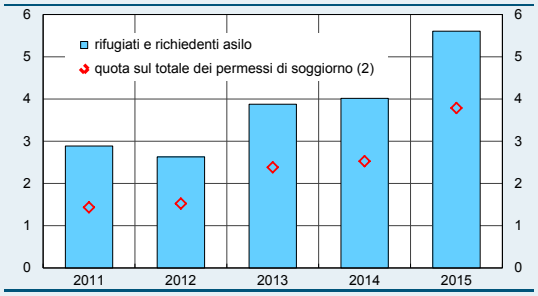
Nella media del periodo 2013-2015 oltre la metà dei disoccupati di lunga durata era costituito da ex occupati (in Italia il 47 per cento), circa un quarto era costituito da persone senza precedenti esperienze lavorative (in Italia il 34,0 per cento) e la parte rimanente da ex occupati che erano tornati sul mercato del lavoro dopo un periodo di inattività

I RIFUGIATI E I RICHIEDENTI ASILO

Secondo i dati dell'Istat, al primo gennaio 2015 i titolari di una forma di protezione internazionale (d'ora in avanti i rifugiati; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) e quelli in possesso di un permesso di soggiorno per richiedenti asilo erano circa 5.600, l'1,1 per cento della popolazione straniera residente in regione e il 3,8 per cento di quella non comunitaria, valori inferiori a quelli medi nazionali (rispettivamente pari a 2,4 e 7,0 per cento). Pur rimanendo ancora su livelli contenuti, dal 2013, in seguito alle tensioni geopolitiche che hanno coinvolto prima il nord dell'Africa e poi il Medioriente, il numero degli stranieri titolari di un permesso di soggiorno per rifugiati e richiedenti asilo è nettamente aumentato (fig. r10).

Figura r10

Titolari di permessi di soggiorno per rifugiati e richiedenti asilo in Veneto (1)
(migliaia di persone; quote percentuali)



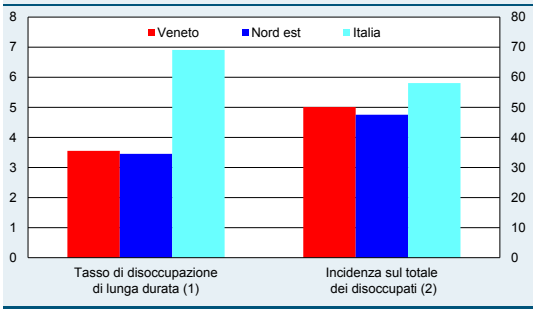
Fonte: Istat. (1) Numero di stranieri non comunitari titolari di un permesso di soggiorno per rifugiati e per i richiedenti asilo. Dati al 1° gennaio. Sono esclusi quelli in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo (persone che hanno una carta di soggiorno o un permesso a tempo indeterminato). – (2) Scala di destra.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, alla fine del 2015 in Veneto le persone presenti nelle strutture destinate all'accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo erano circa 8.300, pari a 1,7 ogni mille abitanti (come in Italia) e all'8 per cento delle presenze nelle strutture nazionali.

Il tasso di disoccupazione giovanile (riferito alla classe di età tra 15 e i 24 anni) nel 2015 è calato al 24,7 per cento (40,3 in Italia); il valore è rimasto ancora elevato nel confronto storico. Nel 2015, tuttavia, si è rilevato anche un calo dell'offerta di lavoro in tale classe di età che coincide con la frequenza delle scuole superiori e dell'università (il tasso di attività è sceso al 27,6 dal 30,3 per cento). È inoltre diminuita la quota dei giovani che non lavorano e non seguono un corso di studi o formazione (denominati *Neet*), passata dal 15,0 al 12,7 per cento nella classe di età tra 15 e 24 anni.

Figura 2.2

Tasso di disoccupazione di lunga durata
(valori percentuali)



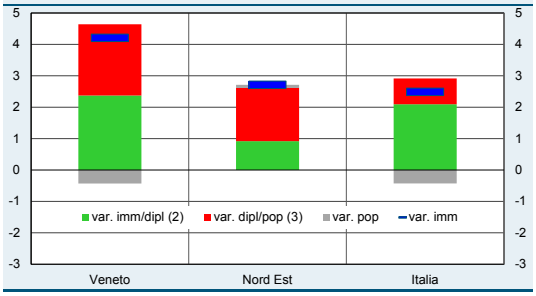
Fonte: elaborazioni su dati delle *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat. Cfr. la sezione*: Note metodologiche*.
(1) Scala di sinistra. – (2) Scala di destra.

Tali dinamiche potrebbero essere associate a una maggiore propensione a proseguire gli studi, come indicherebbero i dati sul conseguimento dei diplomi di scuola superiore e sulle immatricolazioni alle università dei giovani residenti in Veneto.

Nell'anno accademico 2014-15 le immatricolazioni dei giovani residenti in Veneto di 18-20 anni di età sono aumentate del 4,2 per cento rispetto all'anno precedente (2,5 per cento a livello nazionale) (fig. 2.3). Vi ha contribuito, in maniera pressoché paritaria, sia l'aumento della propensione dei neodiplomati a proseguire gli studi (giunta al 53,6 per cento) sia la crescita della quota di giovani che arrivano al diploma (al 75,9 per cento). La crescita delle immatricolazioni è proseguita nell'anno accademico 2015-16 (4,6 per cento).

Figura 2.3

Scomposizione della variazione degli immatricolati residenti tra il 2013 e il 2014 (1)
(variazioni e punti percentuali)



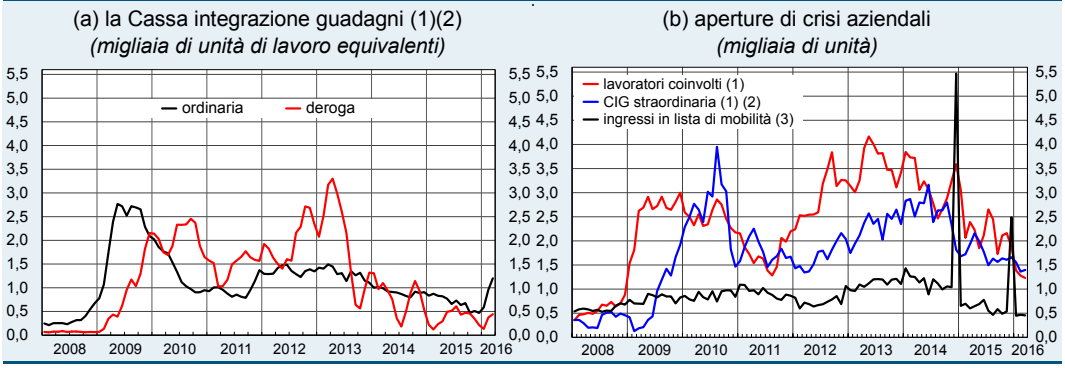
Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Si considerano gli immatricolati 18-20enni a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. – (2) Rapporto tra immatricolati residenti nell'area e neodiplomati. – (3) Rapporto tra neodiplomati e popolazione di età compresa tra 18 e 20 anni residente nell'area.

Il ricorso agli ammortizzatori sociali. – La ripresa dell'attività produttiva si è associata a un calo significativo del ricorso agli ammortizzatori sociali, sia quelli legati alle variazioni congiunturali della produzione sia quelli relativi alle crisi aziendali.

È proseguito il calo del ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) ordinaria che ha raggiunto livelli minimi dal 2009 (-23,4 per cento rispetto al 2014; fig. 2.4.a e tav. a20). Vi ha contribuito soprattutto l'industria in senso stretto, in particolare i comparti della meccanica e del legno. Per i lavoratori addetti ai settori o alle imprese esclusi dalla CIG ordinaria si è registrata l'ulteriore flessione della CIG in deroga, più che dimezzata rispetto al 2014.

Figura 2.4

Gli ammortizzatori sociali



Fonte: Elaborazione su dati Veneto Lavoro e INPS. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.
(1) Medie mobili centrate di tre termini di dati mensili destagionalizzati – (2) Unità di lavoro equivalenti alle ore autorizzate – (3) Dati mensili destagionalizzati.

Nel primo trimestre del 2016 si è osservato un incremento delle ore autorizzate di CIG ordinaria (del 9,6 per cento rispetto al trimestre corrispondente del 2015) in parte riconducibile alla riattivazione delle procedure di autorizzazione, avvenuta in febbraio da parte dell'INPS, dopo il blocco finalizzato all'allineamento

alle disposizioni normative del D.lgs n. 148/2015, che ha introdotto una nuova disciplina in merito agli ammortizzatori sociali.

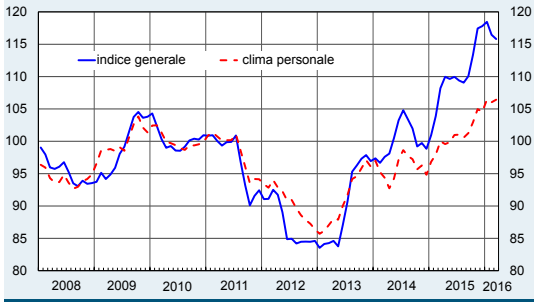
Nel 2015 il numero di procedure di crisi aziendale è calato in misura significativa in tutte le province del Veneto, nel complesso si è dimezzato rispetto al 2014. I lavoratori coinvolti sono stati circa 26.500, il 32,6 in meno rispetto all'anno precedente (fig. 2.4.b). Ciò si è associato a una diminuzione sia degli ingressi dei lavoratori nelle liste di mobilità (-50,8 per cento) sia delle ore autorizzate di cassa integrazione straordinaria (-34,4 per cento). Il picco degli ingressi in mobilità registrato a dicembre ha riflesso un anticipo degli ingressi finalizzato a evitare l'ulteriore riduzione della durata massima dell'indennità per gli ultraquarantenni, in vigore dall'inizio del 2016. Nel primo trimestre dell'anno in corso è proseguita la flessione del numero di procedure di crisi.

Il reddito disponibile e i consumi

La tenuta dell'occupazione dipendente e la sua ricomposizione verso forme contrattuali stabili si è associata al miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie. Nel 2015 è migliorato il clima di fiducia delle famiglie del Nord Est, anche con riferimento alle valutazioni formulate sulla situazione economica personale (fig. 2.5).

Figura 2.5

Clima di fiducia dei consumatori del Nord Est (1)
(indici 2010 = 100)

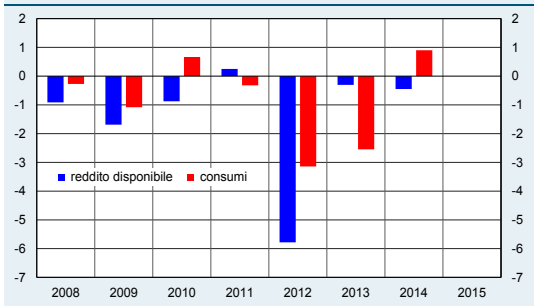


Fonte: elaborazioni su dati Istat
(1) Medie mobili di tre termini terminanti in quello di riferimento. Dati mensili destagionalizzati.

Il reddito disponibile. – In base agli ultimi dati dell'Istat, nel 2014 il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è calato dello 0,5 per cento rispetto all'anno precedente (pressoché stabile in Italia) (fig. 2.6 e tav. 2.1). All'incremento del reddito da lavoro dipendente si è contrapposta la flessione di quelli da lavoro autonomo e da proprietà, così come avvenuto nel resto del Paese.

Figura 2.6

Consumi e reddito disponibile (1)
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Conti regionali). Cfr.: la sezione *Note metodologiche*
(1) Dati a prezzi costanti. I dati relativi al 2015 non sono disponibili.

L'aumento dei redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro (0,9 per cento), a fronte della sostanziale stabilità degli occupati, ha riflesso anche la ricomposizione dell'occupazione, in atto dal 2011, a favore delle classi di età più anziane. Queste ultime sono caratterizzate, in media, da retribuzioni più elevate (cfr. *L'economia del Veneto*, 2015 e fig. 2.7).

L'aumento del prelievo fiscale e contributivo (nel complesso dell'1,2 per cento) è stato in buona parte compensato da quello delle prestazioni sociali (1,5 per cento, tav. 2.1), in larga misura pensioni e, in misura minore, indennità di sostegno al reddito (prevalentemente cassa integrazione guadagni e indennità di mobilità).

Tavola 2.1

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie
(valori percentuali)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2014 (1)	Variazione 2013-14	Variazione 2011-14
In termini nominali			
Redditi da lavoro dipendente	63.8	1,1	-0,5
Redditi da lavoro dipendente per unità standard di lavoro	–	*0,9*	*3,0*
Unità standard di lavoro dipendente (migliaia)	–	*0,2*	*-3,4*
Redditi da lavoro autonomo (2)	27,7	-0,6	-6,4
Redditi da lavoro autonomo per unità standard di lavoro	–	*-0,8*	*-0,9*
Unità standard di lavoro indipendente (migliaia)	–	*0,2*	*-5,6*
Redditi netti da proprietà (3)	23,6	-3,9	-6,5
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	28,8	1,5	7,2
di cui: *prestazioni sociali nette*	–	*1,1*	*6,0*
Contributi sociali totali (-)	24,5	0,9	0,3
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	19,4	1,6	7,2
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	**100**	**-0,5**	**-3,2**
In termini reali (4)			
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	**–**	**-0,4**	**-6,5**
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite	**–**	**-0,6**	**-7,2**
Consumi delle famiglie consumatrici	**–**	**0,9**	**-4,8**
di cui: beni durevoli	–	1,7	-19,8
beni non durevoli	–	-0,8	-7,5
servizi	–	2,1	0,0
Per memoria:			
Deflatore della spesa regionale		-0,1	3,4

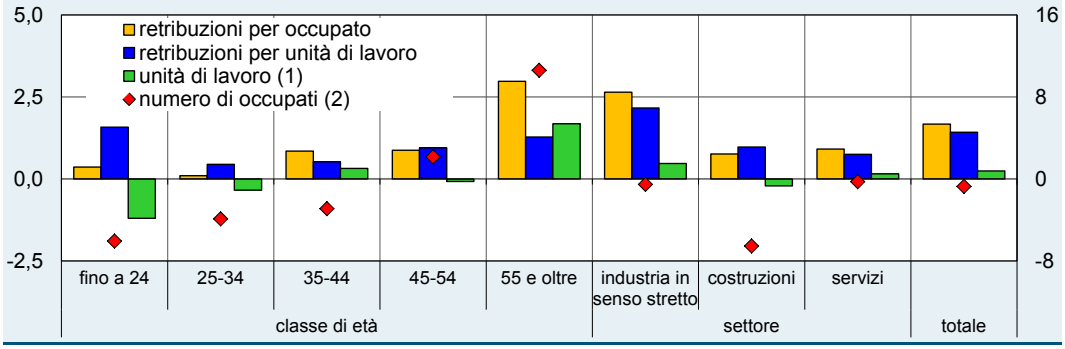
Fonte: elaborazioni su dati Istat. Conti regionali territoriali e Banca d'Italia, Indagine sul turismo internazionale– cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori deflazionati col deflatore della spesa per i consumi delle famiglie.

Secondo i dati dell'INPS, che riguardano solo i lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo, tra il 2013 e il 2014 le retribuzioni lorde per unità di lavoro sono aumentate dell'1,4 per cento in termini reali (0,9 per cento in Italia), in presenza di un input di lavoro sostanzialmente stabile (tav. a.21 e fig. 2.7). La dinamica delle retribuzioni è stata sostenuta anche dall'aumento della quota di lavoratori di età più elevata (con oltre 55 anni), caratterizzati da salari più alti. L'aumento delle retribuzioni è stato più elevato nel comparto industriale (2,6 per cento).

Nel 2014 il reddito disponibile pro capite delle famiglie venete si attestava a 18.700 euro, un valore superiore a quello medio nazionale (17.500 euro). Rispetto al 2011, anno di inizio della crisi del debito sovrano, esso era diminuito, in termini reali, del 7,2 per cento (in linea con la media nazionale).

Figura 2.7

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato
(variazioni percentuali a prezzi costanti, periodo 2013-14)



Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno. – (2) Scala destra.

I consumi e la propensione al risparmio. – Nel 2014 la ripresa del clima di fiducia si è associata, in Veneto, a un incremento dei consumi delle famiglie residenti (0,9 per cento rispetto al 2013, 0,4 in Italia; tav. 2.1 e fig. 2.6), dopo il calo del 5,6 per cento rilevato, nel complesso, dal 2011 al 2013. L'incremento ha riflesso soprattutto la maggiore spesa per servizi e, in misura minore, la ripresa dei consumi di beni durevoli, per la prima volta dall'inizio della crisi.

Durante la crisi (2007-2013) le famiglie hanno fatto fronte alla contrazione del reddito riducendo i consumi, ma in misura minore rispetto al calo del reddito. Tale dinamica, che suggerirebbe una progressiva erosione della quota del reddito disponibile destinata al risparmio, si sarebbe interrotta nel 2013 quanto i consumi sono diminuiti del 2,5 per cento pur in presenza di una sostanziale stabilità del reddito disponibile. La lieve ripresa della spesa delle famiglie nel 2014, a fronte di una dinamica ancora moderatamente negativa del reddito, rifletterebbe l'inversione di tendenza del clima di fiducia, migliorato ulteriormente nel corso del 2015 e nei primi mesi del 2016 (fig. 2.5).

La ricchezza delle famiglie

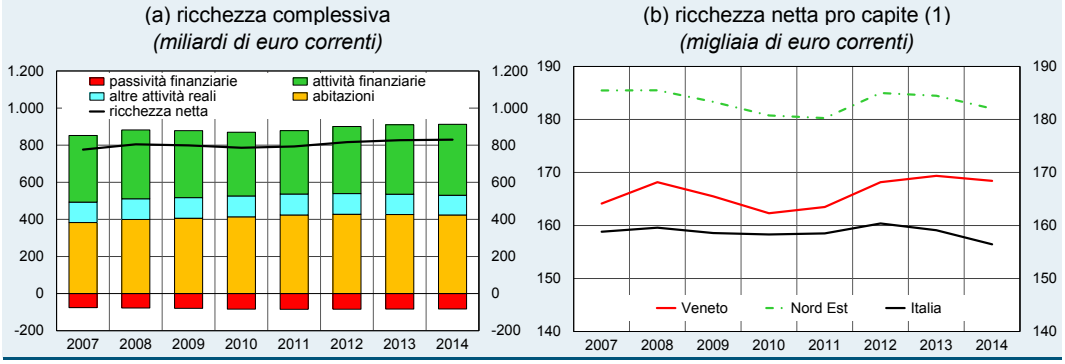
In base alle ultime stime disponibili, alla fine del 2014 la ricchezza netta delle famiglie venete (consumatrici e produttrici), incluse anche le istituzioni sociali private (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), ammontava a circa 830 miliardi di euro (quasi il 9 per cento del corrispondente aggregato nazionale; fig. 2.8.a e tav. a22), pari a 8,8 volte il reddito disponibile lordo, in linea con la media nazionale (tav. a23).

Tra la fine del 2007 e la fine del 2014 la ricchezza netta totale, misurata a prezzi correnti, è aumentata del 6,9 per cento (2,8 a livello nazionale). In termini pro capite (168.400 euro al termine del 2014), essa era cresciuta del 2,6 per cento rispetto alla fine del 2007 (-1,5 per cento a livello nazionale; fig. 2.8.b). Al netto della variazione

dei prezzi, la ricchezza totale risultava in diminuzione del 4,3 per cento (-8,2 per cento quella pro capite).

Figura 2.8

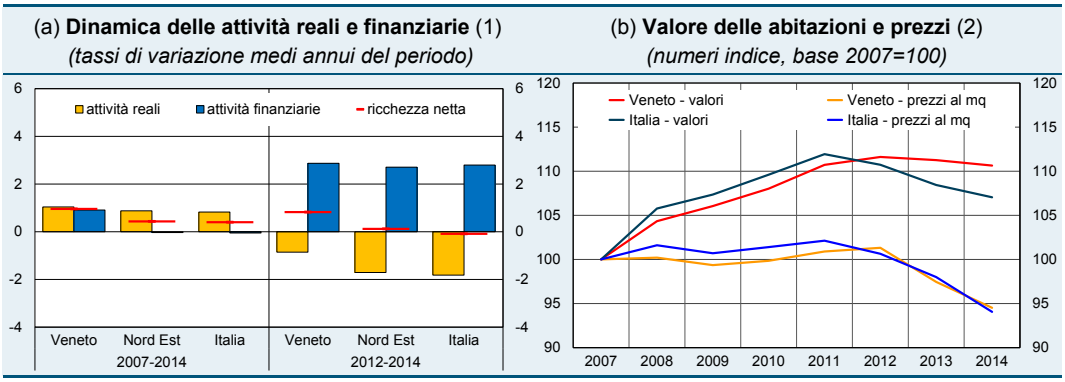
Ricchezza delle famiglie e sue componenti



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

Nel periodo 2012-14 la crescita della ricchezza ha rallentato rispetto al biennio precedente, penalizzata dalla perdita di valore delle attività reali, dovuta al calo dei prezzi delle abitazioni. Il recupero delle attività finanziarie, sospinto anche dalle misure espansive di politica monetaria attuate a seguito della crisi del debito sovrano, ha contribuito alla crescita complessiva (fig. 2.9.a). In termini reali la ricchezza netta è rimasta sostanzialmente invariata (0,1 per cento all'anno nell'ultimo biennio).

Figura 2.9



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.
(1) Variazioni calcolate sui valori a prezzi correnti. – (2) Prezzi correnti; l'indice di prezzo è riferito al secondo semestre di ogni anno e incorpora anche variazioni qualitative degli immobili. Per il 2014 sono state utilizzate stime preliminari basate su una ricostruzione dei dati OMI a livello comunale per tenere conto della discontinuità presente nella serie storica legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale.

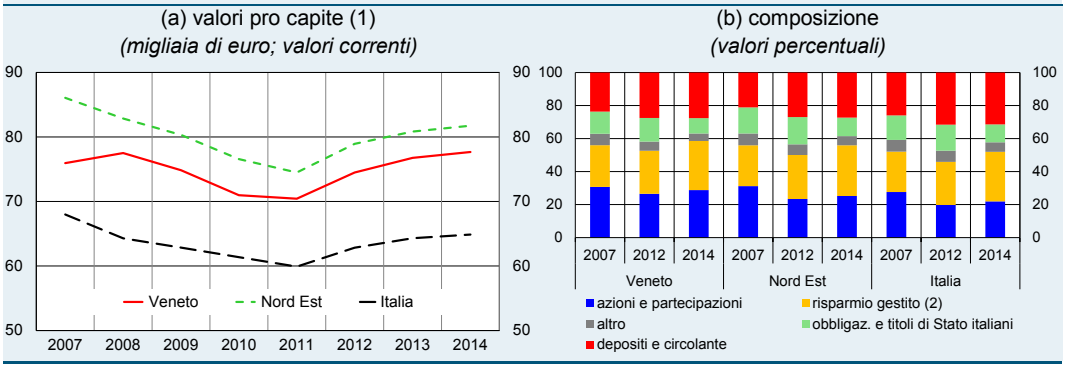
Le attività reali. – Alla fine del 2014 le attività reali rappresentavano il 58 per cento dell'aggregato complessivo lordo; in termini pro capite tali attività ammontavano a circa 108.000 euro, un valore in linea con quello nazionale. Le abitazioni rappresentavano il 46 per cento circa della ricchezza lorda e circa l'80 per cento delle attività reali; tale quota è cresciuta costantemente dal 2007. Lo stock di capitale delle famiglie produttrici (principalmente fabbricati non residenziali, impianti e macchinari) incide-

va per il 12,3 per cento mentre i terreni per il 7,8. Il valore delle abitazioni, misurato a prezzi correnti, è aumentato del 10,6 per cento nell'intero periodo. All'aumento rilevato nel periodo 2008-2012 è seguito un lieve calo, in connessione soprattutto con la dinamica flettente dei prezzi di acquisto delle case (fig. 2.9.b).

Le attività e le passività finanziarie. – Tra il 2007 e il 2014 le attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) sono passate da 359 a 383 miliardi di euro, con un incremento del 6,5 per cento: a un calo annuo dell'1,2 per cento nel periodo 2008-2011, ha fatto seguito un recupero nel triennio successivo (3,8 per cento in media all'anno). Tale recupero è stato favorito dall'andamento positivo dei mercati azionari nel biennio 2012-13 e dalla decisa ripresa di valore dei titoli di stato italiani connesso al calo dei rendimenti successivo alla fase più acuta della crisi del debito sovrano. La ricchezza finanziaria lorda pro capite alla fine del 2014 era di circa 78.000 euro, un valore superiore di circa il 20 per cento a quello nazionale (fig. 2.10.a, tav. a23).

Figura 2.10

Attività finanziarie delle famiglie
(dati di fine anno)



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

Alla fine del 2014 le attività finanziarie delle famiglie erano ripartite per il 40,3 per cento in titoli (titoli pubblici, azioni e obbligazioni private, -8,2 punti percentuali rispetto al 2007), per il 27,6 per cento in circolante e depositi (in aumento di 4,0 punti) e per il 29,7 per cento in risparmio gestito (in aumento di 4,5 punti; fig. 2.10.b). Seppure con una composizione molto simile all'inizio del periodo, il calo della componente relativa ai titoli è stato, in regione, molto più contenuto che a livello nazionale.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

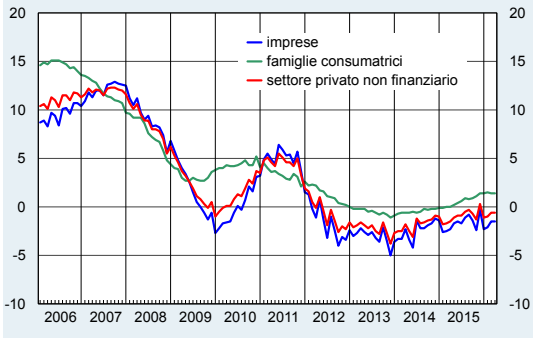
3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Alla fine del 2015 i prestiti bancari al settore privato non finanziario veneto (imprese e famiglie consumatrici) hanno mostrato una flessione dell'1,1 per cento, in linea con la variazione dell'anno precedente (fig. 3.1).

Figura 3.1

Prestiti bancari (1)
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il settore privato non finanziario include le imprese e le famiglie consumatrici.

A fronte della moderata ripresa dei finanziamenti alle famiglie consumatrici (1,4 per cento, da -0,1 per cento nel 2014; 1,2 per cento in Italia), sostenuta dal livello storicamente contenuto dei tassi di interesse sui mutui per l'acquisto della casa, i prestiti alle imprese hanno registrato un calo del 2,2 per cento (-1,3 per cento nel 2014; -0,7 per cento in Italia; tav. 3.1), influenzati dal miglioramento della posizione di liquidità delle imprese che ne ha contenuto la domanda e dalle difficoltà di accesso al credito dei prenditori più rischiosi; la flessione dei prestiti è stata più marcata per le imprese di minori dimensioni (-3,3 per cento). La dinamica dei prestiti al settore privato non finanziario non è variata nei primi mesi del 2016 (-1,0 per cento a marzo, pressoché stabili in Italia).

Secondo le informazioni della *Regional Bank Lending Survey* (RBLS), a fronte della ripresa della domanda di credito, che ha riguardato in misura più accentuata le famiglie consumatrici, le condizioni di offerta si sono nel complesso stabilizzate, evidenziando segnali di allentamento in termini di spread applicati alle famiglie e alle imprese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Amministrazioni pubbliche	Settore privato						Totale
		Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	*di cui*: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2013	-9,4	-3,7	-13,2	-3,6	-3,2	-5,0	-4,2	-0,9	-3,8
Dic. 2014	-9,0	0,8	20,2	-1,3	-0,9	-2,9	-2,3	-0,1	0,5
Mar. 2015	-10,6	-0,9	8,4	-2,2	-2,0	-3,0	-2,3	0,0	-1,1
Giu. 2015	-12,0	-0,9	0,8	-1,6	-1,3	-2,9	-1,7	0,6	-1,2
Set. 2015	-7,9	-0,1	8,1	-1,4	-0,9	-3,1	-2,0	0,9	-0,3
Dic. 2015	-6,3	-3,7	-25,5	-2,2	-2,0	-3,3	-2,4	1,4	-3,7
Mar. 2016 (4)	-5,7	-1,4	-5,1	-2,2	-1,6	-4,1	-2,1	1,4	-1,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

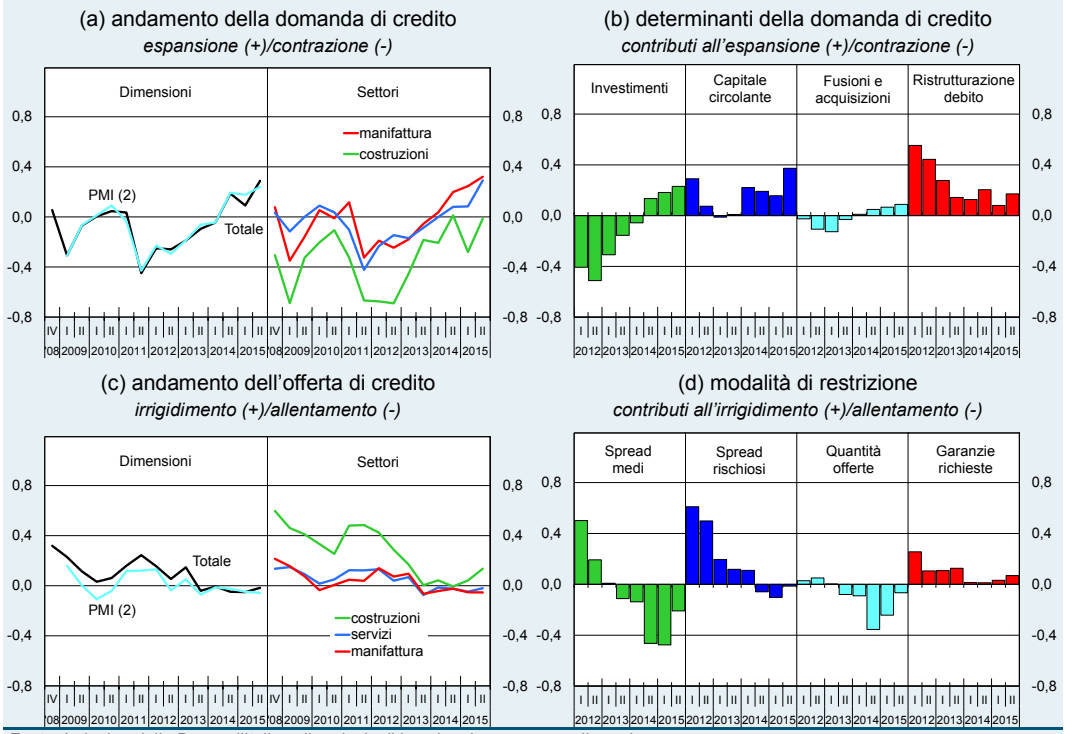
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le risposte fornite dagli intermediari intervistati nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (RBLS, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la domanda di credito delle imprese ha mostrato una modesta crescita nel 2015 (fig. r11.a). Alle maggiori richieste nei settori manifatturiero e dei servizi si è associata la stabilizzazione della domanda nel settore delle costruzioni, che risultava in calo da oltre un quinquennio). Tutte le principali componenti della domanda di credito hanno fornito un moderato contributo positivo alle nuove richieste di prestiti (fig. r11.b). Nelle previsioni delle banche la domanda di credito delle imprese dovrebbe crescere nel primo semestre dell'anno in corso.

Nel 2015, le condizioni di offerta, divenute particolarmente selettive nel corso della crisi del debito sovrano, si sono mantenute nel complesso invariate (fig. r11.c): a fronte di segnali di distensione riguardanti il calo degli spread applicati alla media dei finanziamenti e, in misura minore, l'aumento delle quantità offerte, anche sotto l'impulso delle misure di politica monetaria adottate dalla BCE, le condizioni sui requisiti di accesso al credito (richiesta di garanzie e rating minimo) si sono mantenute prudenti (fig. r11.d). Le condizioni di accesso al credito per le imprese sono risultate sostanzialmente allineate tra le banche medio-grandi e quelle piccole. Per il primo semestre del 2016, nelle previsioni degli intermediari i criteri di offerta non dovrebbero mutare.

Figura r11

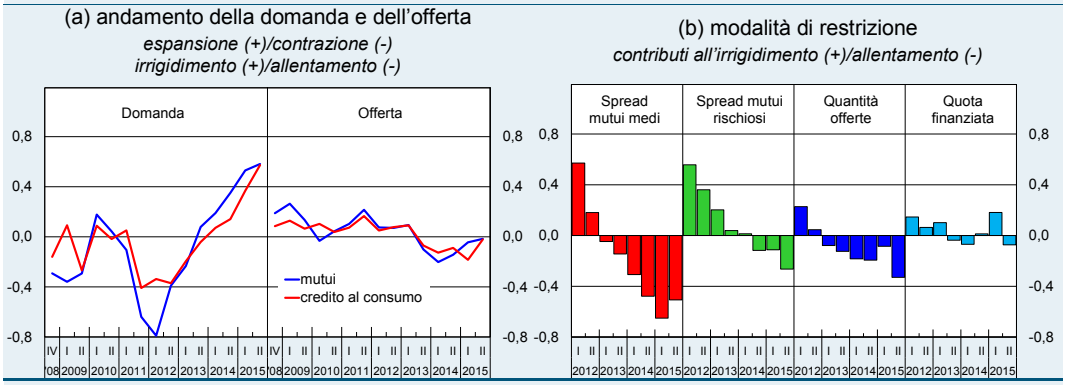
Condizioni del credito alle imprese (1)
(indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Figura r12

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (1)
(indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Nel 2015 sia la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie sia le richieste di credito al consumo sono cresciute in modo consistente (fig. r12.a). Secondo le previsioni degli intermediari, nella prima parte del 2016 l'espansione della domanda di credito delle famiglie dovrebbe attenuarsi. Dal lato

dell'offerta, nel secondo semestre del 2015 si sono stabilizzate le condizioni di accesso al credito, dopo il moderato allentamento del 2014 e del primo semestre del 2015. Per i mutui i segnali di distensione hanno interessato gli spread applicati alla clientela, anche quella giudicata più rischiosa, e le quantità offerte (fig. r12.b). Nel primo semestre dell'anno in corso non sono previste significative variazioni delle condizioni di offerta di credito alle famiglie.

Il credito alle famiglie consumatrici

Alla fine del 2015 il credito erogato da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici ha mostrato una moderata ripresa (1,1 per cento), dopo un biennio in lieve contrazione (tav. 3.2).

Alla crescita dei mutui per l'acquisto delle abitazioni (0,5 per cento) si è associata quella del credito al consumo (3,9 per cento), in accelerazione nel secondo semestre del 2015; quest'ultimo è stato sostenuto dalla crescita dei prestiti finalizzati, stimolati dalla ripresa del mercato dell'auto, la cui quota si è attestata al 27,3 per cento del totale del credito al consumo, con un incremento di 1,4 punti percentuali rispetto alla fine del 2014.

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1)
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	variazioni percentuali su 12 mesi				composizione percentuale (3)
	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)	Dic. 2015
			Prestiti per l'acquisto di abitazioni		
Banche	-1,0	-0,3	0,5	0,7	64,4
			Credito al consumo		
Banche e società finanziarie	-0,2	-0,1	3,9	6,0	15,2
Banche	0,0	2,4	6,1	8,4	10,8
Società finanziarie	-0,5	-2,8	1,0	2,3	4,4
			Altri prestiti (4)		
Banche	1,7	1,4	0,8	-0,8	20,3
			Totale (5)		
Banche e società finanziarie	-0,3	0,1	1,1	1,2	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

I mutui per l'acquisto di abitazioni. – Alla crescita dell'ammontare complessivo dei mutui casa ha contribuito il deciso aumento delle nuove erogazioni nel corso del 2015 (62,6 per cento sull'anno precedente; fig. 3.2). Al netto delle surroghe e sostituzioni, che nel corso del 2015 hanno costituito il 16,8 per cento dei nuovi mutui, l'aumento sarebbe stato del 40,0 per cento. La dinamica positiva delle nuove eroga-

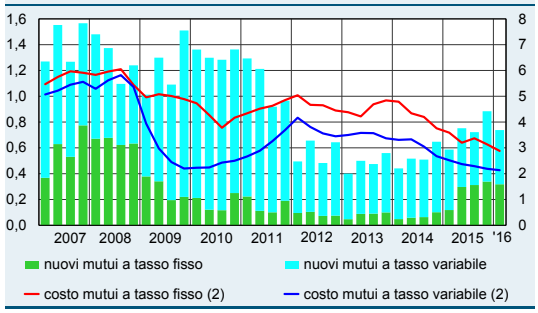
zioni è stata favorita dalla flessione dei prezzi degli immobili, in corso da oltre un biennio, e dal livello contenuto dei tassi di interesse.

I tassi di interesse sui mutui per l'acquisto della casa erogati nel quarto trimestre del 2015 sono calati di circa mezzo punto percentuale rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente sia per la componente a tasso fisso sia per quella a tasso variabile, attestandosi, rispettivamente, al 3,1 e al 2,2 per cento. Il basso livello dei tassi ha favorito anche una ricomposizione delle erogazioni a favore della componente a tasso fisso: dal secondo trimestre del 2015 l'ammontare di questi nuovi mutui è risultato pressoché equivalente a quello dei mutui a tasso variabile (erano inferiori al 20 per cento delle erogazioni totali nel quarto trimestre del 2014; fig. 3.2).

Con il calo dei tassi d'interesse si è ridotta anche la dispersione delle condizioni praticate alle famiglie, che si era ampliata con l'emergere della crisi del debito sovrano. Suddividendo i mutuatari in base al livello dei tassi a essi praticati, il divario tra le famiglie con condizioni meno favorevoli e quelle con le condizioni migliori si è ridotto a meno di un punto percentuale alla fine del 2015 sia per i contratti a tasso fisso sia per quelli a tasso variabile (fig. 3.3).

Figura 3.2

Mutui casa (1)
(miliardi di euro e valori percentuali)

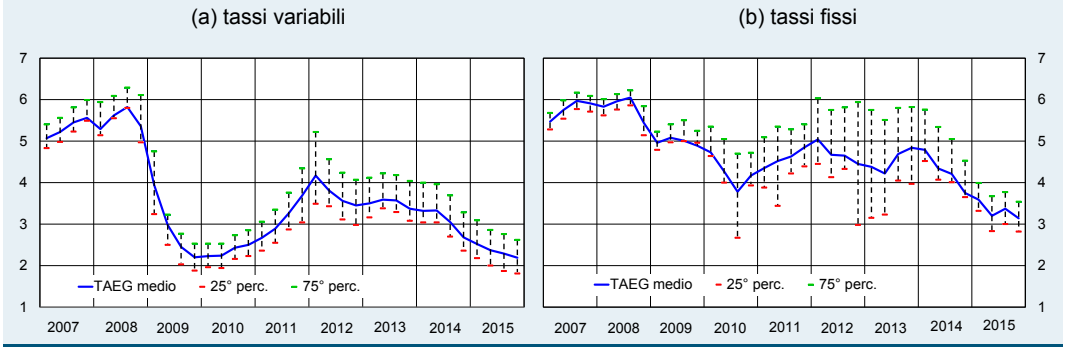


Fonte: Segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica dei tassi di interesse. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e vengono calcolati in base alla località di insediamento dell'abitazione stessa. – (2) Scala di destra; TAEG: tasso annuo effettivo globale.

Figura 3.3

TAEG sui nuovi mutui per l'acquisto della casa (1)
(valori percentuali)



Fonte: Rilevazione analitica dei tassi di interesse. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) TAEG medio ponderato con l'importo erogato; 1° quartile della distribuzione dei tassi (25° perc.) e 3° quartile (75° perc.).

In base ad elaborazioni sui dati della Rilevazione analitica sui tassi d'interesse, nel 2015 è ulteriormente diminuito l'importo medio dei nuovi mutui (a poco più di 100.000 euro, da circa 105.000 nel 2014). Il numero totale di nuovi mutui è aumentato e si è commisurato all'1,7 per cento del numero di famiglie residenti in Veneto, un livello superiore ai minimi del biennio 2012-13 (1,0 per cento circa) ma ancora ampiamente inferiore a quello registrato prima della crisi finanziaria (il 2,5 per cento nel 2005).

Secondo le informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey*, nel 2015 il rapporto tra il valore del mutuo per l'acquisto della casa e quello dell'immobile (*loan to value*) è rimasto sostanzialmente invariato (al 60 per cento). La durata media dei nuovi finanziamenti è risultata stabile (a 21 anni) come la quota dei contratti con durata pari o superiore ai 30 anni (20 per cento). La quota di nuovi mutui che consentono di estendere la durata o di sospendere temporaneamente i pagamenti senza costi addizionali è raddoppiata (dal 15 al 30 per cento).*

In base alle informazioni desunte dall'indagine campionaria SILC, nel 2014 (ultimo dato disponibile; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) la quota delle famiglie con un mutuo per l'acquisto di abitazioni si attestava al 20 per cento del totale (15 per cento in Italia), in aumento rispetto all'anno precedente (tav. a26). Il peso della rata del mutuo sul reddito si è lievemente ridotta al 20 per cento, contribuendo a mantenere su livelli contenuti la quota di famiglie finanziariamente vulnerabili (al 2,7 per cento).

Il credito alle imprese

I finanziamenti erogati dalle banche e dalle società finanziarie alle imprese, comprensivi delle sofferenze, sono diminuiti del 3,2 per cento alla fine del 2015 (-1,7 per cento nel 2014; tav. 3.3). La flessione dei prestiti è stata più marcata per il comparto delle costruzioni (-8,4 per cento) rispetto a quelli manifatturiero (-2,3 per cento) e dei servizi (-2,6 per cento); per questi ultimi oltre un terzo del calo è da attribuire ai servizi connessi alle attività immobiliari. Il miglioramento della situazione di liquidità delle imprese e condizioni di offerta delle banche ancora caute verso quelle più rischiose hanno contribuito alla sensibile contrazione delle aperture di credito in conto corrente e per anticipi su crediti commerciali. Conseguentemente, nel 2015 è nuovamente aumentata la quota dei debiti finanziari con scadenza a medio e a lungo termine (cfr. il riquadro: *Il consolidamento dei debiti delle imprese durante la crisi*).

L'analisi di un campione di oltre 52.000 società di capitale venete, per le quali si dispone sia dei rating Cerved Group sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, mostra che nel 2015 si è ampliato il differenziale di crescita dei prestiti tra le imprese con migliori indici di bilancio e le altre. I prestiti alle imprese sicure, già in crescita nel 2014, hanno accelerato nel 2015 (4,2 per cento), mentre quelli alle imprese vulnerabili e rischiose hanno accentuato la flessione (rispettivamente -4,5 e -5,7 per cento; cfr. la sezione: Note metodologiche*).*

I tassi di interesse sui prestiti bancari a breve termine hanno mostrato una flessione di 0,7 punti percentuali, attestandosi a fine anno al 4,8 per cento, sui livelli più contenuti dell'ultimo quadriennio (tav. a31). I tassi applicati alle imprese piccole hanno registrato un calo più contenuto (0,5 punti, al 7,4 per cento), ampliando il differenziale rispetto alla media dei prestiti alle imprese. I tassi sui prestiti al settore delle costruzioni si sono mantenuti più elevati (6,4 per cento), in corrispondenza con la maggiore rischiosità del comparto. I tassi sui prestiti a medio e a lungo termine si sono attestati al 2,7 per cento alla fine del 2015, in flessione di mezzo punto percentuale rispetto a dodici mesi prima.

In base ai dati di un campione di oltre 32.000 imprese, nel corso del 2015 la differenziazione dei tassi in base alla rischiosità, misurata dal rating Cerved Group, sebbene in lieve riduzione rispetto all'anno precedente, si è mantenuta significativa: a fronte di un tasso medio sui prestiti a breve termine del 2,9 per cento per

le imprese sicure, era applicato un tasso d'interesse del 4,9 per cento a quelle vulnerabili e del 6,3 per cento a quelle rischiose.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1)

VOCI	variazioni percentuali su 12 mesi				composizione percentuale
	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)	Dic. 2015
Forme tecniche (3)					
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-5,3	-9,3	-8,1	-9,4	14,4
di cui: *factoring*	*5,3*	*-7,0*	*1,2*	*1,4*	*1,6*
Aperture di credito in conto corrente	-11,1	-17,9	-14,0	-12,4	6,3
Mutui e altri rischi a scadenza	-3,9	-3,3	-4,9	-3,6	59,1
di cui: *leasing finanziario*	*-5,4*	*-5,2*	*-5,6*	*-6,3*	*9,3*
Branche (4)					
Attività manifatturiere	-0,8	-0,5	-2,3	-2,7	32,7
Costruzioni	-3,8	-7,2	-8,4	-4,2	14,5
Servizi	-2,3	-2,1	-2,6	-1,5	44,5
Altro (5)	2,1	-1,7	-0,9	-0,9	8,2
Totale (4)	**-1,7**	**-2,3**	**-3,2**	**-2,3**	**100,0**

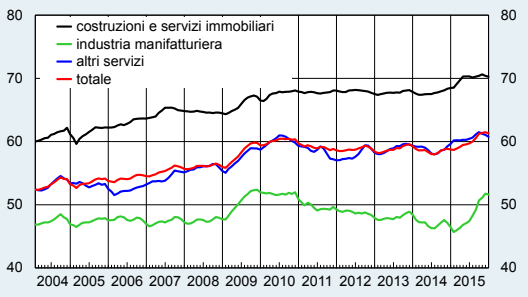
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

IL CONSOLIDAMENTO DEI DEBITI DELLE IMPRESE DURANTE LA CRISI

Negli ultimi anni la struttura per scadenza dei debiti finanziari delle imprese ha registrato alcune rilevanti variazioni: la quota di debiti a medio e a lungo termine è aumentata prima e, specialmente, durante la crisi finanziaria (fig. r13). Allora le imprese (in particolare quelle manifatturiere) hanno sperimentato un crollo delle vendite e il consolidamento delle esposizioni a vista, posticipando il rimborso dei prestiti, ha mitigato il calo del *cash flow*.

Figura r13

Quota dei debiti a medio e a lungo termine (1)
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Quota dei rischi a scadenza con durata residua oltre un anno sull'esposizione complessiva per cassa. Medie mobili centrate di tre termini, dati mensili.

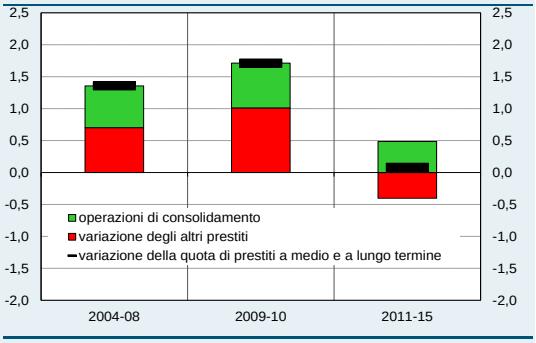
L'aumento della quota di debiti a medio e a lungo termine è stato influenzato in misura limitata dall'uscita dal mercato delle imprese più rischiose, caratterizzate, di norma, da una quota di debiti a breve termine superiore. Tale andamento è concorde con le indagini qualitative presso il sistema bancario condotte dalla Banca d'Italia che da diversi anni rilevavano una domanda di credito delle imprese sostenuta prevalentemente dalla necessità di rifi-

nanziare o rinegoziare il debito (cfr. L'economia del Veneto, *Economie regionali* n. 6, Banca d'Italia, 2011).

Utilizzando i microdati della Rilevazione analitica sui tassi d'interesse (RATI) è possibile identificare le operazioni di consolidamento del debito, ovvero le accensioni di mutui con durata originaria superiore a un anno a cui corrisponde un'analoga riduzione dei prestiti a breve termine (cfr. la sezione: *Note Metodologiche*). In media ogni anno, nel periodo 2004-2015, il 2,4 per cento delle imprese ha effettuato operazioni di consolidamento; nel comparto manifatturiero l'incidenza è stata del 3,3 per cento. Il contributo dei consolidamenti all'aumento della quota di finanziamenti a medio e a lungo termine è stato massimo nel biennio 2009-10 (fig. r14), in concomitanza con l'ampliamento dello spread fra i tassi di interesse a breve termine e quelli sulle erogazioni a media e a lunga scadenza (passato da 0,7 a 1,0 punto percentuale tra il 2008 e il 2010); ciò ha consentito di alleggerire il peso degli oneri finanziari.

Figura r14

Contributi alla variazione della quota di prestiti a medio e lungo termine (1)
(valori percentuali)

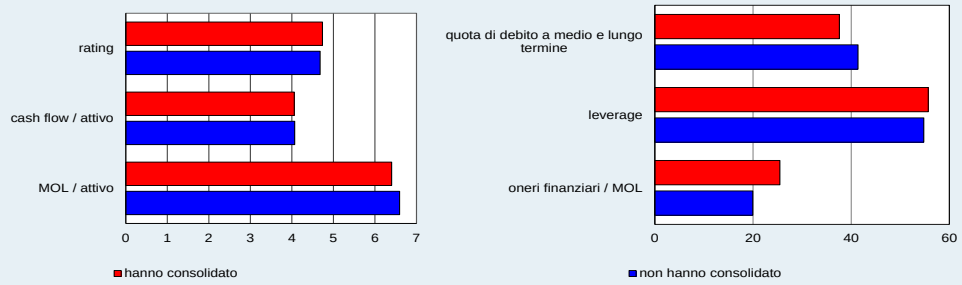


Fonte: Elaborazione sui dati della Rilevazione analitica sui tassi d'interesse. Cfr la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Il contributo degli altri prestiti è positivo quando i prestiti a medio e a lungo termine aumentano e quando i prestiti a breve termine diminuiscono. Valori medi del periodo indicato.

Integrando le informazioni ricavate dall'archivio RATI con i dati di bilancio di fonte Cerved Group, è possibile analizzare le caratteristiche economico-finanziarie delle imprese che hanno effettuato operazioni di consolidamento del debito. Le imprese che hanno consolidato il debito nel biennio 2009-10, nell'esercizio precedente a tali operazioni risultavano contraddistinte da un maggiore indebitamento (*leverage*), in particolare a breve termine e, soprattutto, da un assorbimento più intenso dei margini operativi da parte della gestione finanziaria (fig. r15). Tuttavia le medesime imprese presentavano dei livelli di redditività operativa e una capacità di generare flussi di cassa simili a quelli delle altre imprese. Il *rating* Cerved era sostanzialmente in linea tra i due gruppi di imprese.

Figura r15

Indici di bilancio delle imprese che hanno consolidato il debito (1)
(valori percentuali e indice unitario)



Fonte: Elaborazioni su dati Cerved Group e Rilevazione sui tassi d'interesse attivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) Valore medio ponderato degli indici di bilancio relativi all'anno precedente dell'eventuale operazione di consolidamento del debito. Media del periodo 2009-10. Il rating è calcolato da Cerved Group su una scala che va da 1 (rischiosità minima) a 10 (rischiosità massima).

Le garanzie sui finanziamenti alle imprese. – Il grado di copertura delle garanzie sui prestiti alle imprese, espresso come rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti, è lievemente calato nel 2015 al 57,7 per cento (tav. a28), attestandosi comunque su un livello superiore rispetto al 2007, principalmente in seguito alla copertura crescente sulle sofferenze (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito*). L'incidenza delle garanzie resta significativamente più elevata per i finanziamenti alle piccole imprese (75,7 per cento) e per il comparto delle costruzioni (76,6 per cento). Nel corso del 2015 si è mantenuta sostanzialmente invariata la suddivisione tra garanzie reali e personali. Tra queste ultime, la quota di garanzie rilasciate da soggetti pubblici è ulteriormente cresciuta all'8,4 per cento (era il 3,9 per cento nel 2007).

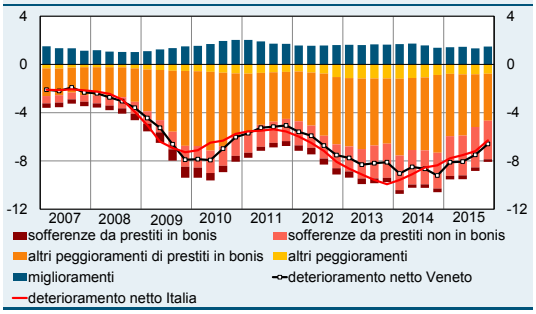
La qualità del credito

La graduale ripresa del ciclo economico ha prodotto primi effetti positivi sulla qualità del credito, anche se le sofferenze hanno continuato a crescere per effetto delle riclassificazioni di crediti già anomali, alimentando l'elevato stock di crediti deteriorati prodotti dalla lunga fase recessiva.

Il tasso di deterioramento netto dei prestiti alle imprese venete – che rappresenta il saldo tra le posizioni che sono peggiorate e quelle che sono migliorate – si è significativamente ridotto nel 2015 grazie, principalmente, alle più contenute transizioni dei crediti *in bonis* verso i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze (fig. 3.4). Anche il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo è calato, tra dicembre 2014 e lo stesso mese del 2015, dal 4,3 al 4,1 per cento dei prestiti (in linea con la media nazionale). Il tasso di ingresso in sofferenza è diminuito nel comparto manifatturiero (al 2,8 per cento) e nelle costruzioni, caratterizzate comunque da un indicatore ancora elevato (al 9,5 per cento), mentre è lievemente cresciuto nei servizi (al 4,0 per cento). Il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti alle piccole imprese è rimasto inferiore a quello medio (al 3,6 per cento; tav. a29).

Figura 3.4

Indice di deterioramento netto dei prestiti alle imprese (1) (2)
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I Dati trimestrali riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione e ponderati per l'importo dei prestiti. – (2) L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei prestiti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nel trimestre di riferimento e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti in essere all'inizio del trimestre. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

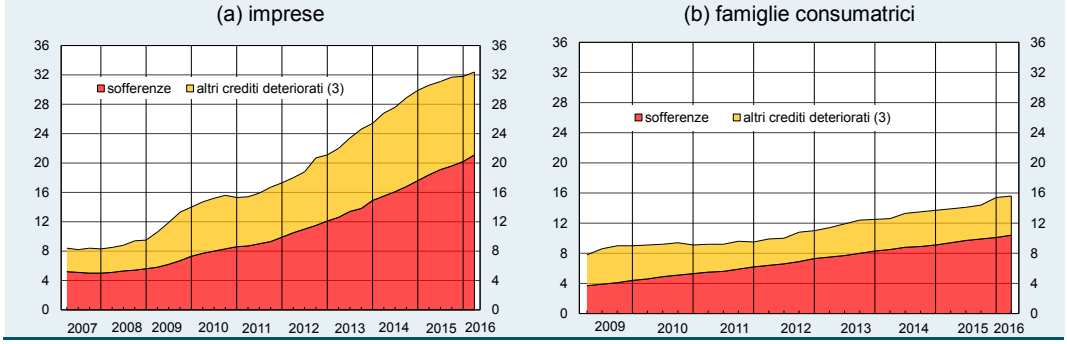
Alla fine del 2015 l'incidenza delle sofferenze sui prestiti totali alle imprese era cresciuta al 20,2 per cento (dal 17,6 per cento della fine del 2014; fig. 3.5.a e tav. a29), mentre si era ridotta all'11,6 per cento la consistenza degli altri crediti deteriorati (dal 12,3 per cento di fine 2014).

In base alla Centrale dei rischi, alla fine del 2015 il valore delle garanzie copriva quasi i due terzi dei prestiti in sofferenza delle imprese, un livello decisamente più elevato rispetto a quello dei prestiti non classifi-

cati a sofferenza. Dal 2007 il grado di copertura delle garanzie sui crediti in sofferenza è cresciuto di oltre venti punti percentuali.

Figura 3.5

Quota dei prestiti deteriorati (1)
(valori percentuali)



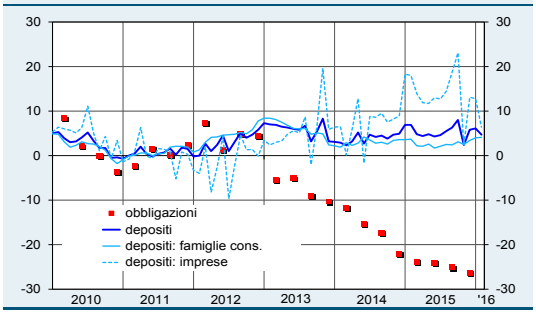
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

Il tasso di decadimento dei prestiti alle famiglie consumatrici è cresciuto dall'1,3 all'1,6 per cento (tav. a29), in linea con la media nazionale. L'incidenza delle sofferenze e degli altri crediti deteriorati sui prestiti alle famiglie consumatrici è cresciuta rispettivamente al 10,1 per cento e al 5,3 per cento (rispettivamente dal 9,1 e dal 4,6 per cento; fig. 3.5.b).

Il risparmio finanziario

Figura 3.6

Raccolta bancaria *retail* per forma tecnica
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*

La preferenza di famiglie e imprese per gli investimenti a basso rischio e facilmente liquidabili, insieme con i modesti rendimenti offerti sulla raccolta bancaria a scadenza, hanno favorito la crescita dei depositi in conto corrente, che alla fine del 2015 risultavano in aumento del 10,6 per cento (11,1 per cento nel 2014; tav. a30), sostenuti anche dall'abbondante liquidità riversata dalle imprese (11,6 per cento). Il valore degli investimenti in prodotti della raccolta bancaria a scadenza è invece diminuito (-26,4 per cento le obbligazioni bancarie e -2,3 per cento i depositi a risparmio). Nel complesso i depositi bancari hanno lievemente accelerato la crescita al 5,8 per cento (dal 4,9 per cento del 2014; fig. 3.6).

Nel 2015 il valore ai prezzi di mercato dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie consumatrici si è ridotto del 7,8 per cento (-3,3 per cento nel 2014). All'accentuata flessione degli investimenti in titoli di Stato (-18,2 per cento) e in ob-

bligazioni bancarie (-26,8 per cento) e di altri emittenti (-7,9 per cento) si è associato il calo delle azioni (-4,0 per cento). Il valore degli investimenti in quote di OICR è ulteriormente aumentato (13,2 per cento), sostenuto dalle politiche commerciali delle banche e dai bassi rendimenti offerti dai prodotti d'investimento alternativi.

Sull'andamento negativo del valore dello stock di azioni detenuto dalle famiglie venete hanno influito le svalutazioni (pari al 23 per cento circa del valore a fine 2014) sui titoli di capitale delle due maggiori banche popolari venete non quotate, effettuate ad aprile 2015 in occasione dell'approvazione del bilancio 2014. Alla fine del 2014 i soci delle due banche popolari erano complessivamente circa 205.000, di cui 106.000 residenti in Veneto, con un investimento medio per socio di oltre 50.000 euro (al prezzo fissato per le azioni a fine 2014).

La ricchezza finanziaria complessivamente detenuta dalle famiglie venete è diminuita nei primi anni della crisi (2007-11) mentre ha mostrato una ripresa nel triennio 2012-14 (cfr. il paragrafo: *La ricchezza delle famiglie*, nel capitolo: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie*).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2015 le banche presenti in regione con almeno uno sportello erano 112, tre in più rispetto a un anno prima, sebbene il numero di banche con sede in Veneto sia diminuito di due unità (tav. a32).

Anche nel 2015 è proseguito il ridimensionamento della rete degli sportelli bancari: a fine anno risultavano operativi 3.145 sportelli con una flessione del 4,3 per cento rispetto al 2014 (-142 unità). La diminuzione ha interessato in misura più accentuata le banche medie (-9,1 per cento) e quelle maggiori e grandi (-4,8 per cento), mentre è stato più contenuto per gli intermediari piccoli e minori (-1,2 per cento). Tra il 2009 e il 2015 il numero di dipendenze bancarie attive in regione è calato del 13,7 per cento (-500 unità). Nello stesso periodo il numero di comuni con almeno uno sportello si è ridotto da 547 a 524.

Il ridimensionamento della rete commerciale delle banche ha comportato un calo del numero di sportelli ogni 100.000 abitanti a 65 (da 68 del 2014), valore comunque superiore alla media nazionale (51).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Nel triennio 2012-14, in base ai Conti Pubblici Territoriali (CPT), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali del Veneto è rimasta sostanzialmente stabile, attestandosi a 3.156 euro pro capite, un valore inferiore di circa il 5 per cento a quello medio delle altre regioni a statuto ordinario (RSO) dove la spesa pro capite è lievemente calata (-1,4 per cento in media all'anno; tav. a33).

La spesa primaria corrente, che rappresenta l'87 per cento del totale, è cresciuta dell'1,2 per cento in media all'anno. La moderata dinamica della spesa corrente è stata favorita dal contenimento delle retribuzioni per il personale che rappresentano la componente principale.

In base ai dati elaborati dalla Ragioneria Generale dello Stato, il costo del personale delle Amministrazioni locali del Veneto è stato pari a circa 883 euro per abitante nella media del triennio 2012-14, un livello inferiore a quello delle RSO e dell'Italia, rispettivamente del 5,0 e del 9,3 per cento (tav. a34). Il differenziale rispetto alla media nazionale è in gran parte attribuibile al minor numero di addetti in rapporto alla popolazione (192 contro i 206 della media nazionale) e, in misura più contenuta, al minore costo per addetto (46.000 euro a fronte di poco più di 47.000 in Italia). Il personale delle Amministrazioni locali venete è impiegato per il 97 per cento con contratto a tempo indeterminato (94 in Italia).

Il costo del personale è diminuito nel triennio dell'1,0 per cento in media all'anno (-1,9 in Italia); il calo è in larga misura imputabile alla contrazione degli addetti (-0,6 per cento) che ha interessato tutti i comparti e, in particolare, le Province. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati o equiparati a quelli pubblici (cfr. il paragrafo: La sanità*).*

Le erogazioni in conto capitale, in larga misura costituite dalla spesa per investimenti fissi, sono progressivamente diminuite nel triennio 2012-14 (in media dell'8,6 per cento l'anno), anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno.

Nel triennio la spesa per investimenti fissi delle Amministrazioni locali del Veneto è calata del 10,1 per cento in media all'anno, proseguendo il trend negativo avviato nel 2010 (per i Comuni, cui è attribuibile poco meno della metà degli investimenti complessivi, il calo era in atto già dal 2005). Nella media del periodo gli investimenti si sono attestati a circa 1,8 miliardi di euro, pari all'1,1 per cento de PIL regionale (1,2 in Italia; tav. a35). Secondo informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pub-

blici), le erogazioni di cassa per investimenti sono ulteriormente diminuite nel 2015 (-13,2 per cento), a fronte di un recupero nel resto del Paese (11,0 per cento).

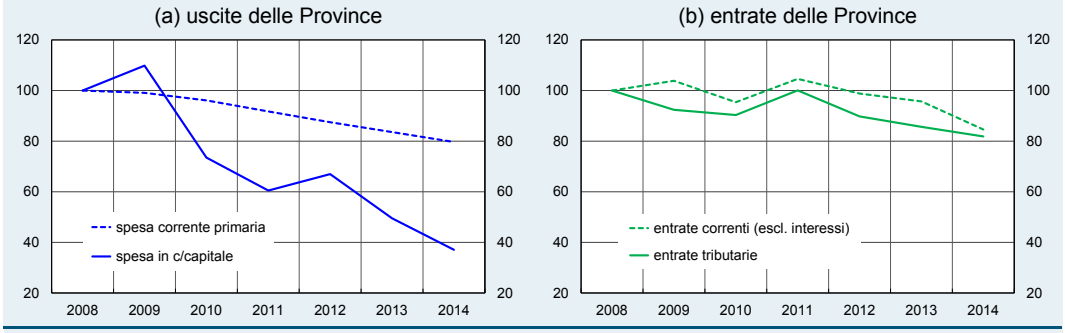
Sotto il profilo degli enti erogatori, circa il 65 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dalla sanità; poco meno di un quarto della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi. La spesa delle Province, che negli anni più recenti ha risentito di un cospicuo taglio di risorse finanziarie (cfr. il riquadro*: Le Province venete: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino*), si attesta al 3,4 per cento del totale.

LE PROVINCE VENETE: DINAMICHE DI BILANCIO E PROSPETTIVE DI RIORDINO

Il processo di consolidamento dei conti pubblici che ha preso avvio nel 2009 ha coinvolto le Province, interessate – come la generalità degli enti territoriali – da un cospicuo taglio di risorse finanziarie, che si è riflesso sulla dinamica della spesa. Il contenimento dei costi è anche da ricondurre alle disposizioni normative che hanno imposto vincoli alle uscite (ad esempio attraverso il Patto di stabilità interno), modificato la *governance* delle Province, determinato un decremento del personale. I bilanci provinciali hanno registrato una contrazione della spesa e delle entrate; in Veneto nel periodo 2009-2014 le uscite pro capite (fig. r16.a; cfr. la sezione *Note metodologiche*) si sono ridotte in media annua del 6,4 per cento (-5,8 per cento nelle RSO); la spesa primaria corrente ha registrato una contrazione del 3,7 per cento all'anno, connessa al calo dei costi per il personale (-2,5 per cento) e della spesa per gli organi di indirizzo politico (-14,0 per cento). Le uscite in conto capitale sono diminuite del 15,2 per cento all'anno (-12,2 nelle RSO).
Nello stesso periodo le entrate correnti sono diminuite del 2,7 per cento in media l'anno (-3,0 per cento nelle RSO) (fig. r16.b). Le entrate tributarie, quelle extratributarie e i trasferimenti correnti sono diminuiti rispettivamente del 3,3, dell'1,6 e del 2,0 per cento all'anno. Il calo delle entrate è proseguito anche nel 2015 (-15 per cento circa rispetto alla media del triennio 2012-14), per effetto dei provvedimenti connessi alla legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità 2015) e alla legge 6 agosto 2015, n. 125.

Figura r16

Uscite ed entrate pro capite delle Province
(numeri indice: 2008=100)



Fonte: Siope. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*

In questo contesto di contenimento della spesa degli enti territoriali, il riordino del ruolo e dell'organizzazione delle Province è tornato all'attenzione del legislatore. Dal 2011 un primo insieme di provvedimenti era intervenuto sulla materia con l'obiettivo di ridurre il numero delle Province e di snellire gli organi di rappresentanza politica; questo tentativo di riforma non è stato tuttavia portato a compimento poiché ritenuto illegittimo dalla Corte costituzionale. La revisione dell'ordinamento delle Province ha ripreso avvio nel 2014, con alcuni provvedimenti che hanno trasformato le Province in enti di area vasta di secondo livello, limitato gli ambiti di competenza esclusiva di tali enti alle sole funzioni fondamentali(1) *(lasciando le decisioni sull'attribuzione delle funzioni non fondamentali alla legislazione regionale) e disposto il riassetto degli organici. Modifiche ancora più radicali potrebbero scaturire per effetto della recente approvazione del disegno di legge di riforma costituzionale, che sancisce la definitiva abolizione del livello di governo provinciale dal dettato costituzionale.*

Con legge regionale n. 19 del 29 ottobre 2015 la Regione Veneto ha deciso di mantenere in capo alle Province tutte le funzioni non fondamentali già svolte sulla base delle precedenti leggi regionali(2).

In relazione al riassetto delle funzioni e alla riduzione della spesa per il personale disposta dalla legge di stabilità 2015, nelle RSO sono stati individuati gli addetti in soprannumero che, sulla base del monitoraggio del Dipartimento per la funzione pubblica (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) riferito alla data del 16 novembre 2015, ammontavano in Veneto a poco più di mille unità (pari al 35,9 per cento degli addetti totali a tempo indeterminato e al 13,0 per cento degli addetti in soprannumero delle RSO; tav. a36). Di questi, 404 sono stati ricollocati dalla Regione mentre 603 sono stati registrati in un apposito portale, istituito dal Dipartimento per la funzione pubblica; ne fanno parte i dipendenti ai quali si applicano le procedure di mobilità verso altri enti pubblici e gli addetti in via di collocamento presso il Ministero della Giustizia (nel complesso 21 unità), quelli dei centri provinciali per l'impiego (430 unità) e quelli che maturano i requisiti per la pensione entro la fine del 2016 (152 unità).

(1) Le funzioni fondamentali, individuate dalla legge 7 aprile 2014, n. 56 (legge Delrio), possono essere distinte tra quelle di gestione (ambiente, strade provinciali, edilizia scolastica), quelle di pianificazione (territorio, servizi di trasporto, rete scolastica) e quelle di raccolta ed elaborazione dati, nonché di assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali.
(2) La legge regionale regola i conferimenti alla Città metropolitana di Venezia e alla Provincia montana di Belluno in ragione delle rispettive specificità. Con riferimento a Venezia, la Regione si è riservata la possibilità di conferire le ulteriori funzioni non fondamentali che potranno essere individuate, in base ai principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza e previo parere dell'Osservatorio regionale per l'attuazione della legge 56/2014 e del Consiglio per le autonomie locali. Con riguardo alla Provincia di Belluno, il cui territorio è definito come interamente montano (ai sensi dell'art. 1, comma 3 della legge 56/2014), sono state invece confermate le condizioni di autonomia amministrativa, regolamentare e finanziaria già individuate dalla legge regionale dell'8 agosto 2014, n. 25, e le funzioni non fondamentali in materia di: politiche transfrontaliere, minoranze linguistiche, governo del territorio e tutela del paesaggio, risorse idriche ed energetiche, viabilità e trasporti, foreste, caccia e pesca, sostegno e promozione delle attività economiche, dell'agricoltura e del turismo.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati delle Aziende sanitarie locali e di quelle ospedaliere rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nel 2014 il costo complessivamente sostenuto dalle strutture sanitarie ubicate in regione è stato di poco inferiore a 9,3 miliardi di euro (l'8,0 per cento del totale nazionale; tav. a37). Nel triennio 2012-14 la spesa è cresciuta dell'1,0 per cento in media all'anno, una dinamica lievemente più elevata di quella rilevata in Italia e nelle RSO (rispettivamente 0,4 e 0,5 per cento).

I costi della gestione diretta nel 2014 sono aumentati in misura modesta (1,0 per cento rispetto all'anno precedente; 1,9 in Italia), grazie al contenimento della spesa per il personale (-0,3 per cento), che incide per il 43 per cento sul costo complessivo. La spesa per acquisto di beni, che rappresenta circa un quinto del totale, è risultata invece in crescita (3,4 per cento) anche in connessione al maggiore ricorso a forme di distribuzione diretta, ovvero la dispensazione per il tramite delle strutture sanitarie di medicinali ad assistiti per la somministrazione al proprio domicilio, e all'incremento della spesa farmaceutica ospedaliera, anche in connessione con l'immissione di farmaci innovativi.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati ed accreditati sono lievemente calati (-0,5 per cento) a fronte di una sostanziale stabilità nel resto del Paese. Alla crescita dei costi relativi alle prestazioni (0,8 per cento), in particolare ospedaliere e specialistiche, si sono associate la stabilità dei costi sostenuti per i medici di base e il calo della spesa farmaceutica convenzionata (-4,8 per cento), che ha in parte riflesso lo spostamento verso forme di distribuzione diretta.

In base a dati ancora provvisori, nel 2015 i costi della gestione diretta sono tornati a calare mentre quelli dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati hanno mostrato una dinamica lievemente crescente.

Depurando dal costo complessivo il saldo della mobilità interregionale, pari alla differenza tra i ricavi ottenuti per fornire assistenza a non residenti nelle strutture sanitarie del Veneto e le spese per l'assistenza in altre regioni dei residenti in Veneto (81 milioni di euro nella media del triennio), è possibile valutare il costo sostenuto nella media del triennio per i soli residenti in regione, pari a 1.866 euro pro capite, di poco inferiore alla media italiana (1.908 euro; tav. a37).

Il personale del servizio sanitario. – Nel periodo 2012-14 il personale dipendente del Servizio sanitario è rimasto pressoché stabile a fronte di un calo dell'1,1 per cento in media all'anno in Italia (-0,5 nelle regioni non soggette ai Piani di rientro e quindi escluse dal blocco del *turnover*). Alla lieve flessione del personale impiegato nel ruolo amministrativo (-0,6 per cento in media all'anno) si è associata una sostanziale stabilità di quello impiegato nel ruolo tecnico e in quello sanitario (tav. a38).

La dotazione di personale dipendente del SSN in Veneto, espressa ogni 10.000 abitanti, risultava a fine 2014 pari a 121 addetti, un valore in linea con quello delle regioni non soggette ai Piani di rientro e superiore del 12 per cento rispetto alla media nazionale. Il dato potrebbe risentire del diverso ricorso in regione a strutture private accreditate e a strutture equiparate a quelle pubbliche; tenendo conto del personale relativo a tali strutture, la dotazione ogni 10.000 abitanti risulterebbe inferiore del 5 per cento a quella delle regioni non soggette ai Piani di rientro, mentre il divario positivo rispetto alla media nazionale si ridurrebbe al 3 per cento.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei livelli Essenziali di Assistenza (LEA); a tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2013, il Comitato ha giudicato la Regione adempiente, con una valutazione complessiva in miglioramento rispetto al 2010 e superiore alla media sia delle RSO

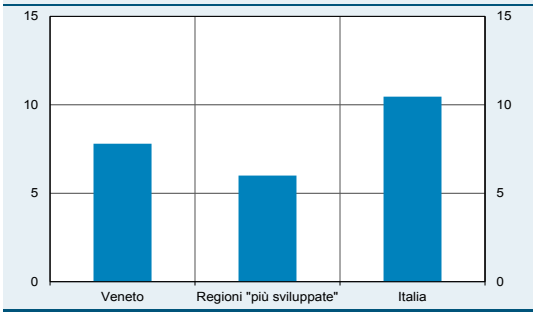
sia delle regioni non in Piano di rientro (tav. a39). L'analisi per tipo di prestazione rivela valori dei LEA più elevati per l'assistenza distrettuale e, soprattutto, ospedaliera. L'assistenza collettiva, la cui valutazione è peggiorata rispetto alla precedente rilevazione, ha ricevuto invece un valore inferiore alla media delle RSO.

La spesa dei fondi strutturali europei

Il ciclo di programmazione 2014-2020. – Per il ciclo di programmazione 2014-2020, il Veneto fa parte delle tredici regioni "più sviluppate" (che corrispondono al Centro Nord), ed è destinatario di due Programmi operativi regionali (POR), uno connesso al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE). La dotazione complessiva dei POR veneti è pari a 1.364 milioni (la metà di fonte europea, il resto nazionale). Le risorse disponibili annualmente si commisurano al 7,8 per cento della spesa media della Regione nel periodo 2009-2012, al netto della componente sanitaria e previdenziale e di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e gli oneri finanziari (10,5 e 6,0 per cento, rispettivamente, in Italia e nelle regioni "più sviluppate"; fig. 4.1).

Figura 4.1

Dotazione POR su spesa regionale (1)
(valori percentuali)



Fonte: OpenCoesione e Copaff. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) Rapporto tra la dotazione dei POR 2014-2020 e spesa delle Regioni nel periodo 2009-2012 (al netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari).

In base ai POR, il Veneto prevede di destinare una quota significativa di risorse (pari al 27,1 per cento) agli interventi in materia di ricerca, innovazione e competitività (le rispettive quote per le regioni "più sviluppate" e l'Italia sono pari al 32,1 e 29,4 per cento; tav. a40). Il 12,5 per cento della dotazione sarebbe riservato alla tutela dell'ambiente, alla sostenibilità energetica e alla mobilità (a fronte del 14,6 per le regioni "più sviluppate" e del 31,3 per l'Italia), mentre il 54,7 per cento dovrebbe riguardare gli interventi sul mercato del lavoro e il capitale umano (a fronte del 48,6 per le regioni "più sviluppate" e del 35,3 per l'Italia).

*Soprattutto con riferimento al tema della ricerca, innovazione e competitività delle imprese, nel ciclo di programmazione 2014-2020 l'accesso ai fondi strutturali europei è stato condizionato alla redazione, da parte delle Regioni, di una "Strategia di specializzazione intelligente", con l'obiettivo di evitare la frammentazione delle risorse incanalandole verso un numero limitato di settori prioritari in cui la regione presenta già un vantaggio competitivo. Per il Veneto sono stati individuati quattro settori di specializzazione: "*smart agrifood*" (nutrizione, salute e sicurezza alimentare, agroalimentare sostenibile, gestione intelligente delle risorse, processi di trasformazione innovativi e sostenibili, tracciabilità e tutela delle filiere), "*sustainable living*" (edifici e città intelligenti e sostenibili; recupero architettonico; benessere negli ambienti di vita), "*smart manufacturing*" (produzioni e processi sostenibili, nuovi modelli organizzativi e produttivi, spazi di lavoro innovativi e inclusivi), "*creative industries*" (materiali innovativi e biomateriali, nuovi modelli di business, progettazioni creative e marketing innovativo, tecnologie e sistemi per la fruizione del patrimonio culturale).*

Il ciclo di programmazione 2007-2013. – Nel ciclo di programmazione 2007-2013, il Veneto rientrava nell'obiettivo Competitività (insieme alle altre regioni del Centro Nord e ad Abruzzo, Molise e Sardegna). La dotazione finale dei due POR veneti è stata pari complessivamente a 1.160 milioni di euro (il 61 per cento relativo al Fondo sociale europeo e la restante parte al Fondo europeo di sviluppo regionale).

A dicembre 2015 la spesa certificata si attestava nel complesso al 92,9 per cento della dotazione, un valore superiore alla media delle regioni dell'obiettivo Competitività (88,0 per cento). Il consuntivo della spesa certificata sarà disponibile solo dopo il 31 marzo 2017 (termine entro il quale è possibile presentare la richiesta di rimborso delle spese erogate fino a dicembre 2015). Secondo informazioni rilasciate dall'Agenzia per la coesione territoriale, relative ai flussi finanziari monitorati dalla Ragioneria generale dello Stato e non sempre già rendicontati alla Commissione europea, i pagamenti a fine 2015 erano pari al 98,6 per cento della dotazione del POR FESR, mentre avrebbero superato l'obiettivo del 100 per cento nel caso del POR FSE.

Usando i dati forniti dal sito OpenCoesione, è possibile ottenere informazioni dettagliate sui progetti co-finanziati dai fondi strutturali europei nel ciclo 2007-2013 (tav. a41). L'acquisto di beni e servizi ha assorbito oltre metà della spesa (43 per cento circa nella media delle regioni dell'obiettivo Competitività); di contro, i fondi destinati alla realizzazione di opere pubbliche sono stati più contenuti (13,6 contro il 19,3 per cento). La spesa effettuata in Veneto si è inoltre differenziata rispetto al resto delle regioni dell'obiettivo Competitività per un maggiore peso dei temi dell'occupazione, dell'istruzione e inclusione sociale (61,0 per cento; 47,5 nelle media delle altre regioni).

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate correnti

Struttura e dinamica nell'ultimo triennio. – Nel triennio 2012-14 le entrate correnti degli enti territoriali veneti, al netto dei trasferimenti interni al comparto, sono state pari a 3.214 euro in termini pro capite. Nel confronto con il resto delle RSO è stato più contenuto il peso dei trasferimenti, in particolare dallo Stato (rispettivamente, 41,0 e 42,6 per cento) mentre è più elevato il ruolo delle entrate tributarie proprie (51,6 per cento contro il 48,5 delle RSO).

I tributi propri, pari a 1.659 euro pro capite, sono aumentati del 4,3 per cento in media all'anno (nelle RSO del 3,9 per cento a 1.655 euro pro capite; tav. a42). I tributi propri della Regione sono stati pari a 1.139 euro pro capite e sono aumentati dello 0,9 per cento all'anno (0,7 per cento nelle RSO). Vi ha contribuito soprattutto la dinamica dell'addizionale all'Irpef (11,7 per cento) mentre il gettito dell'IRAP e della tassa automobilistica è diminuito, rispettivamente, dello 0,6 e del 2,6 per cento all'anno.

Le entrate tributarie proprie delle Province venete (compresa la Città metropolitana di Venezia, subentrata all'omonima Provincia nel corso del 2015) sono state pari a 69 euro pro capite e si sono ridotte del 6,4 per cento all'anno (-5,0 per cento nelle RSO; cfr. il riquadro: Le Province venete: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino*).*

I tributi propri dei Comuni, al netto delle entrate per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, che nel periodo considerato sono state appostate in diversi titoli delle entrate, sono aumentati del 10,5 per cento (13,5 per cento nelle RSO) riflettendo il maggior gettito delle imposte immobiliari (14,4 per cento), legato alla reintroduzione del prelievo sull'abitazione principale, e dell'addizionale all'Irpef (15,0 per cento), su cui ha influito l'aumento delle aliquote. L'aumento dei tributi è stato più intenso nei Comuni con oltre 20.000 abitanti.

I trasferimenti erariali agli enti territoriali veneti, comprensivi delle compartecipazioni a tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, sono stati pari a 1.319 euro pro capite e sono diminuiti nel triennio del 3,3 per cento (nelle RSO sono scesi del 7,7 per cento a 1.452 euro). La dinamica dei trasferimenti è principalmente riconducibile ai tagli disposti dal governo centrale nell'ambito delle misure di consolidamento dei conti pubblici.

In particolare, le risorse erariali trasferite alla Regione sono diminuite del 1,0 per cento l'anno (-6,6 per cento nelle RSO), mantenendosi su livelli più bassi delle altre RSO (1.166 euro pro capite contro 1.275 nelle RSO). Le risorse trasferite alle Province si sono ridotte del 9,6 per cento annuo, a 15 euro pro capite (-18,8 per cento nelle RSO, a 14 euro pro capite) essenzialmente attraverso la riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio. Infine, i trasferimenti erariali ai Comuni sono diminuiti dell'19,5 per cento all'anno, a 138 euro pro capite (-15,3 per cento nelle RSO, a 178 euro pro capite). La contrazione è stata più intensa per i Comuni con oltre 20.000 abitanti.

Le entrate extra-tributarie degli enti territoriali veneti sono state pari in media a 206 euro pro capite (252 euro nelle RSO) e sono diminuite nel periodo dell'1,4 per cento all'anno (-4,2 per cento nelle RSO). La riduzione ha interessato la Regione e le Province, mentre sono rimaste sostanzialmente stabili le entrate extra-tributarie dei Comuni.

Nel 2015, secondo i dati del Siope, le entrate correnti di cassa degli enti territoriali sono rimaste nel complesso sostanzialmente stabili: alla contrazione osservata per i Comuni (-7,6 per cento) si è associato l'incremento delle entrate regionali (1,6 per cento) e la stabilità di quelle delle Province.

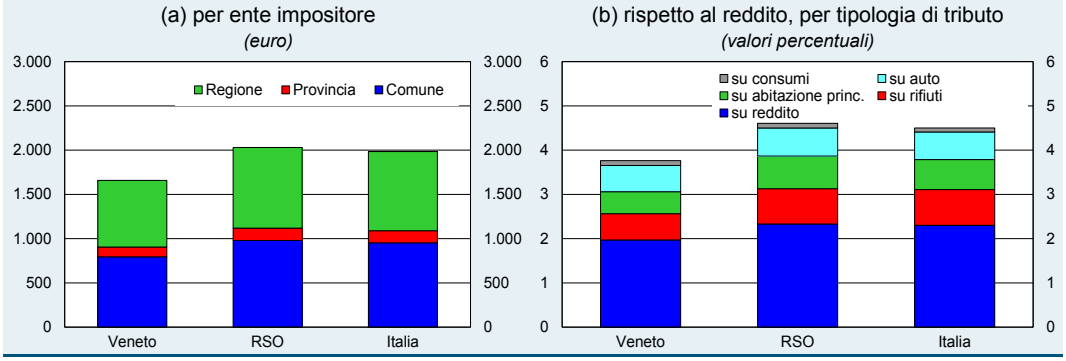
L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. Gli enti territoriali veneti, favoriti anche dalle più ampie basi imponibili, hanno in media utilizzato la leva fiscale in modo meno marcato rispetto alle altre RSO.

Le aliquote dei principali tributi di competenza della Regione sono inferiori ai valori medi delle RSO: nel 2015 l'aliquota dell'addizionale all'Irpef è stata pari all'1,23 per cento (1,65 nelle RSO) e quella ordinaria dell'IRAP è stata pari al 3,9 per cento (4,16 per cento nelle RSO). Anche l'aliquota IRAP complessiva, calcolata tenendo conto delle aliquote applicate ai diversi settori, è stata inferiore alla media delle RSO (4,03 e 4,35 per cento, rispettivamente). I tributi provinciali denotano invece un ampio utilizzo della leva fiscale: nel 2015 l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto è stata applicata nella misura massima (16,0 per cento) in tutte le Province ad eccezione di Treviso (al 15,0 per cento); anche l'imposta di trascrizione è stata maggiorata nella misura massima (30 per cento) in tutte le Province (con l'eccezione di Vicenza al 20 per cento). Relativamente ai tributi comunali, le aliquote della Tasi sull'abitazione principale sono state in media più basse rispetto alle RSO mentre sono risultate più elevate le aliquote dell'addizionale comunale all'Irpef (5,07 per mille in media contro 4,99 nelle RSO); quest'ultimo tributo è applicato inoltre da una percentuale di Comuni, 96,2 per cento, superiore di 5,3 punti percentuali alle RSO.

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale si è simulata l'applicazione dei principali tributi locali sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo veneti, ipotizzando caratteristiche di composizione familiare e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nella media dei Comuni capoluogo veneti è stato pari nel 2015 a 1.659 euro per famiglia, corrispondenti al 3,8 per cento del reddito medio familiare (contro il 4,6 per cento nella media delle RSO; fig. 5.1).

Figura 5.1

Il prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo nel 2015 (1)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

In Veneto risulta più bassa della media delle RSO l'incidenza sul reddito familiare dell'addizionale regionale all'Irpef (1,2 e 1,6 per cento, rispettivamente), della tassazione sui rifiuti (0,6 e 0,8 per cento, rispettivamente) e quella delle assicurazioni Rc auto (0,1 contro 0,2 per cento). Rispetto al 2014, l'imposizione sulla famiglia è comunque aumentata (1,1 per cento) anche se in misura più contenuta rispetto alla media delle RSO (1,6 per cento).

Il debito

Alla fine del 2014, anno più recente per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al prodotto si è attestato al 3,4 per cento, rimanendo su valori inferiori alla media nazionale (5,7 per cento). Esso rappresentava il 5,5 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Alla fine del 2015 il debito delle Amministrazioni locali del Veneto era pari a 5.027 miliardi e risultava in diminuzione del 6,0 per cento su dodici mesi (tav. a43). Tra le principali componenti, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è stato pari al 61,8 per cento (71,9 per cento in Italia), mentre i prestiti obbligazionari emessi in Italia e all'estero si sono attestati, rispettivamente, al 12,0 e al 21,0 per cento (nel complesso quasi 15 punti percentuali in più della media nazionale).

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione da parte del Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), alla fine del 2015 il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari a 6,8 miliardi, in diminuzione del 5,5 per cento rispetto all'anno precedente.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav.	a1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014	55
”	a2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiere per branca nel 2013	56
”	a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013	56
”	a4	Domanda, produzione e occupazione nell'industria manifatturiera	57
”	a5	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali	57
”	a6	Indicatori economici e finanziari delle imprese del Sistema Moda	58
”	a7	Commercio estero FOB-CIF per settore	59
”	a8	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	60
”	a9	Distribuzione dei segnali di vitalità industriale per grado di intensità tecnologica	61
”	a10	Maggiori realtà industriali del Veneto per segnali di vitalità	62
”	a11	Caratteristiche del mercato immobiliare nel 2011	63
”	a12	Movimento turistico	64
”	a13	Movimento turistico per comprensorio	64
”	a14	Indicatori di traffico nel settore dei trasporti	65
”	a15	Indicatori economici e finanziari delle imprese	66
”	a16	Procedure concorsuali e liquidazioni volontarie per forma giuridica d'impresa	66
”	a17	Dinamica del leverage e delle sue componenti	67
”	a18	Occupati e forza lavoro	68
”	a19	Assunzioni di lavoratori dipendenti	69
”	a20	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	70
”	a21	Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato	71
”	a22	La ricchezza delle famiglie venete	72
”	a23	Componenti della ricchezza pro capite	73

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav.	a24	Prestiti e depositi delle banche per provincia	74
”	a25	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	75
”	a26	Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria	75
”	a27	Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica	76
”	a28	Garanzie sui prestiti alle imprese	77
”	a29	Qualità del credito	78
”	a30	Il risparmio finanziario	79
”	a31	Tassi di interesse bancari	80
”	a32	Struttura del sistema finanziario	81

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav.	a33	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	82
”	a34	Pubblico impiego degli enti territoriali e del Servizio sanitario	82
”	a35	Spesa pubblica per investimenti fissi	83
”	a36	Dipendenti provinciali ricollocati e in soprannumero in Veneto	83
”	a37	Costi del servizio sanitario	84
”	a38	Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale - 2014	84
”	a39	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	85
”	a40	POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico	85
”	a41	POR 2007-2013 - Spesa per natura e tema dell’intervento	86
”	a42	Entrate correnti degli enti territoriali	87
”	a43	Il debito delle Amministrazioni locali	87

Tavola a1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2011	2012	2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.825	2,1	2,0	-7,0	5,0	3,4
Industria	39.913	30,1	1,2	-5,6	-3,1	0,2
Industria in senso stretto	*33.240*	*25,1*	2,5	-4,6	-2,7	0,9
Costruzioni	*6.673*	*5,0*	-4,5	-10,2	-4,8	-3,1
Servizi	89.714	67,7	1,6	-1,3	-1,5	0,4
Commercio (3)	*31.095*	*23,5*	*2,6*	*-2,3*	*-2,7*	*0,1*
Attività finanziarie e assicurative (4)	*36.626*	*27,7*	*1,3*	*-0,6*	*-0,9*	*1,7*
Altre attività di servizi (5)	*21.993*	*16,6*	*0,7*	*-1,0*	*-0,7*	*-1,2*
Totale valore aggiunto	**132.452**	**100,0**	**1,5**	**-2,8**	**-1,8**	**0,4**
PIL	**147.981**	**9,2**	**1,5**	**-3,2**	**-2,1**	**0,4**
PIL pro capite (euro)	**30.033**	**113,1**	**1,2**	**-3,5**	**-2,4**	**0,2**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2.633	8,8	1,3	4,1	-0,6
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	3.795	12,7	11,3	-7,2	-1,9
Industria del legno, della carta, editoria	2.022	6,8	4,6	-4,1	-2,6
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.248	4,2	10,7	1,4	-6,2
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	2.910	9,8	6,4	-7,4	-0,9
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	4.854	16,3	2,5	0,6	-6,3
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	7.755	26,0	3,4	-2,6	0,3
Fabbricazione di mezzi di trasporto	861	2,9	13,3	-7,2	3,5
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	3.702	12,4	-3,1	-16,4	0,0
Totale	**29.780**	**100,0**	**4,1**	**-4,5**	**-1,7**
p.m.: Industria in senso stretto	32.302	–	2,5	-4,6	-2,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	15.631	17,6	5,7	-2,7	-2,4
Trasporti e magazzinaggio	6.927	7,8	-3,3	-0,8	-2,1
Servizi di alloggio e di ristorazione	5.198	5,8	0,2	-1,1	-5,1
Servizi di informazione e comunicazione	3.330	3,7	4,2	-5,3	-1,5
Attività finanziarie e assicurative	6.803	7,7	3,7	2,7	-1,9
Attività immobiliari	18.361	20,7	1,1	-0,1	-0,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	10.457	11,8	0,1	-3,5	-0,7
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	6.829	7,7	-1,7	-1,6	-0,3
Istruzione	4.352	4,9	1,6	-0,2	-0,6
Sanità e assistenza sociale	6.618	7,4	2,5	-0,5	-0,4
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.368	4,9	1,0	-1,3	-1,7
Totale	**88.874**	**100,0**	**1,6**	**-1,3**	**-1,5**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a4

Domanda, produzione e occupazione nell'industria manifatturiera

(Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	Produzione		Ordinativi mercato interno		Ordinativi mercato estero		Fatturato		Occupazione	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015
					Settori					
Alimentare, bevande e tabacco	3,4	3,5	1,8	3,0	8,5	5,1	2,7	2,9	6,1	4,7
Tessile, abbigliamento e calzature	1,0	-1,9	-0,7	-1,6	2,8	-0,8	1,0	-1,6	-0,4	0,7
Legno e mobile	0,5	2,3	0,0	2,2	3,5	5,3	0,9	3,1	-1,0	-1,3
Carta, stampa editoria	3,1	1,1	2,8	0,9	5,3	0,3	3,4	1,4	-2,1	-1,3
Gomma, plastica	0,3	3,9	1,4	2,3	3,9	3,7	2,0	4,4	1,5	-0,1
Lavorazione minerali non metalliferi	0,6	0,9	-3,2	0,5	5,0	4,4	-0,6	1,7	-2,6	-2,1
Produz. metalli e prodotti in metallo	2,0	1,9	2,1	2,1	4,1	4,2	1,5	2,1	0,0	0,4
Macchine utensili	2,4	2,0	3,0	3,9	1,4	2,7	2,5	2,9	1,1	1,3
Macchine elettriche e elettroniche	1,7	0,8	0,7	0,7	-0,3	3,3	2,1	2,0	-1,5	-1,3
Mezzi di trasporto	2,0	-0,5	3,2	0,1	2,2	2,2	5,4	2,2	1,0	-0,5
Altre imprese manifatturiere	0,8	1,3	0,2	0,1	2,6	5,4	3,6	2,5	0,6	-0,3
					Raggruppamento principale di industria					
Beni strumentali	2,8	2,0	3,2	3,6	1,8	2,3	3,3	2,0	1,0	0,3
Beni intermedi	2,0	1,9	1,4	1,7	4,1	3,9	1,9	2,6	-0,5	0,2
Beni di consumo	1,1	1,7	0,5	1,5	3,6	3,8	1,3	2,2	0,6	2,9
					Classe di addetti					
2 - 9 addetti	2,1	2,7	-0,2	2,2	5,4	5,8	0,8	2,8	-0,9	0,5
10 - 49 addetti	1,6	1,0	1,5	1,8	3,3	0,9	1,7	1,3	0,2	-0,1
50 - 249 addetti	2,2	2,4	2,0	1,6	3,8	3,4	3,4	3,0	0,6	0,6
250 addetti e più	1,0	1,1	2,3	1,4	0,7	5,1	0,9	2,8	-1,3	5,4
Totale	**1,8**	**1,8**	**1,3**	**1,9**	**3,3**	**3,2**	**1,9**	**2,3**	**0,2**	**1,3**

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto. – Indagine *Veneto Congiuntura* Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a5

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali in senso stretto

(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2013		2014		2015	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
Programmati	*224*	*-11,8*	*235*	*1,5*	*243*	*2,9*
Realizzati	*235*	*-10,6*	*243*	*6,1*	*251*	*7,9*
Fatturato	235	0,1	243	2,2	251	2,4
Occupazione	235	-1,0	243	-1,4	251	-0,6

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Indicatori economici e finanziari delle imprese del Sistema Moda (1)
(valori percentuali)

BRANCA	2013-14			2007-08		
	EBIT /Attivo (2)	Leverage (3)	Oneri Finanziari /EBIT (4)	EBIT /Attivo (2)	Leverage (3)	Oneri Finanziari /EBIT (4)
Tessile	3,8	35,1	37,9	2,5	44,3	86,4
Medie e grandi imprese	*2,8*	*34,9*	*53,2*	*1,3*	*43,4*	*167,7*
Piccole imprese	*6,6*	*33,1*	*17,0*	*5,8*	*40,4*	*37,9*
Micro imprese	*5,0*	*43,3*	*30,0*	*5,8*	*81,2*	*39,2*
Abbigliamento	3,5	27,6	42,4	7,8	34,9	31,9
Medie e grandi imprese	*3,3*	*24,4*	*47,5*	*8,7*	*28,8*	*29,4*
Piccole imprese	*5,3*	*40,0*	*25,9*	*5,8*	*61,7*	*38,8*
Micro imprese	*2,8*	*49,0*	*49,1*	*4,2*	*64,5*	*59,1*
Articoli in pelle e simili	6,7	42,3	22,3	4,3	58,4	72,0
Medie e grandi imprese	*7,3*	*42,1*	*21,0*	*4,4*	*60,7*	*78,6*
Piccole imprese	*5,4*	*43,1*	*27,3*	*4,1*	*51,7*	*61,1*
Micro imprese	*5,8*	*40,7*	*22,7*	*4,2*	*55,2*	*46,8*
Totale Sistema Moda	**5,0**	**35,0**	**30,0**	**5,4**	**46,1**	**49,3**

Fonte: elaborazioni su dati Orbis - Bureau van Dijk. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Campione aperto di società, con sede in regione, presenti negli archivi di Orbis rispettivamente nel 2014 (numerosità campionaria: 1.925 imprese) e nel 2008 (numerosità campionaria: 1.743 imprese). – (2) Rapporto tra il risultato operativo, al lordo degli oneri finanziari e delle imposte, e il totale attivo. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto tra gli oneri finanziari e il risultato operativo, al lordo degli oneri finanziari e delle imposte.

Commercio estero FOB-CIF per settore

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	891	-2,0	13,7	2.232	-3,2	-2,1
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	72	1,5	11,7	1.236	-49,7	-8,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5.023	3,7	12,1	4.146	9,9	3,4
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	4.799	6,9	-1,5	4.263	4,8	5,7
Pelli, accessori e calzature	5.221	7,5	3,5	3.143	12,9	4,4
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.488	2,4	6,6	1.761	7,2	6,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	146	-45,2	10,9	900	-37,4	30,9
Sostanze e prodotti chimici	2.007	2,0	13,4	3.161	7,4	-0,8
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	469	-13,7	5,2	478	-17,6	37,4
Gomma, materie plast., minerali non metal.	3.624	5,0	4,4	1.667	5,3	5,0
Metalli di base e prodotti in metallo	6.115	0,1	0,7	5.248	5,6	-0,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	943	0,0	8,7	1.258	-6,6	20,1
Apparecchi elettrici	4.513	3,3	4,1	2.058	10,3	13,5
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	11.367	4,7	6,0	2.534	9,5	8,4
Mezzi di trasporto	2.145	5,9	4,0	5.847	14,0	16,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	8.123	4,9	7,9	1.557	7,7	8,1
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	186	-14,0	26,5	333	5,1	-17,0
Prodotti delle altre attività	383	-3,4	-3,8	87	14,0	12,5
Totale	**57.517**	**3,6**	**5,3**	**41.909**	**1,9**	**5,9**

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Paesi UE (1)	**33.460**	**5,6**	**5,5**	**26.600**	**4,8**	**5,4**
Area dell'euro	23.230	4,1	4,1	20.574	4,4	5,6
di cui: *Francia*	*5.523*	*3,1*	*2,7*	*2.668*	*1,8*	*3,3*
Germania	*7.590*	*4,8*	*3,1*	*8.292*	*5,4*	*4,4*
Spagna	*2.513*	*7,5*	*9,4*	*2.250*	*5,5*	*13,9*
Altri paesi UE	10.230	9,3	8,9	6.026	6,2	5,0
di cui: *Regno Unito*	*3.449*	*13,2*	*17,0*	*803*	*9,4*	*8,7*
Paesi extra UE	**24.057**	**1,1**	**5,1**	**15.310**	**-2,9**	**6,7**
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	2.090	-8,1	-21,2	1.643	3,7	3,2
Altri paesi europei	3.656	-6,3	1,3	1.605	2,8	4,5
America settentrionale	5.196	10,6	15,4	820	-4,6	30,3
di cui: *Stati Uniti*	*4.634*	*12,4*	*16,6*	*711*	*2,7*	*30,3*
America centro-meridionale	1.944	0,6	5,7	1.025	6,2	-4,5
Asia	8.391	3,9	9,1	8.467	1,5	8,8
di cui: *Cina*	*1.442*	*-5,2*	*4,9*	*3.997*	*8,5*	*13,4*
Giappone	*585*	*-12,4*	*9,1*	*341*	*27,2*	*5,8*
EDA (2)	*2.170*	*16,6*	*5,0*	*672*	*5,3*	*12,9*
Altri paesi extra UE	2.780	-0,6	6,8	1.751	-28,2	0,8
Totale	**57.517**	**3,6**	**5,3**	**41.909**	**1,9**	**5,9**

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a9

Distribuzione dei segnali di vitalità industriale per grado di intensità tecnologica (1) (2)

(valori percentuali)

PROVINCE	Alta tecnologia	Tecnologia medio-alta	Tecnologia medio-bassa	Tecnologia bassa non alimentare	Alimentare	Totale (3)
			Segnali diffusi			
Venezia	0,0	8,7	17,5	10,3	14,3	**11,6**
Belluno	23,7	0,9	3,9	0,0	0,0	**1,6**
Padova	50,2	14,2	21,5	15,6	9,0	**15,6**
Rovigo	0,0	0,2	0,0	12,3	0,0	**3,0**
Treviso	0,0	22,1	26,0	8,8	27,6	**20,3**
Verona	0,0	13,5	9,5	8,3	36,8	**15,9**
Vicenza	26,1	40,4	21,5	44,8	12,2	**32,0**
Veneto (4)	**2,1**	**35,5**	**18,5**	**23,9**	**20,0**	**100,0**
			Segnali intermedi			
Venezia	0,0	4,8	1,2	14,8	38,8	**7,9**
Belluno	0,0	0,6	3,0	25,1	0,0	**9,6**
Padova	33,8	26,8	19,0	18,2	0,0	**20,7**
Rovigo	0,0	3,9	2,2	0,3	0,0	**1,9**
Treviso	1,8	30,0	29,4	25,6	0,0	**26,7**
Verona	29,7	23,8	14,4	9,4	27,7	**16,1**
Vicenza	34,7	10,2	30,8	6,6	33,4	**17,3**
Veneto (4)	**2,6**	**27,3**	**33,5**	**33,5**	**3,1**	**100,0**
			Segnali deboli o assenti			
Venezia	28,9	18,7	20,6	7,2	6,5	**13,4**
Belluno	3,1	11,0	1,7	0,4	0,0	**2,2**
Padova	0,0	8,5	11,3	10,5	0,0	**10,3**
Rovigo	0,0	4,1	3,7	0,8	47,7	**2,3**
Treviso	37,5	19,9	19,9	36,1	0,0	**28,6**
Verona	4,5	11,4	18,6	18,2	45,8	**17,4**
Vicenza	25,9	26,4	24,2	26,8	0,0	**25,8**
Veneto (4)	**1,5**	**12,5**	**33,0**	**52,6**	**0,4**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati Cebil-Cerved e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Quote provinciali di addetti (nel 2007) sul totale regionale, per tipologia di segnale e livello tecnologico. – (2) L'alta tecnologia comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica. Quella medio-alta include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari. Quella medio-bassa comprende i derivati del petrolio, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo. Quella bassa, suddivisa in alimentare e non alimentare, include i restanti settori. – (3) Quote degli addetti sul totale regionale per provincia e per ciascuna tipologia di segnale. – (4) Quote degli addetti sul totale regionale per livello tecnologico e per ciascuna tipologia di segnale.

Maggiori realtà industriali del Veneto per segnali di vitalità (1)

(unità e valori percentuali)

Provincia	Tecnologia (2)	Settore	Addetti nel 2007		Performance		
					Dinamica delle esportazioni (3)	Fatturato	
			Numero	Quota sul totale del segnale		Dinamica (4)	Diffusione (5)
Segnali diffusi							
Vicenza	Bassa non alimentare	Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio	11.414	6,8	127,8	121,5	63,7
Vicenza	Medio-bassa	Articoli in materie plastiche	6.445	3,9	112,2	120,3	51,0
Vicenza	Medio-alta	Altre macchine per impieghi speciali	6.104	3,7	121,6	104,8	53,6
Treviso	Medio-alta	Altre macchine di impiego generale	5.721	3,4	132,1	100,2	44,4
Treviso	Medio-bassa	Articoli in materie plastiche	5.531	3,3	137,0	107,8	44,0
Vicenza	Medio-alta	Altre macchine di impiego generale	5.468	3,3	115,0	98,9	54,4
Treviso	Medio-alta	Apparecchi per uso domestico	5.311	3,2	111,8	180,3	34,6
Segnali intermedi							
Belluno	Bassa non alimentare	Strumenti e forniture mediche e dentistiche	12.546	8,2	148,9	75,3	47,2
Treviso	Medio-bassa	Elementi da costruzione in metallo	7.377	4,8	111,9	108,2	34,9
Vicenza	Medio-bassa	Trattamento e rivestimento dei metalli	7.258	4,7	0,0	98,1	48,7
Verona	Medio-alta	Altre macchine di impiego generale	7.140	4,6	134,8	95,7	48,2
Padova	Bassa non alimentare	Articoli di abbigliamento, escluso abbigliamento in pelliccia	6.649	4,3	126,2	149,5	46,8
Venezia	Bassa non alimentare	Mobili	6.406	4,2	109,7	85,0	35,9
Treviso	Medio-alta	Altre macchine per impieghi speciali	6.303	4,1	93,7	106,4	47,7
Segnali deboli o assenti							
Treviso	Bassa non alimentare	Mobili	17.642	7,7	103,0	90,3	31,7
Treviso	Bassa non alimentare	Articoli di abbigliamento, escluso abbigliamento in pelliccia	10.598	4,6	76,5	63,5	30,1
Vicenza	Bassa non alimentare	Articoli di abbigliamento, escluso abbigliamento in pelliccia	10.379	4,5	96,7	83,8	29,7
Vicenza	Bassa non alimentare	Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi	7.386	3,2	98,0	102,1	39,7
Vicenza	Bassa non alimentare	Mobili	7.284	3,2	82,7	88,2	32,5
Verona	Bassa non alimentare	Mobili	6.822	3,0	86,4	73,3	20,2
Treviso	Bassa non alimentare	Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	6.450	2,8	105,6	81,7	21,8

Fonte: elaborazioni su dati Cerved-Cebil e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Per ciascun tipo di segnale (diffuso, intermedio, debole o assente), la tavola riporta i sette incroci geo-settoriali più rilevanti in termini di addetti nel 2007. – (2) L'alta tecnologia comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica. Quella medio-alta include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari. Quella medio-bassa comprende i derivati del petrolio, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo. Quella bassa, suddivisa in alimentare e non alimentare, include i restanti settori. – (3) Il recupero delle esportazioni è misurato come rapporto tra il valore dell'export di beni nel biennio 2013-14 e quello nel biennio 2007-08. – (4) Rapporto tra il valore del fatturato nel 2014 e quello del 2007. – (5) Percentuale di imprese con livelli di fatturato nel 2014 non inferiori a quelli del 2007.

Caratteristiche del mercato immobiliare nel 2011
(unità, valori percentuali e metri quadrati)

AREA	SLL urbani	*di cui:* Comune centroide	SLL capoluogo di regione	*di cui:* Comune centroide	Totale
Veneto					
Densità della popolazione	540	1.081	512	628	264
Quota superficie occupata da centri abitati	21,0	31,7	18,4	18,5	12,5
Quota edifici con oltre 3 piani	10,7	14,8	14,3	17,7	7,4
Quota abitazioni di proprietà	75,6	68,6	77,0	71,2	76,8
Superficie media delle abitazioni occupate	107,4	100,9	100,3	93,7	111,6
Italia					
Densità della popolazione	478	1.247	577	2.001	197
Quota superficie occupata da centri abitati	12,9	26,5	12,6	34,7	6,4
Quota edifici con oltre 3 piani	17,7	24,0	25,4	32,4	12,0
Quota abitazioni di proprietà	71,4	67,7	69,9	66,6	72,8
Superficie media delle abitazioni occupate	96,4	93,4	92,1	89,9	99,3

Fonte: Istat, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a12

Movimento turistico (1)

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2013	-1,3	2,4	1,1	-6,0	1,2	-1,3
2014	2,7	1,2	1,7	-0,5	1,0	0,5
2015	6,7	5,8	6,1	2,4	2,2	2,2

Fonte: Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri.

Tavola a13

Movimento turistico per comprensorio (1)

(migliaia di unità, unità e variazioni percentuali)

VOCI		2013	2014	2015.	Variazione 2014-15
Spiagge					
	Arrivi	*3.727*	*3.782*	*3.896*	*3,0*
	Presenze	*24.806*	*24.690*	*24.646*	*-0,2*
	Permanenza media	*6,7*	*6,5*	*6,3*	*-0,2*
Terme					
	Arrivi	*643*	*688*	*731*	*6,3*
	Presenze	*2.868*	*2.943*	*2.978*	*1,2*
	Permanenza media	*4,5*	*4,3*	*4,1*	*-0,2*
Laghi					
	Arrivi	*2.217*	*2.278*	*2.467*	*8,3*
	Presenze	*11.040*	*11.187*	*11.649*	*4,1*
	Permanenza media	*5,0*	*4,9*	*4,7*	*-0,2*
Montagna					
	Arrivi	*954*	*900*	*977*	*8,6*
	Presenze	*4.571*	*4.190*	*4.288*	*2,3*
	Permanenza media	*4,8*	*4,7*	*4,4*	*-0,3*
Città d'arte					
	Arrivi	*8.446*	*8.613*	*9.180*	*6,6*
	Presenze	*18.250*	*18.851*	*19.670*	*4,4*
	Permanenza media	*2,2*	*2,2*	*2,1*	*-0,1*
Totale comprensori					
	Arrivi	**15.987**	**16.261**	**17.251**	**6,1**
	Presenze	**61.535**	**61.861**	**63.231**	**2,2**
	Permanenza media	**3,8**	**3,8**	**3,7**	**-0,1**

Fonte: Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri. La permanenza media e le relative variazioni sono espresse in giorni.

Tavola a14

Indicatori di traffico nel settore dei trasporti

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Autostrade (1)	Aeroporti (2)			Porto (3)		
	Mezzi pesanti (1)	Passeggeri			Passeggeri	di cui: crociere	Container
		Nazionali	Internazionali	Totali			
2014	1,4	-5,8	3,9	1,5	-6,2	-5,0	1,9
2015	3,5	-0,9	2,4	1,7	-9,8	-8,5	22,8
2014 – 1° trim.	2,2	-8,1	-2,8	-4,5	-68,0	-84,8	-3,3
2° trim.	1,1	-6,0	6,0	3,1	-0,7	0,0	5,6
3° trim.	1,6	-6,1	5,8	3,0	-4,6	-2,2	0,0
4° trim.	0,6	-2,9	4,0	2,4	-9,9	-9,7	5,2
2015 – 1° trim.	2,6	-2,6	3,0	1,7	-35,6	-32,9	19,7
2° trim.	2,9	-2,7	0,9	0,2	-17,6	-17,5	23,3
3° trim.	5,4	-4,8	2,1	0,7	-9,7	-8,3	24,1
4° trim.	3,1	9,1	4,4	5,5	0,2	1,8	21,7
2016 – 1° trim.	....	12,4	11,2	11,6	179,2	485,7	16,1

Fonti: Per i dati autostradali: AISCAT, per i dati aeroportuali: Assoaeroporti, per i dati del Porto: Autorità portuale di Venezia.
(1) Le variazioni sono calcolate su milioni di veicoli-km e si riferiscono al traffico di mezzi pesanti (tutti gli autoveicoli a tre o più assi e quelli a due assi con altezza da terra, in corrispondenza dell'asse anteriore, superiore a 1,30 m) sulle autostrade in concessione a: Brescia-Padova, Brennero, Autovie Venete e C.A.V. – (2) I dati riguardano gli aeroporti di Venezia, Treviso e Verona. Il traffico passeggeri si riferisce ai passeggeri nazionali e internazionali in arrivo/partenza; il totale comprende i transiti e l'Aviazione Generale. – (3) I dati si riferiscono al porto di Venezia. Le variazioni relative al traffico merci (container) sono calcolate sulle TEU (*twenty-foot equivalent unit*) l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Tavola a15

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	33,3	31,2	33,4	32,9	30,3	31,0	33,0
Margine operativo lordo / Attivo	6,9	6,2	6,8	6,8	6,1	6,4	7,0
ROA (1)	4,6	3,2	3,9	3,9	3,2	3,4	4,3
ROE (2)	2,3	0,7	3,6	3,1	1,0	1,3	3,9
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	30,1	22,1	15,7	18,3	21,4	19,1	16,2
Leverage (3)	54,7	53,4	53,0	52,6	51,9	50,2	48,1
Leverage corretto per la liquidità (4)	51,0	48,9	48,3	48,2	47,1	44,6	41,5
Debiti finanziari / Fatturato	30,1	33,2	31,1	30,2	30,5	29,4	28,0
Debiti bancari / Debiti finanziari	77,8	77,2	76,3	76,7	75,9	76,5	76,3
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,3	1,4	1,3	1,3	1,1	0,9	1,3
Liquidità corrente (5)	116,2	116,8	115,5	114,7	114,8	117,0	119,5
Liquidità immediata (6)	78,7	80,1	79,8	79,3	79,8	82,2	84,7
Liquidità / Attivo	5,2	6,1	6,2	6,0	6,3	7,1	8,1
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	20,4	22,6	21,5	20,3	20,1	19,1	18,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a16

Procedure concorsuali e liquidazioni volontarie per forma giuridica d'impresa
(unità)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Società di capitali								
Procedure fallimentari	504	630	855	826	791	959	1.016	1.025
Concordati preventivi (1)	79	129	126	107	132	224	144	148
Altre procedure concorsuali (2)	56	50	55	57	59	44	29	53
Liquidazioni volontarie	3.055	3.273	3.195	3.601	3.773	3.972	3.388	2.976
Società di persone e ditte individuali								
Procedure fallimentari	233	256	345	322	280	301	299	319
Concordati preventivi (1)	13	18	14	25	12	29	26	23
Altre procedure concorsuali (2)	9	9	8	9	4	6	6	6
Liquidazioni volontarie	4.259	3.969	3.743	4.109	3.474	3.420	3.262	2.585

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) I dati riferiti dal 2012 e al 2014 comprendono le istanze "con riserva" nei casi in cui l'imprenditore abbia già provveduto a integrare la documentazione prescritta per l'omologazione da parte del tribunale. – (2) Il dato comprende i casi di amministrazione controllata, amministrazione straordinaria, amministrazione giudiziaria, apertura di procedura di cancellazione, liquidazione coatta amministrativa, liquidazione giudiziaria, sequestro giudiziario, stato di insolvenza, sequestro conservativo di quote.

Dinamica del leverage e delle sue componenti
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	2004-07 (1)	2009	2010	2011	2012	2013	2014
				Totale campione			
Leverage (2)	56,35	53,41	52,98	52,63	51,85	50,24	48,12
Variazione del leverage (3)	0,05	-1,28	-0,44	-0,34	-0,79	-1,61	-2,12
di cui: *contributo imprese uscite*	*-0,62*	*-1,13*	*-1,48*	*-1,35*	*-1,30*	*-1,54*	*-1,68*
contributo imprese attive in t e in t-1	*-0,03*	*-0,87*	*0,25*	*0,16*	*0,06*	*-0,51*	*-0,66*
contributo imprese entrate	*0,70*	*0,72*	*0,80*	*0,85*	*0,46*	*0,44*	*0,22*
				Imprese attive in t e in t-1			
Variazione del leverage imprese attive (4)	-0,03	-0,87	0,25	0,16	0,06	-0,51	-0,66
di cui: *contributo indebitamento*	*1,56*	*-0,67*	*1,16*	*0,74*	*0,06*	*-0,25*	*0,08*
contributo patrimonio netto	*-1,60*	*-0,20*	*-0,92*	*-0,58*	*0,00*	*-0,25*	*-0,74*
Variazione del patrimonio netto (5)	6,71	0,83	3,75	2,33	0,01	1,02	3,01
di cui: *contributo incremento capitale*	*1,66*	*1,67*	*1,89*	*0,73*	*0,10*	*0,77*	*0,47*
contributo dividendi	*-3,17*	*-2,08*	*-2,24*	*-1,74*	*-1,44*	*-1,30*	*-1,56*
contributo risultato esercizio	*8,21*	*1,23*	*4,10*	*3,34*	*1,35*	*1,55*	*4,09*

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Eventuali mancate quadrature derivano da arrotondamenti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori medi del periodo. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) Rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Variazione assoluta sull'anno precedente. – (4) Variazione del leverage (differenza assoluta sull'anno precedente) calcolato sul campione a scorrimento: per ogni anno il campione comprende le società presenti negli archivi della Cerved Group anche l'anno precedente. – (5) Variazione percentuale del patrimonio netto calcolato sul campione a scorrimento.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
					di cui: com., alb. e ristor.						
2013	-13,4	-4,9	-10,6	-0,1	-4,6	-2,7	16,3	-1,5	63,1	7,6	68,3
2014	-1,7	3,6	-4,3	0,7	1,6	1,1	-0,5	1,0	63,7	7,5	69,0
2015	-0,7	-0,2	2,3	-1,2	-4,6	-0,7	-6,2	-1,1	63,6	7,1	68,6
2014 – 1° trim.	-24,3	-6,8	8,9	3,3	5,0	-0,1	-0,3	-0,1	63,2	8,5	69,2
2° trim.	-12,6	9,1	-11,9	1,3	-2,6	2,0	-4,1	1,5	64,0	7,1	69,0
3° trim.	8,6	7,5	-1,9	-0,7	2,5	1,7	5,4	1,9	63,6	6,7	68,3
4° trim.	22,6	5,6	-11,6	-0,8	2,0	0,8	-1,8	0,6	64,0	7,7	69,4
2015 – 1° trim.	21,4	-0,2	-8,3	-0,7	-2,9	-0,6	-14,2	-1,8	62,9	7,4	68,1
2° trim.	-9,4	-1,7	13,0	-0,9	1,3	-0,5	-8,7	-1,0	64,1	6,6	68,7
3° trim.	-1,6	-1,0	10,2	-0,9	-6,9	-0,2	4,7	0,1	64,0	7,0	68,9
4° trim.	-7,5	2,0	-3,0	-2,4	-9,5	-1,3	-4,6	-1,6	63,4	7,4	68,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a19

Assunzioni di lavoratori dipendenti

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Assunzioni di lavoratori dipendenti					Assunzioni nette	
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti	
	2013	2014	2015	2013-14	2014-15	2013-14	2014-15
Lavoro dipendente	**619.603**	**671.575**	**754.454**	**8,4**	**12,3**	**-10.880**	**36.647**
Italiani	454.817	497.638	562.277	9,4	13,0	-12.464	27.331
Stranieri	164.786	173.937	192.177	5,6	10,5	1.584	9.316
Maschi	310.241	344.607	399.522	11,1	15,9	-6.270	20.929
Femmine	309.362	326.968	354.932	5,7	8,6	-4.610	15.718
Fino a 29 anni	210.981	228.464	257.107	8,3	12,5	21.370	37.462
Da 30 a 54 anni	371.709	402.296	446.785	8,2	11,1	-14.491	17.858
Oltre 54 anni	36.913	40.815	50.562	10,6	23,9	-17.759	-18.673
Agricoltura	53.514	56.186	56.995	5,0	1,4	692	498
Manifatturiero ed estrattive	134.381	155.081	181.643	15,4	17,1	-8.065	9.421
Costruzioni	27.310	29.084	33.575	6,5	15,4	-4.761	-70
Servizi	404.398	431.224	482.241	6,6	11,8	1.254	26.798
di cui:*alberghi e ristoranti*	*132.614*	*131.695*	*145.265*	*-0,7*	*10,3*	*-619*	*5.923*
Contratti a tempo indeterminato	83.704	80.897	146.604	-3,4	81,2	-19.626	63.195
Apprendistato	28.103	30.388	27.296	8,1	-10,2	-551	-6.002
Contratti a tempo determinato	390.752	420.913	416.700	7,7	-1,0	7.748	-19.161
Contratti di somministrazione	117.044	139.377	163.854	19,1	17,6	1.549	-1.385
Parasubordinato	**46.945**	**45.611**	**32.979**	**-2,8**	**-27,7**	**-328**	**-11.927**
Intermittente	**37.087**	**30.064**	**27.580**	**-18,9**	**-8,3**	**-5.411**	**-6.557**
Lavoro domestico	**32.369**	**28.355**	**27.138**	**-12,4**	**-4,3**	**-523**	**-254**

Fonte: elaborazioni su dati della rete SeCO (Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie). Cfr.: la sezione: *Note Metodologiche*.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Agricoltura	5	30,2	-87,5	55	12,3	87,2	60	21,7	-10,6
Industria in senso stretto	10.475	-31,9	-20,7	32.809	-19,4	-37,0	43.284	-22,3	-33,7
Estrattive	*6*	*32,2*	*-76,3*	*43*	*28,6*	*-3,7*	*49*	*29,8*	*-28,7*
Legno	*1.531*	*-26,5*	*-16,2*	*5.335*	*-25,2*	*-20,1*	*6.866*	*-25,5*	*-19,3*
Alimentari	*119*	*-27,0*	*-40,1*	*145*	*-13,6*	*-75,6*	*264*	*-17,4*	*-66,7*
Metallurgiche	*777*	*-57,4*	*199,0*	*684*	*15,1*	*-56,3*	*1.461*	*-7,3*	*-19,9*
Meccaniche	*4.680*	*-36,2*	*-21,4*	*13.215*	*-11,1*	*-44,3*	*17.896*	*-17,6*	*-39,7*
Tessili	*458*	*-34,4*	*41,9*	*1.649*	*-33,2*	*-28,2*	*2.108*	*-33,4*	*-19,5*
Abbigliamento	*521*	*-26,1*	*-42,4*	*3.753*	*-35,7*	*-0,2*	*4.274*	*-34,0*	*-8,4*
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	*589*	*-25,1*	*-41,4*	*1.890*	*-10,0*	*-52,5*	*2.479*	*-13,5*	*-50,3*
Pelli, cuoio e calzature	*325*	*-35,1*	*-29,6*	*1.055*	*-46,3*	*-34,3*	*1.380*	*-44,1*	*-33,3*
Lavorazione minerali non met.	*630*	*-29,5*	*-40,4*	*2.444*	*-24,7*	*-34,5*	*3.073*	*-25,8*	*-35,8*
Carta, stampa ed editoria	*215*	*-20,1*	*-51,6*	*1.162*	*4,0*	*-34,7*	*1.377*	*-1,9*	*-38,1*
Installaz. impianti per l'edilizia	*328*	*-13,3*	*-41,5*	*815*	*-55,4*	*-29,8*	*1.142*	*-47,0*	*-33,6*
Energia elettrica e gas	*-*	*-100,0*		*7*	*44,5*	*-79,8*	*7*	*8,6*	*-79,8*
Varie	295	-10,9	62,1	612	29,5	-44,2	907	21,6	-29,1
Edilizia	3.934	-23,6	-28,7	2.722	-2,4	-46,6	6.657	-14,7	-37,3
Trasporti e comunicazioni	99	-47,0	-47,6	737	-17,9	-66,4	836	-21,3	-64,9
Tabacchicoltura	-	-100,0		-		-100,0	-	72,1	-100,0
Commercio, servizi e settori vari	-	2100,0	-100,0	6.738	-22,8	-41,3	6.738	-22,8	-41,3
Totale	**14.513**	**-29,9**	**-23,4**	**43.062**	**-18,8**	**-39,3**	**57.575**	**-21,4**	**-35,9**
di cui: *artigianato (1)*	*1.632*	*-23,3*	*-27,1*	*4.314*	*-64,3*	*-48,1*	*5.946*	*-59,7*	*-43,7*

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)
(variazioni percentuali a prezzi costanti, periodo 2013-14)

VOCI	Veneto			Nord Est			Italia		
	Retribuzione per:		Unità di lavoro	Retribuzione per:		Unità di lavoro	Retribuzione per:		Unità di lavoro
	occupato	unità di lavoro		occupato	unità di lavoro		occupato	unità di lavoro	
Classe di età									
fino a 24	0,4	1,6	-1,2	0,1	1,3	-1,2	-1,3	1,0	-2,3
25-34	0,1	0,4	-0,3	-0,2	0,3	-0,4	-1,1	0,1	-1,2
35-44	0,8	0,5	0,3	0,4	0,3	0,1	-0,3	0,0	-0,3
45-54	0,9	0,9	-0,1	0,5	0,6	-0,1	0,0	0,3	-0,3
55 e oltre	3,0	1,3	1,7	2,6	1,2	1,4	1,5	0,7	0,8
Genere									
Maschi	1,5	1,3	0,2	1,4	1,2	0,2	0,8	1,0	-0,2
Femmine	1,8	1,5	0,3	1,3	1,2	0,2	0,6	0,8	-0,2
Settore									
Industria in senso stretto	2,6	2,2	0,5	2,5	2,1	0,5	2,2	1,9	0,3
Costruzioni	0,8	1,0	-0,2	1,4	0,9	0,5	0,4	0,9	-0,5
Servizi	0,9	0,8	0,2	0,6	0,5	0,1	-0,1	0,2	-0,3
di cui: *Commercio*	*1,3*	*1,3*	*0,1*	*0,9*	*0,9*	*0,0*	*0,2*	*0,9*	*-0,6*
Alberghi e ristoranti	*3,2*	*2,7*	*0,5*	*1,8*	*1,6*	*0,2*	*0,9*	*1,2*	*-0,3*
Trasp. e comunicazioni	*0,6*	*0,0*	*0,6*	*-0,1*	*-0,2*	*0,1*	*-1,0*	*-0,8*	*-0,1*
Attività finanziarie	*1,6*	*2,1*	*-0,4*	*1,4*	*1,8*	*-0,4*	*1,6*	*1,9*	*-0,3*
Att. imm, serv. alle impr.	*-0,2*	*-0,1*	*-0,1*	*-0,1*	*-0,1*	*-0,1*	*-0,4*	*-0,1*	*-0,4*
Istruzione	*-1,8*	*-2,1*	*0,3*	*-1,6*	*-2,8*	*1,2*	*-2,8*	*-3,5*	*0,7*
Sanità e assist. sociale	*-0,2*	*0,0*	*-0,2*	*-0,1*	*0,1*	*-0,2*	*-0,7*	*-0,3*	*-0,4*
Altri servizi	*1,6*	*1,0*	*0,6*	*1,5*	*0,9*	*0,6*	*1,1*	*1,1*	*-0,1*
Tipo contratto									
Tempo indeterminato	2,4	2,0	0,4	1,9	1,6	0,2	1,3	1,4	-0,1
Tempo determinato	3,8	-0,2	4,0	4,2	0,0	4,2	2,1	-0,8	3,0
Stagionale	0,6	0,2	0,4	-0,4	0,1	-0,5	-0,4	0,1	-0,5
Tipo orario									
Full time	2,1	1,6	0,5	2,0	1,5	0,5	1,7	1,3	0,4
Part time	1,9	1,0	0,9	1,5	0,6	0,8	0,7	0,4	0,3
Qualifica									
Operai e apprendisti	2,2	1,8	0,4	1,9	1,5	0,3	1,1	1,3	-0,2
Impiegati	0,7	0,7	0,0	0,4	0,5	-0,1	-0,1	0,2	-0,4
Quadri e altre qualifiche	2,0	1,7	0,2	1,2	1,3	-0,1	0,6	0,6	0,0
Dirigenti	1,6	1,5	0,1	1,3	1,2	0,1	2,3	2,0	0,2
Totale	**1,7**	**1,4**	**0,2**	**1,4**	**1,2**	**0,2**	**0,7**	**0,9**	**-0,2**

Fonte: elaborazioni su dati INPS.
(1) Dati del settore privato non agricolo. Le unità di lavoro sono misurate in settimane equivalenti di lavoro a tempo pieno.

La ricchezza delle famiglie venete (1)

(miliardi di euro correnti e valori percentuali; dati di fine anno)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
				Valori assoluti				
Abitazioni	382,9	399,5	406,0	413,6	423,9	427,4	426,0	423,6
Altre attività reali	110,1	111,8	111,2	112,5	112,7	111,8	109,7	106,3
Totale attività reali (a)	**492,9**	**511,3**	**517,2**	**526,1**	**536,6**	**539,2**	**535,7**	**530,0**
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	84,9	91,7	93,4	93,0	94,2	99,6	102,1	105,7
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	207,4	214,1	198,8	176,4	172,5	184,8	192,5	190,9
Altre attività finanziarie	66,7	64,9	69,1	74,2	75,1	77,2	80,2	86,0
Totale attività finanziarie (b)	**359,1**	**370,7**	**361,3**	**343,6**	**341,7**	**361,6**	**374,7**	**382,6**
Prestiti Totali	57,1	58,8	61,0	64,2	65,7	65,1	64,1	63,4
Altre passività finanziarie	18,8	18,9	18,5	19,5	19,5	19,4	19,5	19,5
Totale passività finanziarie (c)	**75,9**	**77,6**	**79,6**	**83,8**	**85,1**	**84,5**	**83,6**	**82,8**
Ricchezza netta (a+b-c)	**776,2**	**804,4**	**799,0**	**785,9**	**793,2**	**816,2**	**826,8**	**829,8**
				Composizione percentuale				
Abitazioni	77,7	78,1	78,5	78,6	79,0	79,3	79,5	79,9
Altre attività reali	22,3	21,9	21,5	21,4	21,0	20,7	20,5	20,1
Totale attività reali	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	23,7	24,7	25,9	27,1	27,6	27,5	27,2	27,6
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	57,8	57,8	55,0	51,3	50,5	51,1	51,4	49,9
Altre attività finanziarie	18,6	17,5	19,1	21,6	22,0	21,3	21,4	22,5
Totale attività finanziarie	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Prestiti Totali	75,2	75,7	76,7	76,7	77,1	77,1	76,7	76,5
Altre passività finanziarie	24,8	24,3	23,3	23,3	22,9	22,9	23,3	23,5
Totale passività finanziarie	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti; dati di fine anno)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
				Veneto				
Attività reali	104,2	106,9	107,1	108,6	110,6	111,1	109,7	107,6
Attività finanziarie	75,9	77,5	74,8	71,0	70,4	74,5	76,8	77,7
Passività finanziarie	16,0	16,2	16,5	17,3	17,5	17,4	17,1	16,8
Ricchezza netta	**164,1**	**168,2**	**165,5**	**162,3**	**163,5**	**168,2**	**169,4**	**168,4**
Per memoria (2):								
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,2	8,3	8,5	8,3	8,1	8,6	8,7	8,8
				Nord Est				
Attività reali	116,2	119,7	120,3	122,1	123,9	124,0	121,4	117,6
Attività finanziarie	86,1	82,9	80,3	76,6	74,5	78,9	80,8	81,7
Passività finanziarie	16,8	17,1	17,3	17,9	18,1	18,0	17,7	17,3
Ricchezza netta	**185,5**	**185,5**	**183,3**	**180,8**	**180,3**	**185,0**	**184,5**	**182,0**
Per memoria (2):								
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,5	8,5	8,7	8,7	8,4	8,9	8,9	8,9
				Italia				
Attività reali	105,1	109,9	110,7	112,5	114,4	113,2	110,3	106,6
Attività finanziarie	68,0	64,3	62,8	61,4	59,9	62,8	64,3	64,9
Passività finanziarie	14,2	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1
Ricchezza netta	**158,8**	**159,6**	**158,6**	**158,3**	**158,5**	**160,4**	**159,1**	**156,4**
Per memoria (2):								
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,4	8,6	8,6	8,4	8,8	8,7	8,7

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2013	2014	2015
		Prestiti (2)	
Belluno	4.110	4.005	3.957
Padova	28.986	28.790	28.410
Rovigo	5.283	5.263	5.270
Treviso	34.747	34.509	32.814
Venezia	23.543	23.160	23.050
Verona	34.089	37.038	34.206
Vicenza	30.030	30.122	28.962
Totale	**160.787**	**162.887**	**156.670**
		Depositi (3)	
Belluno	4.122	4.231	4.303
Padova	19.167	20.063	20.623
Rovigo	4.498	4.661	4.784
Treviso	17.880	18.304	20.256
Venezia	14.975	15.659	16.406
Verona	17.879	19.128	20.305
Vicenza	16.849	17.421	18.567
Totale	**95.370**	**99.467**	**105.243**

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a25

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni pubbliche	3.847	3.510	3.299	0	0	1
Settore privato	156.940	159.377	153.371	14.883	17.681	19.491
Società finanziarie e assicurative	12.834	16.889	12.394	23	148	165
Imprese	98.697	97.279	93.933	12.081	14.560	15.965
Imprese medio-grandi	*78.024*	*77.153*	*74.648*	*9.606*	*11.643*	*12.946*
Imprese piccole (3)	*20.673*	*20.126*	*19.285*	*2.475*	*2.916*	*3.019*
di cui: *famiglie produttrici* (4)	*10.378*	*10.105*	*9.905*	*1.082*	*1.229*	*1.314*
Famiglie consumatrici	44.621	44.419	46.294	2.736	2.932	3.319
Totale	**160.787**	**162.887**	**156.670**	**14.883**	**17.681**	**19.491**

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a26

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1)

(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Veneto			Italia		
	2007	2013	2014	2007	2013	2014
Quota delle famiglie indebitate	30,0	29,6	29,6	25,4	25,5	25,2
Quota delle famiglie con mutuo	16,5	19,2	20,0	13,1	14,8	14,7
Mutuo della famiglia mediana (migliaia di euro) (2)	55,4	74,5	73,9	50,0	67,6	65,1
Rapporto rata su reddito (servizio del debito) (3)	19,9	21,0	20,3	19,6	20,6	19,6
Quota famiglie vulnerabili (4)	1,5	2,6	2,7	1,4	2,1	1,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Indagine sulle condizioni di vita) ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1)) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine La percentuale delle famiglie che hanno contratto un debito, se non diversamente specificato, è calcolata sul totale delle famiglie.– (2) Valore mediano del debito residuo per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del debito residuo. – (3) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile espresso al lordo degli oneri finanziari in percentuale del totale delle famiglie.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2015	Variazioni	
		2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.505	2,1	0,1
Estrazioni di minerali da cave e miniere	203	-7,7	-1,1
Attività manifatturiere	34.423	-0,8	-2,3
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4.215	1,2	3,0
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	4.532	0,9	-1,2
Industria del legno e dell'arredamento	2.789	-2,6	-3,0
Fabbricazione di carta e stampa	2.421	-4,3	-4,4
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	1.018	0,7	10,6
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1.730	-2,5	-1,2
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi	8.647	-1,1	-4,6
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	2.226	0,7	-1,6
Fabbricazione di macchinari	4.477	1,5	-4,4
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	720	-4,0	4,8
Altre attività manifatturiere	1.648	-5,5	-7,2
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.473	2,8	-7,0
Costruzioni	15.199	-3,8	-8,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	17.397	2,3	-0,9
Trasporto e magazzinaggio	2.820	-0,1	0,8
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.795	-1,9	-1,9
Servizi di informazione e comunicazione	838	3,5	-9,7
Attività immobiliari	14.381	-5,2	-3,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.212	-17,1	-11,7
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.677	3,7	-4,3
Altre attività terziarie	2.700	1,5	2,0
Totale	**105.112**	**-1,7**	**-3,2**

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Garanzie sui prestiti alle imprese

(valori percentuali)

VOCI	Veneto			Nord Est			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Quota dei prestiti garantiti (a)	68,6	67,8	67,7	69,0	68,9	68,2	69,3	69,3	68,1
di cui: *totalmente garantiti*	*44,1*	*42,5*	*42,0*	*43,3*	*42,5*	*41,5*	*44,5*	*44,0*	*42,7*
parzialmente garantiti	*24,5*	*25,3*	*25,7*	*25,8*	*26,4*	*26,7*	*24,7*	*25,4*	*25,4*
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	85,9	85,7	85,3	85,5	85,4	84,6	85,9	86,0	85,6
di cui: *sui prestiti parz. garantiti*	*60,5*	*61,6*	*61,2*	*61,1*	*61,8*	*60,6*	*60,4*	*61,7*	*61,5*
Grado di copertura (a*b) (1)	58,9	58,1	57,7	59,0	58,8	57,7	59,5	59,6	58,3
di cui: *garanzie reali*	*38,2*	*36,9*	*36,4*	*39,1*	*38,5*	*37,4*	*37,9*	*37,4*	*36,1*
garanzie personali	*34,1*	*34,3*	*34,2*	*33,1*	*33,3*	*32,9*	*34,6*	*35,1*	*34,8*
di cui: *piccole imprese (2)*	*76,4*	*76,3*	*75,7*	*76,4*	*76,6*	*76,2*	*75,0*	*75,0*	*74,5*
di cui: *industria manifatturiera*	*41,4*	*41,1*	*40,7*	*40,9*	*40,8*	*39,4*	*43,5*	*43,5*	*41,5*
costruzioni	*76,7*	*75,8*	*76,6*	*74,3*	*74,4*	*73,4*	*74,7*	*74,7*	*73,6*
servizi	*65,4*	*64,8*	*64,0*	*64,6*	*64,6*	*63,8*	*63,2*	*63,6*	*62,2*
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	6,0	7,3	8,4	6,7	7,6	8,2	7,4	8,3	9,0
di cui: *confidi*	*4,8*	*4,4*	*4,2*	*5,7*	*5,3*	*4,8*	*5,4*	*5,3*	*4,9*
finanziarie regionali	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,4*	*0,4*	*0,4*
Fondo di garanzia PMI	*1,1*	*2,8*	*4,3*	*1,0*	*2,3*	*3,4*	*1,5*	*2,6*	*3,7*

Fonte: Centrale dei rischi. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente diffusi a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Qualità del credito (1)

(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
			di cui:			*di cui*: piccole imprese (2)		
			attività manifatturiere	costruzioni	servizi			
				Nuove sofferenze (4)				
Dic. 2014	0,1	4,3	3,0	11,9	3,3	3,7	1,3	2,6
Mar. 2015	0,1	4,4	3,2	11,1	3,7	3,9	1,3	2,6
Giu. 2015	0,0	4,6	2,7	11,9	4,3	4,1	1,5	2,8
Set. 2015	0,1	4,4	3,2	10,4	4,1	3,7	1,6	2,7
Dic. 2015	0,1	4,1	2,8	9,5	4,0	3,6	1,6	2,5
Mar. 2016 (5)	0,2	3,8	2,4	10,3	3,4	3,4	1,6	2,4
				Crediti deteriorati diversi dalle sofferenze sui crediti totali (a) (6) (7)				
Dic. 2014	1,7	12,3	11,8	21,1	10,9	8,7	4,6	8,2
Mar. 2015	1,7	12,2	12,0	21,0	10,5	9,1	4,5	8,3
Giu. 2015	1,9	12,0	11,8	20,2	10,5	8,9	4,4	8,2
Set. 2015	2,0	12,1	11,7	19,9	10,7	8,9	4,5	8,2
Dic. 2015	2,1	11,6	10,9	19,3	10,4	8,7	5,3	8,1
Mar. 2016 (5)	2,1	11,3	10,3	19,1	10,2	8,7	5,2	7,9
				Sofferenze sui crediti totali (b) (6)				
Dic. 2014	0,4	17,6	18,6	29,0	14,7	17,3	9,1	12,0
Dic. 2015	0,5	20,2	20,2	36,6	16,9	19,1	10,1	13,6
Mar. 2016 (5)	0,6	21,1	20,5	39,1	17,7	20,3	10,4	14,1
				Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b) (6) (7)				
Dic. 2014	2,1	29,9	30,4	50,1	25,6	26,0	13,7	20,2
Dic. 2015	2,6	31,8	31,1	55,9	27,3	27,8	15,4	21,7
Mar. 2016 (5)	2,7	32,4	30,8	58,2	27,9	29,0	15,6	22,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori.– (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Depositi (2)	**77.534**	**3,6**	**3,4**	**27.709**	**8,9**	**13,1**	**105.243**	**4,9**	**5,8**
di cui*: in conto corrente*	45.986	10,2	10,0	24.317	12,7	11,6	70.303	11,1	10,6
depositi a risparmio (3)	31.443	-3,1	-4,8	3.389	-13,5	27,8	34.832	-4,0	-2,3
Titoli a custodia (4)	**73.150**	**-3,3**	**-7,8**	**10.471**	**-8,7**	**1,8**	**83.621**	**-4,1**	**-6,7**
di cui*: titoli di Stato italiani*	9.352	-7,2	-18,2	619	-12,2	-22,6	9.971	-7,5	-18,4
obbl. bancarie ital.	18.022	-22,0	-26,8	1.336	-24,0	-21,1	19.357	-22,1	-26,4
altre obbligazioni	4.727	-8,7	-7,9	570	-11,4	-12,4	5.297	-9,0	-8,4
Azioni	11.808	2,0	-4,0	5.406	-0,9	3,6	17.214	1,0	-1,8
quote di OICR (5)	29.083	26,1	13,2	2.318	23,7	22,6	31.401	25,9	13,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2013	Dic. 2014	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
		Tassi attivi (3)		
Prestiti a breve termine (4)	5,82	5,28	4,66	4,50
di cui: *imprese medio-grandi*	*5,73*	*5,20*	*4,51*	*4,36*
piccole imprese (5)	*8,38*	*7,89*	*7,39*	*7,21*
totale imprese	*6,02*	*5,49*	*4,82*	*4,66*
di cui: *attività manifatturiere*	*5,34*	*4,95*	*4,24*	*4,09*
costruzioni	*7,26*	*6,78*	*6,37*	*6,23*
servizi	*6,41*	*5,77*	*5,10*	*4,90*
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	3,96	*3,14*	2,37	2,33
di cui: *famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni*	*3,54*	*2,85*	*2,60*	*2,48*
imprese	*4,11*	*3,16*	*2,67*	*2,72*
		Tassi passivi		
Conti correnti liberi (7)	0,42	0,27	0,15	0,12

Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2004	2009	2014	2015
Banche presenti con propri sportelli	135	142	109	112
di cui: *con sede in regione*	57	59	42	40
banche spa (1)	10	13	5	5
banche popolari	5	5	5	4
banche di credito cooperativo	41	40	32	31
filiali di banche estere	1	1	0	0
Sportelli operativi	3.279	3.645	3.287	3.145
di cui: *di banche con sede in regione*	1.927	2.388	1.721	1.554
Comuni serviti da banche	552	547	539	524
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	762	593	992	1.158
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.319	1.121	1.652	1.741
POS (2)	86.080	126.379	157.240	160.976
ATM	3.695	5.352	4.124	4.209
Società di intermediazione mobiliare	1	6	2	2
Società di gestione del risparmio, Sicav e Sicaf	9	11	7	7
Società finanziarie iscritte nell'elenco *ex* art. 107 del TUB (ante D.lgs. 141/2010)	62	13	16	15
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	-	1	1
Istituti di pagamento	-	-	1	1

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Tavola a33

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

(valori medi del periodo 2012-2014 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.760	68,6	3,1	22,0	6,3	1,2
Spesa c/capitale (3)	396	39,3	5,1	43,0	12,5	-8,6
Spesa totale	3.156	64,9	3,4	24,7	7,0	-0,1
Per memoria:						
Spesa totale Italia	*3.516*	*61,8*	*3,7*	*27,2*	*7,3*	*-1,6*
" RSO	*3.339*	*61,2*	*4,1*	*27,9*	*6,8*	*-1,4*
" RSS	*4.510*	*64,6*	*2,4*	*24,0*	*9,0*	*-2,6*

Fonte: per la spesa, Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.
(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a34

Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario (1)

(valori medi 2012-14, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2012-14	Per 10.000 abitanti	di cui a tempo indeterminato (%del totale)	Variazione media 2012-14
Regione	28,9	97,9	51.149	-1,4	6	96,6	-0,7
Enti sanitari (2)	619,7	98,5	50.271	-0,5	123	98,3	-0,2
Province	24,4	97,8	38.997	-3,5	6	93,7	-2,9
Comuni	209,9	97,5	37.027	-2,3	57	93,7	-1,3
Veneto	**882,9**	**98,2**	**46.016**	**-1,0**	**192**	**96,8**	**-0,6**
Per memoria:							
Totale Italia	*973,7*	*96,0*	*47.187*	*-1,9*	*206*	*93,9*	*-1,5*
" RSO	*929,1*	*96,8*	*47.775*	*-2,1*	*194*	*95,2*	*-1,6*

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale;* per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a35

Spesa pubblica per investimenti fissi

(valori percentuali)

VOCI	Veneto			RSO			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,3	1,1	0,9	1,1	1,1	0,9	1,3	1,3	1,0
quote % sul totale:									
Regione e ASL	*30,4*	*33,4*	*38,1*	*18,5*	*19,9*	*19,3*	*24,8*	*25,1*	*24,6*
Province	*6,2*	*6,5*	*4,7*	*8,9*	*10,3*	*9,3*	*7,8*	*8,8*	*7,9*
Comuni (1)	*49,3*	*45,5*	*43,6*	*62,9*	*60,6*	*59,9*	*58,1*	*56,9*	*56,4*
Altri enti	*14,2*	*14,7*	*13,6*	*9,7*	*9,2*	*11,5*	*9,3*	*9,2*	*11,1*

Fonte: Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.
(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Tavola a36

Dipendenti provinciali ricollocati e in soprannumero in Veneto

(quote percentuali sull'organico delle Province del Veneto e sul totale delle RSO)

CATEGORIA DI ADDETTI	Quota su personale provinciale (1)	Quota su totale RSO (2)
Ricollocati direttamente dalla Regione (3)	14,4	7,1
Registrati sul portale mobilità	21,5	5,9
in mobilità	*0,7*	*1,0*
con requisiti di pensione al 31.12.2016	*5,4*	*5,3*
Centri per l'impiego	*15,3*	*8,1*
in via di colloc.to presso Min. Giustizia	*0,1*	*2,2*

Fonte: Dipartimento della funzione pubblica (ove possibile i dati sono stati integrati con informazioni direttamente fornite dalle Regioni) e RGS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Quota sul totale degli addetti provinciali nella regione riferiti all'anno 2014. – (2) Quota sul totale nazionale per ciascuna delle categorie indicate. (3) Non hanno partecipato alla rilevazione le Regioni Campania, Puglia e Basilicata e la Provincia di Sondrio.

Tavola a37

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Veneto			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	**9.207**	**9.245**	**9.296**	**106.610**	**105.876**	**107.377**	**115.300**	**114.477**	**115.946**
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	6.211	6.299	6.364	69.347	68.648	70.098	75.746	74.981	76.412
di cui:									
beni	*1.201*	*1.217*	*1.258*	*13.786*	*14.030*	*14.651*	*14.976*	*15.273*	*15.909*
personale	*2.746*	*2.742*	*2.733*	*32.342*	*31.838*	*31.539*	*35.585*	*35.090*	*34.779*
Enti convenzionati e accreditati (2)	2.996	2.947	2.932	37.264	37.227	37.279	39.554	39.495	39.535
di cui:									
farmaceutica convenz.	*589*	*583*	*555*	*8.239*	*7.995*	*7.776*	*8.891*	*8.616*	*8.390*
medici di base	*548*	*545*	*544*	*6.187*	*6.147*	*6.153*	*6.647*	*6.609*	*6.614*
ospedaliera accredit.	*493*	*501*	*515*	*8.283*	*8.299*	*8.483*	*8.525*	*8.538*	*8.712*
specialistica convenz.	*362*	*334*	*338*	*4.550*	*4.472*	*4.361*	*4.755*	*4.679*	*4.572*
altre prestazioni (3)	*1.003*	*984*	*979*	*10.006*	*10.313*	*10.505*	*10.736*	*11.053*	*11.247*
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	**94**	**74**	**76**	**53**	**47**	**43**	—	—	—
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.867	1.861	1.871	1.915	1.866	1.892	1.932	1.883	1.907

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2016; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio i costi totali sono valutati al netto delle svalutazioni; comprendono invece gli ammortamenti, in base a quanto stabilito dal D.lgs. 118/11.
(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a38

Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale - 2014 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14
Totale	**120,6**	**100,0**	**-0,2**	**105,2**	**100,0**	**-1,2**	**108,0**	**100,0**	**-1,1**
di cui ruolo:									
sanitario	*82,0*	*68,0*	*-0,1*	*74,9*	*71,2*	*-1,0*	*76,7*	*71,0*	*-0,9*
tecnico	*24,9*	*20,6*	*-0,3*	*18,2*	*17,3*	*-1,8*	*18,9*	*17,5*	*-1,6*
amm.vo	*13,3*	*11,0*	*-0,6*	*11,7*	*11,1*	*-1,8*	*11,9*	*11,1*	*-1,6*

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat.
(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverse ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati ai pubblici rispetto alla media nazionale.

Tavola a39

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2010	2013	2010	2013	2010	2013	2010	2013
Veneto	76,7	71,3	74,2	82,2	63,3	94,4	70,2	84,4
Regioni senza PdR	72,0	73,0	65,1	69,1	69,2	86,0	68,1	76,0
RSO (2)	71,9	72,1	63,3	74,8	60,0	77,5	63,7	75,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati - anni 2010 e 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti al 2010 e 2013, ultimo anno disponibile; i valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Tavola a40

POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico
(milioni di euro e valori percentuali)

OBIETTIVO TEMATICO	Veneto		Regioni "più sviluppate" (1)		Italia (1)	
	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota
Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	114,0	8,4	1.866,5	14,5	4.014,0	11,2
Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	85,0	6,2	618,3	4,8	2.019,0	5,7
Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	170,7	12,5	1.631,7	12,7	4.450,9	12,5
Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	125,6	9,2	1.383,2	10,8	4.397,0	12,3
Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	45,0	3,3	263,7	2,1	1.436,2	4,0
Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	0,0	0,0	227,9	1,8	3.662,0	10,3
Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	0,0	0,0	0,0	0,0	1.659,8	4,7
Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	305,6	22,4	3.039,4	23,7	4.812,4	13,5
Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	188,8	13,8	1.447,3	11,3	3.918,7	11,0
Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	252,1	18,5	1.748,9	13,6	3.870,5	10,8
Rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche e degli stakeholders e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.	22,9	1,7	119,5	0,9	287,8	0,8
Assistenza tecnica	54,6	4,0	491,6	3,8	1.157,5	3,2
Totale	**1.364,3**	**100,0**	**12.837,9**	**100,0**	**35.685,6**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati ufficiali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) Si considerano soltanto i POR.

Tavola a41

POR 2007-2013 – Spesa per natura e tema dell'intervento (1)

(valori percentuali)

VOCI	Veneto	Obiettivo Competitività (2)	Italia (2)
		Per natura dell'intervento	
Acquisto di beni	1,1	1,5	3,3
Acquisto o realizzazione di servizi	50,2	41,4	32,0
Concessione di incentivi ad unità produttive	20,0	20,9	15,2
Concessione di contributi ad altri soggetti	15,2	11,9	8,5
Realizzazione di lavori pubblici	13,6	19,3	37,0
Altro (3)	0,0	5,1	3,9
TOTALE	**100,0**	**100,0**	**100,0**
		Per tema dell'intervento	
Agenda digitale, ricerca, innovazione e competitività	19,4	26,1	22,0
Ambiente, energia, rinnovamento urbano e rurale (4)	11,9	19,3	23,2
Trasporti e infrastrutture di rete	4,4	3,5	12,1
Occupazione, istruzione e inclusione sociale (5)	61,0	47,5	39,5
Rafforzamento capacità PA	3,2	3,7	3,2
TOTALE	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Pagamenti a valere sui fondi strutturali europei e il cofinanziamento nazionale. I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2015. – (2) Si considerano soltanto i progetti dei POR. – (3) La voce include i conferimenti di capitale e i progetti non classificati. – (4) Include l'attrazione culturale, naturale e turistica. – (5) Include i servizi di cura per infanzia e gli anziani.

Tavola a42

Entrate correnti degli enti territoriali (1)

(valori medi del periodo 2012-14)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	1.139	0,9	69	-6,4	451	13,9
Trasferimenti e compartecipazioni	1.189	-0,9	50	-7,3	191	-15,6
di cui: *erariali* (2)	*1.166*	*-1,0*	*15*	*-9,6*	*138*	*-19,5*
Entrate extra-tributarie	22	-6,1	12	-9,8	173	-0,2
Entrate correnti	**2.349**	**-0,2**	**131**	**-7,0**	**815**	**2,8**
Per memoria:						
Entrate correnti RSO	*2.426*	*-3,6*	*145*	*-7,8*	*932*	*1,7*

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.
(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). – (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali; per le Province la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Tavola a43

Il debito delle Amministrazioni locali

(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Veneto		RSO		Italia	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Consistenza	5.349	5.027	85.036	80.526	98.336	91.974
Variazione % sull'anno precedente	-11,1	-6,0	-8,9	-5,3	-8,7	-6,5
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	*12,1*	*12,0*	*7,9*	*7,7*	*7,2*	*7,1*
Titoli emessi all'estero	*20,9*	*21,0*	*13,2*	*11,0*	*13,8*	*11,3*
Prestiti di banche italiane e CDP	*61,5*	*61,8*	*69,0*	*71,0*	*69,7*	*71,9*
Prestiti di banche estere	*0,1*	*0,1*	*2,4*	*2,5*	*2,4*	*2,5*
Altre passività	*5,4*	*5,1*	*7,6*	*7,8*	*6,8*	*7,1*
Per memoria:						
Debito non consolidato (1)	*7.197*	*6.803*	*120.567*	*116.226*	*139.577*	*134.885*
Variazione % sull'anno precedente	*1,3*	*-5,5*	*2,0*	*-3,6*	*1,9*	*-3,4*

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.
(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a4, Fig. 1.1

Domanda, produzione e grado di capacità produttiva utilizzata nell'industria manifatturiera

I dati forniti da Unioncamere del Veneto si riferiscono all'indagine trimestrale Veneto Congiuntura effettuata su un campione regionale variabile di circa 2.000 imprese manifatturiere con almeno 2 addetti.

Tav. a5

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2015, 3.148 aziende (di cui 1.995 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.247 aziende, di cui 836 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 560 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,6, 73,2 e 67,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni. In Veneto sono state rilevate 251 imprese industriali, 121 dei servizi e 47 delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e area geografica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento[1]. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

[1] La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

Tav. a6

Indicatori economici e finanziari delle imprese del Sistema Moda

Per la determinazione degli indicatori economici e finanziari a livello d'impresa sono stati estratti dal database internazionale Orbis- Bureau van Dijk (che raccoglie le informazioni contabili di società di capitali da tutto il mondo) i bilanci non consolidati relativi a: 1) società di capitali manifatturiere appartenenti ai settori del tessile, abbigliamento, pelli e calzature (corrispondenti ai codici Ateco 13, 14 e15); 2) totale attivo nell'esercizio dell'anno considerato maggiore di zero e non in stato di liquidazione.

La classe dimensionale è stata determinata utilizzando il totale di bilancio dell'esercizio, seguendo i criteri armonizzati europei (Raccomandazione CE 6 maggio 2003, n.361):

- micro imprese, con meno di 10 addetti e fatturato o attivo non oltre 2 milioni di euro;
- piccole imprese, non micro con meno di 50 addetti e fatturato o attivo non oltre 10 milioni;
- medie e grandi imprese, con almeno 50 addetti e fatturato o attivo di almeno 10 milioni.

Non considerando attendibile l'informazione sul numero degli addetti, si è proceduto considerando solo il totale di bilancio dell'anno di riferimento, quando era disponibile anche il dato relativo all'esercizio dell'anno precedente è stata invece considerata la media dei valori dei due anni.

Le informazioni di bilancio sono state utilizzate per calcolare indicatori sulla redditività, la struttura patrimoniale a livello d'impresa. Si riporta di seguito la definizione degli indicatori utilizzati:

EBIT: reddito operativo ante oneri finanziari e imposte.

Totale Attivo: totale attivo di bilancio.

Leverage: rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Per il calcolo degli indicatori relativi al 2014, sono state utilizzate le medie dei valori del 2013 e 2014; quando non erano disponibili dati al 2013 sono stati considerati solamente i dati al 2014. Analogamente per il calcolo degli indicatori relativi al 2008, sono state utilizzate le medie dei valori del 2007 e 2008; quando non erano disponibili dati al 2007 sono stati considerati i dati al 2008.

Le informazioni della banca dati Reprint

La banca dati Reprint è un progetto sviluppato dal Politecnico di Milano e R&P – Ricerche e Progetti. Risultano censisce le partecipazione di imprese italiane all'estero ed estere in Italia, con informazioni relative al numero, la dimensione d'impresa, la distribuzione geografica e settoriale, anche con dettaglio regionale. La banca dati garantisce una copertura totale delle imprese partecipate con un giro d'affari all'estero (e in Italia per le partecipate delle imprese multinazionali estere) di almeno 2,5 milioni di euro. Sono esclusi dalla rilevazione gli accordi e partnership con imprese estere che non implicano lo scambio di quote azionarie tra le imprese coinvolte.

Tavv. a7 e a8, Fig. 1.2

Commercio con l'estero (FOB-CIF)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet www.coeweb.istat.it.

Tav. r1; Figg. r2 e r3

Il settore delle fiere internazionali in Veneto

I dati utilizzati per l'approfondimento si riferiscono al periodo 2012-14 e sono pubblicati come *Euro Fair Statistics* dall'Associazione Internazionale Organizzatori di Fiere ed Esposizioni (UFI): associazione che raccoglie 688 membri tra organizzatori, enti proprietari di strutture fieristiche e associazioni industriali presenti complessivamente in sei continenti e 83 paesi. L'analisi su tre anni permette di tenere traccia degli eventi tenuti con cadenza più che annuale.

Quando nel testo ci si riferisce esplicitamente al grado di utilizzo del quartiere di Verona in confronto agli altri quartieri europei sopra i 100.000 mq di superficie coperta locabile, i dati sull'utilizzo nel periodo 2012-14 sono rapportati alla superficie coperta disponibile censita dall'UFI in *The 2011 World Map of Exhibition Venues* (2011), che differisce dal dato utilizzato nel confronto nazionale della Tav. r2. I dati presentati non sono esaustivi dell'attività dei quartieri analizzati ma si limitano agli eventi censiti da UFI.

Tra i centri fieristici italiani censiti dall'UFI non sono stati considerati quelli di Alba, Bra e Oulx (complessivamente cinque eventi in tre anni), ai quali non corrisponde un vero e proprio quartiere fieristico.
L'utilizzo dei giorni fiera è calcolato per *m* quartieri per regione e macroarea partendo dai dati UFI nel seguente modo:

$$\frac{\sum_{i=1}^{m} GF_i}{365 * 3 * m}$$

dove *GF* rappresenta la durata complessiva in giorni delle manifestazioni per ciascun quartiere.
Il grado di utilizzo degli spazi coperti per *m* quartieri per regione e macroarea è calcolato come:

$$\frac{\sum_{i=1}^{m} SCL_i}{\sum_{i=1}^{m} n_i * SCD_i}$$

dove *SCL* rappresenta lo spazio coperto locato (in metri quadrati), *SCD* indica lo spazio coperto disponibile e *n* indica il numero di eventi promossi da ciascun quartiere. Lo spazio coperto disponibile è stato censito sulla base delle informazioni rese disponibili dai centri stessi o, in via residuale, dall'Associazione Esposizioni e Fiere Italiane (AEFI).

La completezza delle informazioni relative ai visitatori (Fig. r3) arriva al 92 per cento per il Veneto, all'85 per cento per l'Italia e al 72 per cento per le fiere europee censite dall'UFI. Per gli espositori le percentuali di informazioni complete sono rispettivamente del 100, del 99 e dell'88 per cento.

Tavv. r2, a9 e a10, Fig. r4

Le aree di vitalità industriale

Per la individuazione delle aree di vitalità industriale si è seguita una procedura a più stadi. Innanzitutto il territorio italiano è stato suddiviso in province; all'interno di ogni provincia i settori sono stati disaggregati in 93 comparti manifatturieri (classificazione Ateco 2007 a tre cifre), per un totale di 9.579 incroci geo-settoriali. Per cogliere le variazioni degli aggregati geo-settoriali più rilevanti, sono stati esclusi gli incroci provincia-settore che nel 2007 generavano meno di 25 milioni di esportazioni di beni (fonte Istat) o di fatturato (secondo i dati relativi alle imprese del campione Cebil-Cerved). Ogni incrocio geo-settoriale selezionato sulla base di questo criterio è stato poi classificato come avente segnali di vitalità diffusi, intermedi, oppure deboli o assenti sulla base dei seguenti 5 indicatori:

1. esportazioni di beni nel biennio 2013-14 pari o superiori a quelle del biennio 2007-08;
2. fatturato di bilancio del 2014 pari o superiore a quello del 2007;
3. valore aggiunto di bilancio del 2014 pari o superiore a quello del 2007;
4. in ogni aggregato geo-settoriale almeno il 50 per cento di imprese rispetta la condizione 2;
5. in ogni aggregato geo-settoriale almeno il 50 per cento di imprese rispetta la condizione 3.

Questi indicatori sono tarati per cogliere un livello minimale di recupero dell'attività industriale (indicatori 1, 2 e 3), ma significativamente diffuso nel tessuto imprenditoriale locale (indicatori 4 e 5). Un incrocio geo-settoriale presenta segnali di vitalità "diffusi" quando si rileva un recupero in almeno 4 delle 5 variabili; "medi" quando il recupero riguarda 2 o 3 variabili; "deboli o assenti" altrimenti.

Per fini espositivi i settori Ateco sono stati associati a cinque gruppi in base al livello tecnologico della produzione: l'alta tecnologia, che comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica; quella medio-alta, che include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari; quella medio-bassa, che comprende i derivati del petrolio, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo; quella bassa (suddivisa a sua volta in "alimentare" e "bassa non alimentare"), che include i restanti settori. La tavola a10 riporta i risultati relativi ai primi 7 incroci provincia-settore Ateco per ciascuno dei tre livelli di segnali di vitalità considerati, ordinati per rilevanza in base al numero di addetti nel 2007 e classificati per livello tecnologico.

Le elaborazioni sui dati Cebil-Cerved sono aggiornate al 16 febbraio 2016.

Tavv. r3 e a11, Figg. 1.3 e r5

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in http://www.agenziaentrate.gov.it/wps/content/nsilib/nsi/documentazione/omi/banche+dati/quotazioni+immobiliari. La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/pubblicazioni/altri-atti-convegni/2007-ricchezza-famiglie-ita/Household_wealth_Italy.pdf. Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici OMI vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 e del 2011.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_{tj} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = O_{tj} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La relazione fra il prezzo delle case all'interno dell'SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni Italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (A) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3,14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce.

Tav. a11

Caratteristiche del mercato immobiliare

I dati sulla popolazione, il pendolarismo, il numero di abitazioni, il consumo del suolo e le altre caratteristiche del mercato immobiliare, sono tratti dall'Istat e sono relativi al 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (2011).

L'attività crocieristica nel porto di Venezia

Rilevanza economica della crocieristica. La stima riferita nel testo è tratta dallo studio *"L'impatto economico della crocieristica a Venezia"* a cura di Dosi C., Musu I., Rizzi D, Zanette M. – Autorità Portuale Venezia 2013. Per quanto riguarda la sola spesa dei crocieristi il lavoro aggiorna la stima riferita ad una rilevazione campionaria del 2005 e presentata in "*L'importanza della crocieristica per Venezia*" a cura di Soriani S., Di Cesare F., Rech G. - Università Ca' Foscari Venezia 2006. Una stima dei ricavi e dei costi anche ambientali associati alla crocieristica si trova in *"E' solo la punta dell'iceberg! – Costi e ricavi del crocierismo a Venezia"* a cura di Tattara G. Università Ca' Foscari Venezia 2013.

Figg. 1.5, r8 e r9, Tavv. a15 e a17

Le informazioni della Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 1 "*La situazione economica e finanziaria delle imprese*" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (uno degli anni intermedi dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2014).

Composizione del campione
(unità)

VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	46.752	2.704	560	13.985	6.972	27.377	50.016

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.
(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Tav a18 Fig. 2.1.a e 2.2

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione Annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

Tav a19, Fig. 2.1.b

Sistema informativo lavoro veneto (SILV) di Veneto Lavoro

Il database Sistema Informativo Lavoro del Veneto (SILV) di Veneto Lavoro è alimentato dalle comunicazioni obbligatorie ai Centri provinciali per l'impiego, effettuate dai datori di lavoro in seguito all'apertura, alla modifica o alla chiusura di rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato. L'universo di riferimento è rappresentato da tutte le unità produttive pubbliche e private localizzate nel territorio regionale, prescindendo dunque dalla residenza dei lavoratori. La differenza tra assunzioni e cessazioni consente di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi rilevati, relativi ai rapporti di lavoro, non coincidono con quelli dei lavoratori perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato.

I dati utilizzati per analizzare la dinamica del lavoro dipendente si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato (compresi quelli di apprendistato), determinato e di somministrazione. Sono esclusi dalla definizione di lavoro dipendente:

il lavoro intermittente (job on call), in quanto la comunicazione di instaurazione di tali rapporti non implica necessariamente l'effettuazione della prestazione;

il lavoro domestico, il cui andamento presenta delle significative discontinuità in corrispondenza dei provvedimenti di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari;

il lavoro parasubordinato, che non è riconducibile al lavoro dipendente

Per maggiori dettagli sulle caratteristiche del SILV e, in generale, sulla qualità dei dati amministrativi riferiti al mercato del lavoro, cfr. la pubblicazione Comunicazioni obbligatorie e analisi congiunturale del mercato del lavoro: evoluzione, problemi metodologici, risultati di B. Anastasia, M. Disarò, M. Gambuzza e M. Rasera in «Tartufi» n. 35/2009 – Veneto Lavoro., Settembre 2015

Fig. r10

I rifugiati e i richiedenti asilo sono identificati nei dati individuali della *Rilevazione sulle Forze di Lavoro* dell'Istat come quegli individui appartenenti alle dieci nazionalità più rappresentative per richieste di asilo nel periodo 1990-2014 secondo le informazioni del Ministero dell'Interno. In particolare, sono considerati rifugiati e richiedenti asilo gli stranieri appartenenti alle seguenti cittadinanze: paesi dell'Ex-Jugoslavia, Nigeria, Iraq, Albania, Turchia, Pakistan, Somalia, Eritrea, Mali e Afghanistan. Gli stranieri non appartenenti a queste nazionalità sono considerati come "altri immigrati".

Le stime sono state condotte a partire dai dati individuali per regione e per classe di anni dall'arrivo. La variabile dipendente è una dummy uguale a 1 se l'individuo è occupato, 0 altrimenti. La covariate principali sono la dummy rifugiato e richiedente asilo e la dummy "altri immigrati"; la categoria omessa è quella dei cittadini italiani. I controlli includono il genere, il titolo di studio, l'età e la probabilità di partecipare al mercato del lavoro (precedentemente stimata utilizzando come controlli oltre al genere, il titolo di studio e l'età, anche lo stato civile dell'individuo). Gli standard error sono robusti all'eteroschedasticità.

Fig. 2.3

Le immatricolazioni all'università

In base a quanto riportato nella *Anagrafe Nazionale studenti* del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo. Non vengono considerati gli immatricolati a corsi di laurea specialistica. I dati utilizzati non comprendono il Trentino Alto Adige.

Tav.a20, Fig. 2.4

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Tav. 1, Fig. 2.6

I consumi delle famiglie nel territorio delle regioni italiane

Nel 2015 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionali usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti.

In particolare, dalla spesa per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state sottratte le spese dei turisti stranieri relativi beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.)

Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2014 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard pubblicate dall'Istat si fermano al 2013. Per il 2014 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2013 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2014 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat.

I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Tav. a21; Fig. 2.7.

L'Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni.

Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Tavv. a22 e a23; Figg. 2.8, 2.8, 2.10

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, gli altri immobili, gli impianti e macchinari e i terreni; comprendono anche le attività immateriali, come per esempio il valore del software o quello dell'attività di ricerca e sviluppo. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

La diffusione da parte dell'Istat di stime annuali sulle attività non finanziarie dei settori istituzionali, avviata nel 2015, ha colmato il vuoto informativo sulla ricchezza reale, stimata in precedenza dalla Banca d'Italia. È stato pertanto avviato un lavoro per integrare le nuove stime dell'Istat con quelle dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia. La regionalizzazione della ricchezza è stata pertanto condotta per le attività non finanziarie a partire dalla serie 2005-2014 diffusa dall'Istat (aggiornata a settembre 2015); per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati dei Conti finanziari della Banca d'Italia partendo dai valori nazionali pubblicati in *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione negli anni 2007-2014 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 26 aprile 2016, ad eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.3 e a27, aggiornate al 23 maggio.

Tavv. 3.1,3.2, a24, a25 e a30; Figg. 3.1, 3.2 e 3.6

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1 e 3.2; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t, le consistenze dei prestiti alla fine del mese t, come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^{n} Z_{t-j}\,(1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese t-j a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, 3.2 e a30; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - \mathrm{Re}tt_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11}\left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}}\right) - 1\right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r11 e r12

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla scorsa edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione è costituito da oltre 150 intermediari che operano in Veneto e che rappresentano il 91 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 92 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Le banche con sede in Veneto erano 38 con una quota di mercato sui prestiti a famiglie e imprese del 42 per cento.

Nella stessa indagine di febbraio sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui ex art. 107 del Testo unico bancario (ante Decreto legislativo del 13 agosto 2010, n. 141) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

La stima del numero e del valore medio dei mutui per l'acquisto della casa

La stima utilizza le informazioni individuali sui nuovi mutui per l'acquisto della casa da parte delle famiglie contenute nella Rilevazione sui tassi d'interesse attivi e passivi (RATI). Cfr. *L'economia del Veneto*, *Economie regionali* n. 5, Banca d'Italia, 2015

Tav. a26

L'indagine Eu-Silc.

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l' importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2014, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.800 euro; secondo quartile: da 10.800 a 15.944 euro; terzo quartile: da 15.944 a 22.528 euro; quarto quartile: oltre 22.528 euro.

Tavv. 3.3, a27, a28 e a29; Figg. 3.4, 3.5 e r13

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie ex art. 106 del testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010), iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB (ante D.lgs. 141/2010) e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Inadempienza probabile: esposizione creditizia, diversa dalle sofferenze, per la quale la banca giudichi improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie.

Esposizione scaduta e/o sconfinante: esposizione, diversa da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, è scaduta e/o sconfinante da oltre 90 giorni.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuale previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

– in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
– in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
– in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
– in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.3, a27, a28 e a29

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Figg. r13, r14 e r15

Il consolidamento dei debiti delle imprese durante la crisi

La quota di debiti a medio e a lungo termine di fonte Centrale dei rischi. - I finanziamenti alle imprese da parte di banche e finanziarie (fonte Centrale dei rischi) sono stati elaborati a livello di singola segnalazione per rendere omogenei i dati antecedenti e successivi gennaio 2009, data nella quale il limite di censimento per la segnalazione alla Centrale dei rischi si è ridotto da 75.000 a 30.000 euro. Dopo tale data sono stati esclusi i finanziamenti che presentavano un valore – per singola impresa/ente finanziatore - utilizzato o accordato per cassa inferiore a 75.000 euro. La distinzione tra finanziamenti a breve e a medio lungo termine è avvenuta utilizzando la durata residua del finanziamento, attributo il cui valore discriminante, a partire dalla segnalazione riferita a giugno 2009, è sceso da 18 a 12 mesi. La correzione della discontinuità è avvenuta scalando la quota di debiti a medio e a lungo termine per le date antecedenti a giugno 2009 di un importo pari alla differenza tra la variazione mensile della quota di giugno 2009 rispetto a maggio (che incorpora la variazione nella definizione) e la variazione mensile media intervenuta nei cinque mesi antecedenti a maggio 2009 e nei cinque successivi a giugno 2009.

Per piccole imprese si intendono quelle con meno di 20 addetti classificate in base al settore di attività economica (Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti), mentre nella definizione della branca di attività economica costruzioni e immobiliare sono stati considerati i codici ATECO2007 41, 42, 43 e 68.

Le operazioni di consolidamento del debito. - Le nuove erogazioni di finanziamenti a medio e a lungo termine alle imprese sono costituite dai rischi a scadenza – nuove operazioni – con durata originaria oltre un anno e sono state tratte dalla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi (RATI)*. Tra queste, quelle di consolidamento sono individuate, per ogni censito e trimestre t, se ricorrono le seguenti condizioni:

- l'ammontare complessivo dell'esposizione per cassa tra t-1 e t+1 non cambia in maniera rilevante (± 25 per cento dell'importo del nuovo mutuo erogato in t)
- il rapporto tra rischi a scadenza e prestiti totali registra un aumento tra t-1 e t+1

L'importo medio dei prestiti nel trimestre è stato ricavato dalla rilevazione RATI utilizzando i numeri computistici. La soglia del 25 per cento è stata scelta dopo aver analizzato la distribuzione congiunta delle variazioni dei prestiti a breve e a medio e lungo termine di tutti i censiti/trimestri per i quali è stato erogato un nuovo mutuo (rischio a scadenza con durata oltre un anno). Tale distribuzione presenta tre massimi relativi corrispondenti a tre differenti situazioni: i) erogazione di un nuovo mutuo che va ad aggiungersi ai debiti a medio e lungo termine preesistenti mentre il debito a breve non varia, ii) erogazione di un nuovo mutuo che sostituisce debiti a breve per un ammontare corrispondente (mutui che consolidano il debito a breve) e iii) erogazione di un nuovo mutuo che sostituisce altri debiti a medio e lungo termine per un ammontare corrispondente (mutui che rinegoziano il debito a medio e lungo termine). La soglia del 25% ottimizza l'individuazione delle fattispecie che rientrano nel punto ii). L'ammontare dei mutui di consolidamento aumenta (diminuisce) all'aumentare (diminuire) della soglia utilizzata ma il profilo temporale della serie non cambia.

Gli indici di bilancio delle imprese che hanno consolidato il debito. – Questi indici si riferiscono a un campione aperto di società presenti sia negli archivi della Cerved Group sia nella rilevazione RATI per il periodo 2009-2010. Per ciascun anno, la condizione di consolidamento di ogni censito viene associata agli indicatori di bilancio dell'anno precedente. Il campione regionale così ottenuto consiste di circa 31.000 aziende in media per anno (di cui poco meno di 1.000 che hanno effettuato operazioni di consolidamento del debito).

Tav. a28

Le garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da

banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento "garanzie ricevute", dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. Rispetto ai dati pubblicati in precedenza, quelli riportati nel presente documento potrebbero mostrare variazioni per effetto dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010).

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB) ovvero nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Fig. 3.4

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema, secondo la seguente classificazione: (1) cancellata con perdite, qualora nel periodo di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della Centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza, se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) in situazione di inadempienza probabile, se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnalati in tale situazione, cumulato con le eventuali segnalazioni a sofferenza inferiori alla soglia di cui allo stato precedente, è superiore al 20 per cento del totale; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle altre categorie, mostri un ammontare complessivo di crediti deteriorati, compresi quelli scaduti, superiore al 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema. Fino a dicembre 2014 sono state considerate le definizioni di incaglio e credito ristrutturato, sostituite dalle inadempienze probabili nelle segnalazioni del 2015.

Sono state elaborate matrici di transizione trimestrali relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2015 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 1,3 per cento per le famiglie e allo 0,5 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici trimestrali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (indice di deterioramento netto), rapportando il saldo tra le posizioni che sono migliorate nel periodo e quelle che sono peggiorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo. L'indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d'anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro termini.

Tav. a30; Fig. 3.6

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t, si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{3} \left(1 + \frac{F_{t-i}^{M}}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a31; Figg. 3.3, r14 e r15

Rilevazione analitica dei tassi di interesse

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a32

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010) – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf): le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare

congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a: gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di SICAV o SICAF; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le SICAV e le SICAF sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una SICAV possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una SICAF sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

Società finanziarie ex *art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010)*: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010), e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a33

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a34

Pubblico impiego degli enti territoriali e del Servizio sanitario nazionale

Il personale degli enti territoriali e sanitari include le seguente categorie:

- personale dipendente:
  - a tempo indeterminato: personale a tempo indeterminato e altro personale (dirigenti, direttori generali, contrattisti, altri collaboratori)
  - a termine: personale a tempo determinato e personale in formazione e lavoro
- personale indipendente: lavoratori c.d. somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili (LSU)

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato pro-

veniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi.
Per ogni tipologia di ente il personale femminile con contratto a tempo determinato è stimato su base regionale ripartendo il personale femminile rilevato per l'Italia in base alla quota del personale maschile con contratto a tempo determinato.
I lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (c.d. lavoratori somministrati, ex interinali) sono persone assunte da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale li pone a disposizione dell'ente che ne utilizza la prestazione lavorativa per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.
I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it). Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente.
Il costo è calcolato come segue:

- costo del personale a tempo indeterminato: stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (totale retribuzioni = retribuzioni personale a tempo indeterminato, retribuzioni personale a tempo determinato e retribuzioni personale in formazione e lavoro);
- costo del personale indipendente: somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, oneri per contratti di somministrazione e compensi per personale LSU;
- costo totale del personale: costo del personale dipendente e indipendente.

Tav. a36, Fig. r16.

Il riassetto delle funzioni provinciali in Veneto

I dati relativi al personale delle provincie direttamente ricollocato dalle regioni e sui dipendenti provinciali in soprannumero sono riferiti al monitoraggio del Dipartimento per la Funzione pubblica alla data del 16 novembre 2015. Essi sono tratti dal portale www.mobilita.gov.it e possono differire dai dati effettivi in possesso delle Province, delle città metropolitane e delle regioni, sia per questioni attinenti la corretta segnalazione nel portale a cura degli enti, sia per gli eventuali successivi aggiornamenti intervenuti. I dati sulla dotazione di personale nelle Province riferita all'anno 2014, sono di fonte Ragioneria generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it).

I dati sull'evoluzione delle principali variabili di bilancio delle Province sono di fonte Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici). La spesa primaria corrente è data dalla spesa corrente al netto dell'imposizione fiscale a carico dell'ente e degli oneri per interessi; essa comprende i codici gestionali da 1101 a 1583 e da 1801 a 1808 (per il glossario di tali codici vigenti tempo per tempo cfr. Ragioneria generale dello Stato – RGS - http://www.rgs.mef.gov.it). La spesa per il personale include i codici gestionali da 1101 a 1123 e il codice 1327; la spesa per gli organi di indirizzo politico comprende i codici 1325 e 1326. La spesa in conto capitale fa riferimento ai codici gestionali da 2101 a 2799. La spesa totale è data dalla somma della spera primaria corrente e la spesa in conto capitale. Le entrate correnti comprendono i codici gestionali da 1101 a 3225 e da 3400 a 3518; quelle tributarie e quelle extratributarie includono rispettivamente i codici gestionali da 1101 a 1399 e da 3101 a 3300 e da 3400 a 3518. Le entrate in conto capitale fanno riferimento ai codici gestionali da 4101 a 4513; le entrate totali sono date dalla somma delle entrate correnti e di quelle in conto capitale.

Tav. a37

Costi del servizio sanitario

Dal 2012, in relazione all'entrata in vigore del D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118 e alla definizione di principi contabili uniformi contenuti nell'articolo 29 del predetto decreto legislativo, gli ammortamenti sono stati considerati nel loro totale complessivo risultante dal modello Conto Economico, così come dal lato dei ricavi per i costi capitalizzati (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181). Per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011.

Sempre in relazione all'entrata in vigore del D.lgs 118/2011, a partire dall'anno 2012 l'aggregato della spesa sanitaria include anche il saldo delle voci rivalutazioni e svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal precedente decreto, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni. I dati riportati in tavola non includono le svalutazioni per omogeneità di confronto con il 2011.

Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Tav. a39

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna. L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

I LEA sono distinti in tre tipi di assistenza: 1) *assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *assistenza distrettuale;* 3*) assistenza ospedaliera.* Per il 2010 e per il 2013 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010 e dell'anno 2013 (per approfondimenti, cfr: http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2397_allegato.pdf). Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tavv. a40-a41; Fig. 4.1.

La spesa dei fondi strutturali europei

Il ciclo di programmazione 2014-2020. - Per il ciclo di programmazione 2014-2020, il Veneto rientra fra le regioni "più sviluppate", ed è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno connesso al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

Nel ciclo 2014-2020, la distribuzione delle risorse tra le regioni è effettuata secondo una nuova ripartizione territoriale stabilita dai regolamenti UE e basata su tre categorie: le regioni "meno sviluppate", quelle il cui PIL pro capite risulta inferiore al 75 per cento della media UE (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia); le regioni "in tran-

sizione", quelle il cui PIL pro capite è compreso tra il 75 e il 90 per cento della media UE (Abruzzo, Molise e Sardegna); le regioni "più sviluppate", quelle il cui PIL pro capite è superiore al 90 per cento della media UE (corrispondenti alle regioni del Centro Nord).

Il FESR e l'FSE sono i fondi attraverso i quali transitano le risorse europee destinate alle politiche volte a ridurre i divari territoriali di sviluppo. Il FESR finanzia in particolare investimenti di tipo infrastrutturale e misure, anche di sostegno e assistenza alle imprese, che concorrano alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro. Il FSE ha l'obiettivo di sostenere a livello regionale la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, finanziando interventi volti a incrementare la partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto per quanto concerne le donne, i giovani, i lavoratori più anziani e le persone svantaggiate) e a migliorare le dotazioni di capitale umano.

La dotazione complessiva dei POR comprende sia i fondi strutturali europei sia risorse nazionali (cofinanziamento nazionale obbligatorio). Per il calcolo del rapporto rispetto alla spesa regionale, si è posta al numeratore la dotazione su base annualizzata (con riferimento ai sette anni del ciclo di programmazione) e al denominatore la spesa media della Regione nel periodo 2009-2012 tratta dai bilanci regionali (impegni), al netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari.

I regolamenti del ciclo 2014-2020 hanno previsto 11 Obiettivi tematici (OT) su cui intervenire:

OT1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione

OT2. Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), nonché il loro utilizzo e qualità

OT3. Migliorare la competitività delle PMI

OT4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio

OT5. Promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici e la prevenzione e la gestione dei rischi

OT6. Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'efficienza delle risorse

OT7. Promuovere il trasporto sostenibile e migliorare le infrastrutture di rete

OT8. Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori

OT9. Promuovere l'inclusione sociale e lottare contro la povertà e qualsiasi discriminazione

OT10. Investire in istruzione, formazione e apprendimento permanente

OT 11. Migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione

Il ciclo di programmazione 2007-2013. - Per il ciclo di programmazione 2007-2013, il Veneto rientrava nell'obiettivo Competitività (insieme alle altre regioni del Centro Nord e ad Abruzzo, Molise e Sardegna), ed era destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

La spesa certificata corrisponde alla spesa per cui sono stati espletati tutti i controlli e vi è già una richiesta di rimborso presentata alla Commissione Europea dalle Amministrazioni titolari dei programmi. Le risorse che non risultino certificate alla Commissione entro i termini prestabiliti sono soggette a disimpegno automatico, cioè alla riduzione del finanziamento comunitario e del corrispondente cofinanziamento nazionale del Programma. Tale rendicontazione sarà ancora possibile fino al 31 marzo 2017, mentre la scadenza del 31 dicembre 2015 si riferisce all'ultima data ammissibile per la realizzazione dei pagamenti. I dati aggiornati sono disponibili sul sito web: http://www.opencoesione.gov.it/spesa-certificata/.

I pagamenti monitorati dalla Ragioneria generale dello Stato si riferiscono ai pagamenti effettuati e non sempre già rendicontati alla Commissione europea. I dati aggiornati sono disponibili sul sito web: http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/Attivit--i/Rapporti-f/Il-monitoraggio/. Con riferimento alla situazione al 31 dicembre 2015, ulteriori informazioni sono state rilasciate il 22 febbraio 2016 dall'Agenzia per la coesione territoriale.

I dati OpenCoesione sui progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono ottenibili attraverso il sito web http://www.opencoesione.gov.it/. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base a un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, etc.), e sono identificati attraverso la chiave *cod_locale_progetto*. La classificazione dei progetti per natura deriva dalla variabile *cup_descr_natura*, e si riferisce alla classificazione standard a 6 voci utilizzata dalla Pubblica Amministrazione. La suddivisione dei progetti per tema di intervento deriva dalla

variabile *dps_tema_sintetico*, che rappresenta una classificazione in 13 categorie basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema CUP.

Tav. a42

Le entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesorieri di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Le entrate correnti corrispondono alla somma delle voci classificate nei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) nei bilanci degli enti. Per evitare duplicazioni, le entrate correnti del totale degli enti territoriali riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città Metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011).

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Fig. 5.1

Il prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: *a)* è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; *b)* presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); *c)* risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia*); d)* possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Più in dettaglio l'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

Tributi sul reddito

Addizionale regionale all'Irpef: si è ipotizzato un reddito imponibile pari a 24.632 euro per il primo percettore e 19.448 per il secondo (in base all'Indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia al primo percettore è attribuito il 56 per cento del reddito familiare); i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Il debito d'imposta è stato calcolato moltiplicando, per ciascun percettore, il reddito imponibile per l'aliquota deliberata dalla regione di residenza del nucleo familiare (tenendo conto di eventuali agevolazioni). Le Regioni, difatti, hanno la facoltà di aumentare l'aliquota base dell'addizionale all'Irpef (pari all'1,23 per cento) fino a 2,1 punti percentuali (1,1 nel 2014), con possibilità di differenziare le aliquote in base al reddito. Nelle Regioni sotto piano di rientro da disavanzi sanitari elevati, l'aliquota dell'addizionale è automaticamente applicata nella misura massima e può superare tale limite di ulteriori 0,30 punti in caso di commissariamento o di mancato rispetto del piano.

Addizionale comunale all'Irpef: la base imponibile è stata calcolata come per il tributo precedente. Il debito d'imposta è stato anche in questo caso calcolato applicando alla base imponibile l'aliquota deliberata da ciascun Comune capoluogo (in particolare ogni ente ha la facoltà di istituire il tributo e di variarne l'aliquota fino a un massimo dello 0,8 per cento).

Tributi sui consumi

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si è considerato il consumo di gas per uso domestico in ciascun Comune capoluogo rilevato da Elettragas (http://www.elettragas.it/consumi.asp) per la famiglia tipo considerata.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Il consumo annuale di carburante è stato stimato ipotizzando un chilometraggio di 15.000 km e un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km. Il debito d'imposta è stato calcolato applicando al consumo annuo di carburante la tariffa deliberata dalla Regione di residenza; nel caso di variazioni in corso d'anno, si è utilizzata una media annuale ponderata con il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tributi sull'abitazione

Imposta immobiliare comunale sull'abitazione di residenza (Tasi): la base imponibile è costituita dalla rendita catastale rivalutata, ottenuta moltiplicando la superficie dell'abitazione per il valore imponibile potenziale medio al mq rilevato nel 2013 dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) per il complesso degli immobili di categoria A2 in ciascun Comune capoluogo di provincia. Nel calcolo dell'imposta si è tenuto conto delle delibere adottate dagli enti, che hanno facoltà di non applicare il tributo, di stabilire detrazioni e di modificare entro certi limiti l'aliquota (rispetto al valore base pari all'1 per mille); nel 2014 e nel 2015 il valore massimo consentito per la Tasi sulle abitazioni principali è stato pari al 2,5 per mille, incrementabile di ulteriori 0,8 millesimi a fronte dell'introduzione di un sistema di agevolazioni.

Tributi sui servizi

Imposte sui rifiuti: per il 2014 e il 2015 è stata considerata la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun Comune capoluogo in relazione alla figura tipo considerata e, laddove previsto, alle quantità conferite di rifiuti. Al tributo comunale così calcolato è stata aggiunto il tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA), tenendo conto della possibilità per gli enti di fissare un'aliquota compresa fra l'1 e il 5 per cento sull'importo del tributo comunale.

Tributi sull'auto

Imposta provinciale sull'Rc auto: per il calcolo dell'imposta è stato ipotizzato un profilo di rischio identico sul territorio (classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni). La base imponibile è stata ottenuta a partire dal premio assicurativo, variabile in ciascun Comune capoluogo di provincia e stimato sulla base del dato mediano rilevato dall'Ivass nei mesi tra novembre e dicembre del 2015 (www.tuopreventivatore.it). L'imposta è stata calcolata applicando al premio assicurativo l'aliquota deliberata dalla provincia di residenza del nucleo familiare, tenendo quindi conto della facoltà per gli enti di variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota base

dell'imposta (pari al 12,5 per cento). Nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ponderata per il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tassa automobilistica regionale: la tassa è calcolata considerando le tariffe applicate da ciascuna Regione in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): l'imposta è calcolata considerando gli importi fissati da ciascuna Provincia, che ha la facoltà di maggiorare fino a un massimo del 30 per cento la tariffa base (pari a 3,5119 euro); le tariffe provinciale sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno.

Tav. a43

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (http://www.bancaditalia.it/statistiche).